

I quarantenni in fuga di De Carlo

Il suo precedente romanzo, «Di noi tre», si svolgeva lungo un arco di alcuni decenni; l'ultimo, «Nel momento» (Mondadori editore), appena uscito e già ai primi posti delle classifiche, racconta di un attimo, giusto il tempo di una caduta da cavallo, quanto basta per mettere in discussione tutta la propria vita. Andrea De Carlo, scrittore cult per un paio di generazioni di pubblico giovanile, era ieri nell'Aula Magna dell'Università di Bologna per raccontare come è nato il suo ultimo lavoro, alle prese con la vita di Luca, quarantenne in crisi apparentemente senza motivo. «Il punto di partenza - racconta - non è una vita già lo-

gora. È che spesso si vive così, semplicemente andando avanti, senza chiedersi se si è felici o no». Per questo ultimo scritto, il decimo della sua carriera, De Carlo ha riaperto il dialogo con il suo pubblico (la prossima settimana sarà a Padova, Napoli e Milano). Per il resto, l'autore di «Treno di panna» continua a evitare di comparire sui giornali, e di presentarsi in televisione. «La tivù in sé non ha nulla di male - spiega - è uno strumento e come tale non fa male a nessuno. Il fatto è che l'uso che se ne fa in Italia fa sì che tramite questo strumento tutto si riduca ad essere la stessa poltiglia; tragedie, poesia, cibo per cani, vengono tritati insieme allo stesso

modo». Così, sostiene che non lavorerebbe mai per la tv. Con una eccezione. «La televisione ha un valore di documentazione fantastico. Solo sul piccolo schermo puoi raccontare le città, un pezzo di storia o un lavoro. Ho pensato varie volte alla possibilità di impugnare la telecamera e girare documentari, magari sulle città del mondo. Continuo a rimandare ma è un'idea che mi rimane in testa. Il fatto è che ogni volta viene scalzata da un'altra idea ancora, che poi finisce in un nuovo romanzo, un lavoro totalizzante che non ti permette di fare altro». «Nel momento» risolverà un tema caro a

molti scrittori e registi della generazione di De Carlo: la fuga. «Sì, forse è vero; è un tema che serpeggia tra i quarantenni, anche se si rischia sempre, quando si parla di generazioni, di sconfinare più banalmente nelle generalizzazioni». Poi ammette: «quella dei quarantenni è una generazione che ha vissuto dei momenti di crisi molto violenti, sia per quanto riguarda il proprio ruolo sociale, sia nei rapporti tra i sessi. È una crisi che è rimasta loro dentro, forse non per tutti con i tratti della crisi vera e propria, per molti sotto forma di grossi dubbi. La stessa ansia è passata alle generazioni successive».

Ma «Nel momento» è anche un romanzo sul tempo. «Qualche decennio fa il tempo non era così prevedibile o programmabile come per noi», sostiene De Carlo. «Ma erano tempi di guerre, epidemie e carestie. Oggi ci sono molti meno imprevisti; pensiamo di potere decidere tutto in anticipo e quindi scorriamo attraverso il tempo, un tempo che ci trascina avanti e ci impedisce di vivere». Mai arrivata la proposta di fare un film da uno dei suoi libri? «Tutte le volte - risponde - lo stesso ho fatto un film dal mio primo libro. Ma è una forma di tradimento, una lettura che si sovrappone alla libertà di lettura che tutti gli altri hanno».

FRANCESCA PARISINI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

STORIA ■ PIERRE MILZA: È STATO SOTTOVALUTATO IL RUOLO DELLA MONARCHIA

Mussolini tra Hitler e il piccolo re

ANNA TITO

Come poté il garibaldino e mazziniano, ammiratore di Proudhon, Benito Mussolini concludere la propria carriera politica nel fango della Repubblica di Salò? Figlio del popolo e militante socialista, mettersi al servizio delle forze conservatrici? Stimato da Roosevelt, da Churchill e da Gandhi, restare fino all'ultimo l'alleato di Hitler? L'anticlericale firmare i Patti Lateranensi? L'anticolonialista lanciarsi alla conquista dell'Etiopia e il repubblicano della prima ora offrire al re la corona d'imperatore?

Queste e tante altre le contraddizioni e i voltafaccia che Pierre Milza prende in esame nel suo *Mussolini*, monumentale biografia del Duce (ed. Fayard, 985 pp., 180 FF) di recente apparsa nelle librerie d'Oltralpe.

«Cosa mi ha indotto a scrivere sul fondatore del fascismo nonostante l'enorme quantità di volumi a lui dedicati?» si chiede. Indubbiamente ha influito, a partire dalla metà degli anni '70, il rovesciarsi di una tendenza che ha portato non pochi storici a rileggere, nella loro interpretazione dei fatti, alcuni fattori che condizionano gli eventi» ci spiega, mentre si accinge a partire per Roma dove, proprio in questi giorni, prenderà parte, all'École Française, al convegno su *Le libéralisme et les libéralismes en Europe*.

Lei scrive che le interpretazioni socio-economiche, che avevano svolto un ruolo egemonico per via della dottrina marxista e della scuola di *Les Annales*, non hanno prestato sufficiente attenzione all'esperienza individuale... «Non intendo affatto sminuire il ruolo della cosiddetta "lunga durata", dell'economia e della

società. Il substrato va considerato, certamente, ma in alcuni casi il temperamento di alcuni personaggi si è rivelato di primaria importanza. Fino al momento di redigere questa biografia avevo un po' trascurato il perché del fatto che Mussolini, lui e non un altro, diventò capo del governo. Con questo libro ho voluto ristabilire un equilibrio, e dimostrare che un personaggio può rivelarsi determinante».

Veniamo a un punto forse cruciale: la monarchia e il ruolo che svolse nel fascismo italiano. L'unico regime autenticamente fascista che nacque in seno a una monarchia. Il re veniva visto come l'autorità suprema, simbolo dell'unità e dell'indipendenza anche per l'impossibilità, per gli italiani ancora in gran parte analfabeti, di immaginare lo Stato e la vita civile, senza la monarchia. Lei, in quanto francese, che conosce soltanto l'esperienza della repubblica, quanto crede che abbia influito questo fattore?

«Effettivamente per gran parte della popolazione opporsi al fascismo significava opporsi al re, perché il regime godeva della fiducia della monarchia. Ma in realtà Mussolini era antimonarchico, e conservò la monarchia soltanto perché la volevano gli italiani, e lui aspirava a una dittatura consensuale. E la fiducia da parte del re era ampiamente dovuta alla paura che egli aveva della rivoluzione nel caso in cui il fascismo fosse crollato: il fascismo aveva bisogno della monarchia per ottenere, o per non perdere, l'adesione popolare, e la monarchia necessitava del regime per evitare la rivoluzione».

Mussolini il repubblicano si proclamava monarchico, e sosteneva che l'ordine monarchico era l'unicopossibile «Ma questa era una mossa tattica, lui certamente non ci credeva, anzi continuava a dire che la monarchia andava soppressa, e aspettava il momento fa-

vorevole. Non sopportava e lo vediamo nel corso del viaggio di Hitler a Roma nel 1938 - che a ricevere il capo dello stato tedesco fosse Vittorio Emanuele. Si sentì messo da parte e ne soffrì molto. Come poteva restare il numero due di un personaggio tanto piccolo, in tutti i sensi? Per Hitler il "grande" era Mussolini, il piccolo re dava ben poco l'idea della "grandeur". Quindi il duce sapeva che doveva liberarsi di Vittorio Emanuele, ma non ne ebbe mai l'opportunità, e poi fu troppo tardi».

Come spiega il fatto che gli storici di Mussolini non abbiano dato l'importanza dovuta al mito della monarchia che esisteva in Italia?

«Questa è effettivamente una lacuna della storiografia italiana e non. Si è trascurato il fatto che l'Italia fascista era prima di tutto una monarchia, con una costituzione del 1848 mai soppressa, e che i passaggi di potere avvenivano ancora con l'intermediario del re. Credo che abbia influito non poco la mediocrità di Vittorio Emanuele, che si è ripercossa sull'istituzione stessa, della quale non si è mostrata a sufficienza l'importanza, mentre Mussolini era costretto continuamente a tener conto del re. Soltanto da una decina d'anni alcuni storici italiani hanno iniziato a considerare il potere simbolico, la rappresentazione della monarchia italiana».

Quali sono questi storici? «Emilio Gentile, nel 1995 con *La via italiana al totalitarismo*, e Renzo De Felice che nel quinto volume della sua biografia di Mussolini dedica tutto un capitolo al ruolo del re e al doppio potere, la diarchia. Ma se tanti conoscono l'opera di De Felice pochi l'hanno letta, e la stampa, i media in generale, hanno un po' trascurato questo aspetto».

Dell'opera di De Felice quali elementi ritiene validi e quali invece non condivide?

«È un grandissimo storico. La sua tesi del consenso al regime mi vede d'accordo. Un altro elemento, del quale si parla meno e che a me sembra molto



Un'immagine di Benito Mussolini

Lo storico francese che più ha studiato l'Italia

Pierre Milza, storico francese di origine italiana, insegna storia contemporanea all'«Institut d'études politiques de Paris» e dirige il «Centre d'histoire de l'Europe du vingtième siècle». Da sempre al centro dei suoi interessi sono la storia del fascismo e dell'Italia fra Ottocento e Novecento: data del 1967 il suo *L'Italie fasciste devant l'opinion française, 1920-1940*; in seguito ha pubblicato *Le fascisme italien* (1970), *L'Italie contemporaine. Des nationalistes aux Européens* (1973), entrambi con Serge Berstein. Le fascisme au XXe siècle, con Marianne Bertelli (1973), e *Les fascismes* (1985). Alla storia, non sempre felice, dell'immigrazione italiana in Francia ha dedicato nel 1993 uno studio magistrale, *Voyage en Ritalie* (da «Rital», termine con cui si appellavano gli immigrati italiani). (A.T.)

importante, è che lui ha più di altri insistito sul carattere nazionale delle origini del fascismo, e in particolare sulla sua matrice di sinistra, mentre si tende generalmente a evidenziarne la matrice di destra, il nazionalismo. E io penso, con De Felice, che almeno nei primi tempi abbia prevalso, in Mussolini e nei gerarchi, una certa cultura politica di sinistra, socialista e rivoluzionaria, un po' garibaldina e mazziniana. Ritengo invece che, specie nella seconda parte della sua opera, quando prende in esame gli anni posteriori alla guerra d'Etiopia, rilevi troppo l'autonomia del fascismo italiano

rispetto a Hitler: le scelte di ciò che chiama "la rivoluzione culturale fascista" e soprattutto la scelta razzista e antisemita sarebbero indipendenti da Hitler, e da ricercarsi nella cultura italiana risorgimentale».

Quindi secondo lei De Felice ha minimizzato l'influenza di Hitler?

«Sì, credo che abbia enfatizzato troppo i motivi interni al fascismo per spiegare l'antisemitismo. In realtà Mussolini non era antisemita, e la sua fu una scelta controcorrente. Anche se le leggi razziali si applicarono con rigore, più di quanto si sia mai detto, gli italiani non erano antisemiti».

NUOVA ETICA

Il diritto di scegliere come morire

BRUNO CAVAGNOLA

La "Grande falciatrice" oggi non passa più. Le malattie acute, soprattutto quelle infettive che hanno marcato a fuoco (peste, colera, vajolo) le tappe della storia europea, non fanno più strage. Negli ultimi decenni la morte ha cambiato passo e volto: da rapida e improvvisa è diventata lenta e annunciata. Oggi si muore soprattutto per malattie croniche, che posso essere diagnosticate con largo anticipo nei loro esiti fatali. Ma la nuova morte, annunciata lenta e ulteriormente procrastinabile dai progressi della medicina, pone anche nuove domande, che si richiamano al diritto, per ognuno, ad una "buona morte", ossia il più possibile serena e priva di sofferenze. Domande e problemi inediti, che sono stati discussi a Milano in un convegno promosso dalla Consolita di bioetica e della Fondazione Ravasi. Tema specifico: il riconoscimento giuridico della Carta di autodeterminazione, quel documento

scritto in cui ogni persona può dare disposizioni anticipate sui trattamenti medici che intende ricevere o rifiutare, nel caso non fosse più in grado di esprimere la propria volontà. Carta già realizzata in alcuni Paesi (come Danimarca, Olanda e Canada) e che in Italia è allo stato di proposta di legge presentata alla Camera.

Il cambiamento del morire dunque. Ne ha parlato il neurologo Carlo Alberto Defanti nell'aprire i lavori del convegno. Le attuali possibilità terapeutiche e in particolare le misure di sostegno vitale, se applicate a malattie croniche non suscettibili di cura vera e propria, producono un prolungamento, talora notevole, del processo di morire. E permettono, in casi di traumi cranici, di mantenere alcune vite in condizioni di coscienza abolita, i cosiddetti "stati vegetativi persistenti". È qui che si affollano le domande sulla perdita di dignità nel morire, sull'accanimento terapeutico, sul diritto-dovere di "staccare la spina". Domande non agevoli per una società come la nostra che rimuove la morte. Dal "Nuntius mortis" di medioevale memoria si è passati alla "solitudine del morente". Oggi si tende ancora a non mettere al corrente il malato della sua malattia mortale, si cerca anzi di tesserli intorno da parte di medici e famigliari una congiura del silenzio. E il malato, troppo spesso, va verso la morte senza saperlo, senza poter prendere delle decisioni, senza poter fare un bilancio della sua vita.

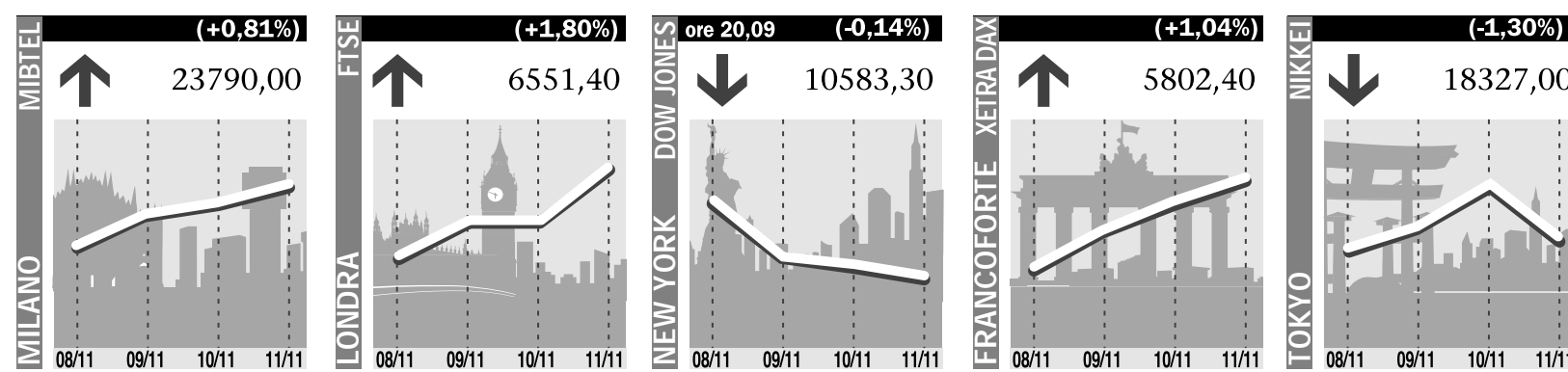
Una fine serena, pacifica - è stato detto - deve diventare uno degli scopi della medicina. Nei testi di Ippocrate si dice che un medico, quando ha di fronte un uomo con una malattia "soverchiante", non deve far altro che allontanarsi da lui. Il morire non può essere dunque un fatto medico, ma ancora oggi in Italia l'80% delle persone conclude la sua vita in ospedale o in strutture di tipo sanitario. È in questa area così delicata e sensibile che da anni si è aperto un nuovo confronto: dove si parla del diritto del malato a essere informato delle terapie, della sua autonomia decisionale, del nuovo rapporto che si deve creare con il medico. Questioni che toccano inevitabilmente la sfera etica, che mettono a confronto visioni del mondo contrapposte: quella comunitaria che privilegia nelle scelte le tradizioni e la cultura della comunità e quella individualista che pone innanzi a tutto il diritto del singolo cittadino.

La proposta di una Carta di autodeterminazione si pone oggi sulla scia di altre conquiste che hanno segnato la crescita della nostra società. Quella innanzitutto delle cure palliative, per cui un medico, di fronte ad un malato colpito da una malattia progressiva e incurabile, abbandona ogni atteggiamento di accanimento terapeutico e sceglie un approccio che ha come obiettivo primario non più il "salvare la vita" ma il "lenire le sofferenze", per concedere al suo paziente la migliore qualità della vita compatibile con la gravità della sua malattia. C'è stato poi quel movimento più profondo che sta attraversando da anni la nostra società, per cui sempre meno l'individuo tende a delegare ad altri prerogative che ritiene proprie. A cominciare dal campo medico, dove importanti conquiste sono state ottenute, ad esempio, circa il diritto del malato al consenso informato sulle cure. La Carta di autodeterminazione punta a risolvere un problema particolare: nel decorso di molte malattie c'è un momento in cui il paziente non è più in grado di decidere, e quindi di dare alcun consenso informato. Interviene qui la Carta o quelle che vengono definite le Direttive anticipate: ogni persona può lasciare in anticipo le sue volontà nell'eventualità che, nella fase avanzata della malattia, non sia più in grado di partecipare alle decisioni che la riguardano. Direttive che oggi hanno solo un valore morale, ma che attendono ancora un riconoscimento giuridico.

Un convegno a Milano sulle norme culturali e legali tra dolore e tutela della vita

teggimento di accanimento terapeutico e sceglie un approccio che ha come obiettivo primario non più il "salvare la vita" ma il "lenire le sofferenze", per concedere al suo paziente la migliore qualità della vita compatibile con la gravità della sua malattia. C'è stato poi quel movimento più profondo che sta attraversando da anni la nostra società, per cui sempre meno l'individuo tende a delegare ad altri prerogative che ritiene proprie. A cominciare dal campo medico, dove importanti conquiste sono state ottenute, ad esempio, circa il diritto del malato al consenso informato sulle cure. La Carta di autodeterminazione punta a risolvere un problema particolare: nel decorso di molte malattie c'è un momento in cui il paziente non è più in grado di decidere, e quindi di dare alcun consenso informato. Interviene qui la Carta o quelle che vengono definite le Direttive anticipate: ogni persona può lasciare in anticipo le sue volontà nell'eventualità che, nella fase avanzata della malattia, non sia più in grado di partecipare alle decisioni che la riguardano. Direttive che oggi hanno solo un valore morale, ma che attendono ancora un riconoscimento giuridico.





Contratto Fs verso la rottura

MARCO TEDESCHI

Negoziato Fs a un passo dalla rottura, con i sindacati che chiedono l'intervento del governo per salvare la trattativa. In un comunicato unitario Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Orsa e Sma esprimono «grave preoccupazione per lo stato del negoziato con le Ferrovie», visto che «il confronto che si è sviluppato nell'ultima fase della vertenza non ha prodotto esiti apprezzabili. Le risposte dell'azienda alle proposte espresse unitariamente dalle organizzazioni sindacali rendono impossibile la possibilità di chiudere il confronto in tempi brevi». È quindi «inevitabile il ricorso ad un tavolo di trattativa in cui siano presenti il ministro del Tesoro e il ministro dei Trasporti».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1000+0,806
MIBTEL	23.790+0,809
MIB30	34.107+0,994

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,040	0,000	1,040
LIRA STERLINA	0,641	0,000	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,608	-0,001	1,607
YEN GIAPPONESE	109,300	-0,030	109,330
CORONA DANESE	7,436	-0,002	7,434
CORONA SVEDESE	8,647	-0,010	8,657
DRACMA GRECA	328,400	-0,100	328,500
CORONA NORVEGESE	8,192	-0,010	8,182
CORONA CECA	36,423	-0,020	36,443
TALLERO SLOVENO	197,032	-0,090	196,942
FIORINO UNGERESE	255,370	-0,170	255,200
SZLOTY POLACCO	4,485	-0,025	4,459
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,527	-0,001	1,528
DOLL. NEOZELANDESE	2,027	-0,004	2,031
DOLLARO AUSTRALIANO	1,620	-0,004	1,624
RAND SUDAFRICANO	6,378	-0,011	6,367

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Sviluppo Italia, dai sindacati no al piano

La holding per il Mezzogiorno lamenta la disattenzione del Tesoro

FERNANDA ALVARO

ROMA O il Governo fornirà nuovi strumenti, oppure Sviluppo Italia ha, per ora, concluso il lavoro. L'allarme viene dal vertice della società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno costituita nel gennaio scorso. Società che sta per cambiare struttura: niente holding, ma una sola Spa con due o più divisioni operative e due amministratori delegati. Il giorno dopo la bocciatura, da parte del sindacato, del piano industriale presentato dalla holding, la società rende noto il suo assetto azionario e lancia l'allarme sul proprio futuro.

Prima le cifre. Dopo la valutazione da parte dei periti delle società confluenti nella holding, ora Si detiene un capitale sociale di 2.442 miliardi di lire. Sono state trasferite alla Spa le azioni di Ig-Imprenditorialità giovanile, Insud, Ribs, Itainvest e Finagra. Il nuovo capitale è ripartito per il 76% al ministero del Tesoro e per il 33% al ministero delle Politiche agricole. Ma al di là dell'assetto azionario, fatta la riorganizzazione di cinque società che intervenivano nel Sud, avviata la progettazione, cercati gli investitori, ora la società presieduta da Patrizio Bianchi denuncia di non avere gli strumenti per andare oltre. Un solo esempio: Sviluppo Italia ha il monitoraggio su Contratti di programma e Patti territoriali, ma della gestione di questi strumenti occupi il Tesoro.

Ed è proprio tra Si e Tesoro che sembra esserci più di un problema. Che si somma alle divergenze dentro la stessa società e alla bocciatura del piano industriale da parte di Cgil, Cisl e Uil.

Né dalla società, né dal ministero arrivano dichiarazioni ufficiali. Ma se la prima si lamenta di

non avere a disposizione le risorse necessarie per passare dai progetti ai fatti, per colpa del Tesoro, il secondo fa sapere che non risie-

de in via XX Settembre il problema del blocco di un istituto che doveva rilanciare lo sviluppo qualitativo del Sud. E utilizza il giudizio dei sindacati «un piano industriale vago», per affermare che soltanto se il piano fosse stato giudicato positivamente e il Tesoro avesse poi negato le risorse, le colpe potevano essere trasferite al ministero guidato da Giuliano Amato. Un attacco per difendersi dopo un anno non brillante, insomma, sostiene l'azionista.

Le osservazioni verso il Tesoro non sono però condivise neanche dentro Sviluppo Italia. C'è chi sostiene che Patrizio Bianchi abbia presentato progetti troppo ambiziosi e non abbastanza guidati per definire la nuova missione della società. C'è chi sostiene che otto mesi di vita sono troppi pochi per voler già arrivare a conclusioni e che non capisce quali siano gli strumenti mancanti da reperire.

Restano poi le difficoltà con Cgil, Cisl e Uil. Un comunicato unitario delle tre organizzazioni

LAVORO NERO

Fossa: Rsu, mobilitazione come sulle 35 ore



Patrizio Bianchi, presidente dimissionario di «Sviluppo Italia»

ROMA Se dovesse passare la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie, naturalmente, la rispetterebbero. Ma perché questa eventualità non si realizzi, si mobilitano «così come abbiamo fatto sulle 35 ore». Gli industriali riuniscono l'ultima giunta di fine millennio e il loro presidente Giorgio Fossa riassume i temi affrontati nella discussione. Dal superamento dell'attuale sistema contrattuale, alle leggi ferme alla Camera su Rsu e lavori atipici, dal

Sulle leggi, Rsu e atipici, in particolare, Confindustria va all'attacco. Lo ha già fatto in questi giorni nei tradizionali incontri pre-Finanziaria con le forze politiche. Incontri che hanno prodotto qualche risultato: punti di convergenza con i Ds, «forte sintonia» con Forza Italia. Le leggi ora sono ferme alla Camera, ma agli industriali non basta. Continueranno a contattare maggioranza e opposizione, la prossima settimana sarà la volta di An: «È vero che l'op-



posizione è stata a fianco degli industriali nella battaglia sulle rappresentanze sindacali - spiega Giorgio Fossa - ma senza il contributo di una parte della maggioranza non si sarebbe arrivati al risultato di bloccare il progetto di legge». E per avvalorare la dichiarazione il presidente di Confindustria ricorda che «membri del Governo stesso», oltre a giuristi ed esperti, hanno espresso perplessità. E cita i ministri Bersani, Fassino e Letta.

Non si nasconde le difficoltà il presidente di Confindustria. Difficoltà anche a parlar di economia e competitività in una situazione di incertezza politica: «per superarla bisogna affrontare la riforma elettorale», dice. Difficoltà anche a far valere le tesi della sua organizzazione su contrattazione e legislazione sul lavoro. «Negli ultimi mesi del mio mandato (la scadenza è per maggio 2000, ndr) - spiega nell'incontro con la stampa che ha seguito la giunta di ieri - intendiamo lavorare per superare l'attuale sistema del doppio livello contrattuale. Viste le reazioni delle parti con le quali dobbiamo discutere, abbiamo la sensazione che il consenso non ci sia. Speriamo di stringere con la prossima giunta di gennaio».

Un'ulteriore accenno alla contrattazione «da rivedere». Quando non ci sono oneri per lo Stato, è la linea di Confindustria, le parti sociali possono lavorare autonomamente per raggiungere un accordo. Se invece il costo per lo Stato c'è, allora il Governo deve farsi garante dei patti sottoscritti. «È il Governo deve impegnarsi anche per la sua maggioranza». È il tema delle Rsu, uscito dalla porta, rientra per la finestra.

Fe. Al.

GILDO CAMPESATO

ROMA Una globalizzazione a misura d'uomo. È la parola d'ordine con cui l'Italia si presenta all'appuntamento di fine mese a Seattle dove prenderà ufficialmente il via il "Millennium round", l'ennesima tornata di negoziati per la liberalizzazione del commercio mondiale. Sarà, come nelle occasioni precedenti, una trattativa lunga e complessa: i 135 paesi membri del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio) dovranno definire le regole degli scambi mondiali nell'era del mercato globale. Se tutto andrà bene il negoziato durerà almeno tre anni, ma i pessimisti prevedono tempi più lunghi visto che ci sono di mezzo le elezioni americane. L'Europa, ed in particolare l'Italia come ha confermato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, spinge per rispettare i tempi, ma in Usa si nichia. Il Congresso, ad esempio, ha negato a Clinton il "fast track", una specie di corsia preferenziale per gli accordi internazionali. Mike Moore, segretario generale del Wto, si dice comunque ottimista: dopo le elezioni il Congresso Usa potrebbe ridare libertà di manovra al nuovo presidente.

Wto, presto porte aperte alla Cina

Forse a fine mese l'ingresso. Fassino: niente dazi per i Paesi poveri

Seattle sarà soltanto la tappa d'avvio di un confronto in cui non mancheranno i toni aspri, ma sarà importante partire bene. «Sarà prima di tutto l'occasione per costruire un clima di fiducia su cui avviare il negoziato», spiega Moore. Ma non è detto che ci si limiti a questo. La città della costa pacifica americana potrebbe essere il palcoscenico di un avvenimento di grande valore, non solo simbolico: il benessere all'ingresso della Cina nel Wto: «Sarei la persona più felice del mondo. Ma poi bisognerà iniziare subito i negoziati con la Russia e con altri paesi che non sono ancora membri dell'organizzazione», ha rilevato Moore. «Per affinità geografiche e produttive l'Italia ha un forte interesse ad accelerare l'adesione dei paesi dell'Est e dei Balcani», ha fatto eco il ministro dell'Industria Bersani.

Intanto, però, bisognerà superare il primo scoglio: quello di mettere a punto l'agenda su cui iniziare il con-

fronto. Gli Usa, che spingono per una liberalizzazione accentuata dei mercati, vorrebbero limitare a pochi capitoli i temi in discussione. L'Europa, che cerca di accompagnare la liberalizzazione e la globalizzazione con elementi di tipo regolatorio, vorrebbe un negoziato più ampio. Il confronto su scambi di beni e servizi, investimenti internazionali, tutela della concorrenza, proprietà intellettuale, tariffe doganali e prezzi agricoli andrebbe dunque accompagnato da intense su protezione dell'ambiente, difesa dei diritti dei lavoratori, tutela dei minori.

Come sempre, sarà l'agricoltura uno dei temi più caldi. «Vogliamo un liberismo equo, che non spinga certi settori a scapito di altri», spiega il ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro. «Siamo per la liberalizzazione, ma anche per garantire sicurezza e prodotti di qualità ai cittadini», osserva il presidente aggiunto della Cia, Massimo Bellotti. Ed il sottose-

gretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, pone l'accento su un altro tema di divergenza tra Usa ed Ue, l'eccezione culturale: «I prodotti culturali e l'audiovisivo vanno esclusi dalla liberalizzazione. Non è protezionismo ma è battaglia per la diversità, per evitare che lo strapotere delle grandi concentrazioni multinazionali annulli le differenze culturali, segno di ricchezza dei paesi». Differenze culturali, ma anche solidarietà sociale. Vi insiste molto il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. «Va affermato uno standard sociale, di ambiente, di lavoro, di salute sotto cui non si può andare. Le nuove schiavitù sono impensabili sulla soglia del terzo millennio».

Sulla giustizia dell'approccio europeo insiste molto il ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, che proprio in preparazione del Millennium round ha voluto organizzare a Roma una "conferenza sulla globalizzazione" che ha visto, oltre a

un'altra società denominata "Investire partecipazioni". Insomma, i sindacati, chiedono un urgente chiarimento al Governo. Anche perché fuori dal processo di riordino sono rimaste tre delle 8 società: Ipi, Enisud e Insud. Con o senza la richiesta sindacale «per verificare tutto il senso dell'operazione», dice Raffaele Bonanni della Cisl, un chiarimento sembra necessario. Non ci sono dimissioni in vista, ma la tensione è piuttosto alta. Troppa gente alla ricerca di un proprio ruolo?

LAVORO NERO

Emersione, incontro Monti-Salvi

Più vicino il via libera della Ue

L'Italia ha qualche speranza in più di ottenere il via libera di Bruxelles alle misure studiate dal governo per favorire l'emersione del lavoro nero. Le misure, che l'ex commissario europeo Van Miert aveva bollato come «aiuti di stato», sono state rivedute ieri dal ministro del Lavoro Cesare Salvi e dal commissario antitrust Monti che, si legge in una nota congiunta, «si è impegnato a verificare con la Commissione la percorribilità delle ipotesi italiane». Il governo italiano intende prorogare al 30 giugno del 2000 i «contratti di riallineamento» triennali per l'emersione del lavoro nero attraverso gli sgravi contributivi e Salvi ha annunciato, allo scopo, la presentazione di due emendamenti alla Finanziaria. La precedente impostazione del provvedimento non era stata gradita da Bruxelles, e questa volta, prima di varare gli emendamenti, il governo attende il parere della Commissione Ue. Bruxelles tende a considerare legittimi solo gli aiuti per la creazione di nuovi posti di lavoro. Secondo Salvi una soluzione potrebbe essere la distinzione tra i nuovi occupati e quelli «riemeriti» all'ufficialità grazie al provvedimento del governo, che godrebbero di sgravi minori. Monti si è impegnato a «ricercare gli strumenti adeguati per evitare le difficoltà di incoerenza con le regole comunitarie in materia di aiuti di stato». Monti ha anche sottolineato che la recente direttiva sull'iva ridotta per i settori ad alta intensità di manodopera potrebbe giocare un ruolo importante nel contesto della lotta al lavoro nero e alla disoccupazione. «L'economia sommersa è il più grande fattore distorsivo della concorrenza, soprattutto nel Mezzogiorno», ha detto Salvi, invitando la commissione ad «abbandonare per le politiche in favore dell'occupazione la logica burocratica ed amministrativa». I contratti di riallineamento sono una novità italiana nonostante il lavoro nero sia una delle piaghe dei 15 e secondo Salvi «occorre un salto di qualità che tenga conto dei nuovi criteri del Trattato di Amsterdam».





Venerdì 12 novembre 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ *Le testimonianze dei superstiti, i lutti e le vendette dei giorni successivi alla fine della guerra*
«A fine giugno avevamo trovato già 250 cadaveri»

«Il mio Kosovo tra le fosse comuni e i fantasmi di Pec»

Il racconto di un sottufficiale dell'Esercito «Solo nel settore italiano trovati mille morti»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

CATANIA Per gli amici è Pino, per l'Esercito Giuseppe Rapisarda, è «aiuto» il grado più alto tra i sottufficiali. In comune abbiamo un ricordo difficile da cancellare: una lunga colonna di carri armati italiani che entra in una città popolata da 300 serbi terrorizzati e decine di cadaveri in putrefazione che sbucavano dalle case, tra i paramilitari di Milosevic, per lo più ubriachi, che se ne vanno urlando e impreccando, agitando mitra e coltelli. È solamente un brandello di una sporca storia che ancora oggi sforna vendette e crudeltà, e che val la pena di ricostruire, come si fa con un incubo, per rimuoverlo. Così incontro Pino a Catania, dove vive.

Il primo «fantasma di Pec» che ci venne incontro fu Isa Bala, un uomo sui 50, pacato, dallo sguardo assente e rassegnato. «Tra le suore di Madre Teresa c'erano due italiane - racconta Pino - una di loro mi segnalò la casa di Isa Bala. I paramilitari erano arrivati solo poche ore prima (la guerra, il 13 giugno era già «finita» n.d.r.) nella casa c'era sangue dappertutto, avevano gettato bombe sulle scale e nel soggiorno, forse erano drogati. Avevano sequestrato tutta la famiglia Bala, 4000 marchi e gli ori non erano bastati per la salvezza. Dapprima violentarono e poi uccisero la cognata di Isa, poi quattro figli e un nipote. Lui riuscì a fuggire con il figlio più piccolo, la moglie rimase ferita, ma si salvò. Poi se n'erano andati con il fratello di Isa del quale non si è mai più saputo nulla. Bala era stordito dal dolore, mi chiese di scortarlo al cimitero dove riposavano i figli. Tornai da lui nei giorni successivi per raccogliere la sua testimonianza assieme a Barry Hogan, l'investigatore dell'Ictj, il Tribunale dell'Aja, e al capitano Ortega, spagnolo. Il comando italiano mi aveva ordinato di collaborare con Hogan, un canadese con grande esperienza nelle indagini criminali. Era il capo degli investigatori nel settore italiano. Così aveva deciso la Kfor a Pristina. Hogan girava con un computer nel quale registrava una grande massa di informazioni. Aveva interrogato centinaia di profughi nei campi della Macedonia, si era fatto dare i nomi e gli indirizzi anche di quelli che partivano per la Germania

o la Turchia. Puntualmente trovavamo i riscontri. Spesso ricevevamo segnalazioni da parte dei contadini, certe volte no, le ruspe scavavano e non trovavano nulla. Ma era gente in buona fede. Vicino a Istok trovammo otto cadaveri in un pozzo. Erano quelli di una giovane coppia tornata in Kosovo dalla Germania alla ricerca dei parenti anziani. Avevano gettato tutti, giovani e vecchi, in un pozzo. Poi li avevano uccisi gettando granate e sassi. Tirammo su anche i corpi di due bambini. Al ritorno da una breve licenza venni a sapere che nel villaggio di Qjshk, a circa 3 chilometri dalla fabbrica della Zastava di Pec, era stata scoperta una fossa comune con 44 cadaveri (la strage, avvenuta il 14 maggio, è documentata in un rapporto del Tribunale dell'Aja). Solo alla fine di giugno avevamo già scoperto 250 cadaveri».

Si rendeva così necessario un lavoro di «catalogazione» delle vittime. «Quando trovavamo un cadavere in un caso bruciato o documentavamo una sparizione - prosegue Pino - nel "file" del quale Hogan ci dava una copia, indicavano la dizione "war crime", crimine di guerra, quando invece scoprivano corpi sepoliti scrivevamo sul computer "mass grave", fossa comune. Non sempre riuscivamo ad identificare i morti, i serbi avevano fatto sparire le prove. In una località chiamata "Rugova Cayon", vicino al Patriarcato di Pec, trovammo i resti carbonizzati di un corpo senza cranio e senza arti; al cimitero di Pec scoprimmo 58 cadaveri che erano stati sepolti nelle tombe. Quelle persone erano state assassinate in altri luoghi e poi nascoste sotto le lapidi. Alcuni zingari erano stati assoldati per trasportare e far sparire i cadaveri. I parenti in lacrime ricevevano i loro cari da una cintura, dal frammento di un orologio che portavano a casa come una reliquia. Nei mesi successivi abbiamo dovuto proteggere molti Rom, persone che non c'erano state nulla con le stragi, ma che

temevano la vendetta degli albanesi. Il nostro lavoro era meticoloso, registravamo nel computer le testimonianze, spiegavamo la dinamica del delitto, indicavamo il numero delle vittime e specificavamo le coordinate geografiche del luogo. Quando arrivò la missione Onu (Unimik) si sistemò nel palazzo di fronte all'albergo occupato dal comando italiano. Il nostro team si sistemò al quarto piano in una stanza dove raccogliemmo la documentazione. Hogan aveva chiesto il "supporto tecnico" dell'Fbi che inviò alcuni agenti con attrezzature molto sofisticate per filmare e fotografare. Montammo anche una tenda dove un team formato da anatomopatologi spagnoli e danesi effettuava le autopsie. Documentammo che nel carcere di Istok i serbi avevano ucciso 93 detenuti. Ho sentito dire che i serbi hanno portato i alcuni giornalisti nel tentativo di addossare le colpe del massacro ai bombardamenti della Nato, ma i corpi degli uccisi che vennero trovati in una fossa comune a cinque chilometri dal carcere erano intatti e presentavano colpi d'arma da fuoco. A Pec erano rimasti alcuni serbi, molti erano anziani, ricordo una donna che assisteva il padre malato di cancro e per questo non erano partiti, molti altri erano invece rimasti nel villaggio di Goradec. È gente attaccata alla terra e alle tradizioni. La vendetta non tardò. Molti serbi, almeno una decina, vennero uccisi. Vicino alla Zastava trovammo i cadaveri di due donne uccise con un colpo alla testa, e i corpi di due uomini lungo la strada per il Montenegro. Quelli dell'Uck dicevano di voler consegnare le armi, ma poi sottobanco organizzavano le spedizioni punitive. Pec è certamente la città più martoriata del Kosovo, dove la pulizia etnica ha colpito con maggiore brutalità. Quando sono finalmente tornato in Italia, alla fine di ottobre, avevamo ormai scoperto 850-900 cadaveri, di molte persone non si sapeva e non si saprà mai nulla, molti non verranno mai identificati, alcuni corpi sono stati bruciati. Alcune fosse come quelle individuate a Mesa e Goden non sono state ancora scavate perché non abbiamo avuto il tempo di farlo. Quando tutti siti saranno stati "aperti" credo si arriverà a contare 1000 morti nel solo settore italiano».



Resti umani in un villaggio del Kosovo

Niedringhaus/ Ansa

ATENE
Sinistra greca festeggia il rinvio di Bill

La sinistra greca ha festeggiato per tutta la notte come una vittoria il posticipo di una settimana della visita di Clinton ad Atene e già pensa di prorogare le marce anti-Usa fino alla nuova data del 19 novembre. Molti si chiedono se la crescita del Partito comunista greco (Kke, marxista-leninista) stia pesando troppo sulla politica del Movimento panellenico socialista (Pasok). Nessuno sembra credere al rancore verso gli Usa per la guerra del Kosovo, anche se la Grecia non vi ha partecipato con truppe per l'antica amicizia con la Serbia. Dalle dichiarazioni dei leader di sinistra emerge invece la sensazione che la prossima mediazione di Clinton nella disputa fra Grecia e Turchia per la questione cipriota e per il Mar Egeo prelude a una ratifica dello status quo che dura dal '74, cioè dall'invasione turca del nord di Cipro.

IL CASO

Clinton a Pristina, Belgrado protesta

Se ne parlava fin da giugno poi l'annuncio ufficiale: Bill Clinton la prossima settimana andrà in Kosovo, si tratterà di una breve tappa del suo viaggio in Europa che da domenica prossima al 23 novembre lo porterà in Turchia, Italia, Grecia e Bulgaria. La conferma della Casa Bianca è arrivata ieri insieme alla precisazione che la visita del presidente americano durerà solo alcune ore. Una visita rimandata più volte sia per problemi legati alla sicurezza di Clinton e del suo seguito che ha lo scopo di sottolineare l'importanza della missione di pace e affrontare il problema delle tensioni fra serbi e albanesi. Ma secondo fonti vicine al presidente la brevesosta in Kosovo ha anche un altro scopo di natura tutt'al-

tro che ufficiale, quello di infliggere uno schiaffo politico al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, ancora al potere, ancora Belgrado, nonostante la sconfitta subita contro la Nato.

Del resto, ufficialmente il Kosovo fa parte della Jugoslavia, almeno ufficialmente, anche se amministrarlo ora sono le Nazioni unite. Le reali intenzioni di Clinton non si conoscono nessuno, nemmeno un diplomatico dell'ambasciata jugoslava all'Onu ha detto di esserne al corrente, nessuna informazione sembra essere circolata in merito al vero obiettivo della presenza di Clinton nell'area di guerra e ha tenuto a precisare che il «Kosovo non è uno stato indipendente dove chiunque possa entrare a piacere». Da parte sua il Dipartimento di Stato americano ha fatto

osservare che il presidente Usa non ha alcun bisogno di chiedere il permesso alle autorità di Belgrado, nemmeno per rispettare questioni di forma. «La zona in cui si recherà - ha spiegato un alto funzionario governativo - è sotto il controllo delle Nazioni Unite».

L'Onu è l'autorità nel Kosovo». In tempi non sospetti, Clinton in occasione di un discorso tenuto all'Università di Georgetown aveva affermato che i Balcani sono il banco di prova del futuro dell'Europa: «Un futuro nel quale non ci sarà posto per Milosevic, ultimo relitto dell'età dei dittatori». Durante la sua visita il presidente americano incontrerà personalmente i serbi che albanesi e quali chiederà di lavorare insieme per la ricostruzione.

Cecenia, scontro tra Russia e Francia Tensione con l'Occidente ma Boris Eltsin non ferma i raid

Boris Eltsin respinge al mittente le accuse dell'Occidente sulla Cecenia e fa cadere nel vuoto l'invito al dialogo con Grozny. Il capo della diplomazia russa Ivanov, striglia il suo collega francese Vedrine per aver ricevuto un «fantomatico ministro degli Esteri ceceno», considerato uomo fidato di Basaiev e dunque terrorista da braccare e non diplomatico da invitare a palazzo. «La Francia gioca con il terrorismo - ha commentato furioso il ministro degli Esteri - questo flirt con i terroristi può avere gravi conseguenze e non favorisce le relazioni bilaterali». L'ambasciatore francese a Mosca, Hubert Colin Verdier, ieri è stato convocato e redarguito: «L'aver ricevuto tale Ilias Akhmadov che si spaccia per ministro ceceno è un atto non amichevole nei confronti della Russia».

Boris Eltsin è furioso per la repressione occidentale. Non ha nessuna intenzione di ascoltare la richiesta avanzata nei giorni scorsi dall'America e dall'Europa di aprire un negoziato con il presidente

ceceo Maskhadov e ha mandato a dire ai suoi partner, tramite Ivanov, che Mosca non si farà processare nel summit dell'Osce in programma la prossima settimana. «La Cecenia è una parte della Federazione russa - ha ribadito il portavoce del Cremlino - il suo status non è negoziabile». Non si tratta sull'indipendenza ricorda Mosca all'Occidente. Non si tratta con i terroristi, ripete l'establishment russo. Per questo, i raid non si fermano.

«Errori tragici sono stati compiuti», ammette il presidente per bocca del suo portavoce. È vero che per sbaglio sono stati colpiti anche dei civili. «Noi abbiamo pena per quanto è successo, ne portiamo la responsabilità morale. Ma l'attività dei terroristi hanno obbligato il governo a ricorrere alla forza». La linea di Mosca resta quella impartita ai generali. Un negoziato finale sarà possibile solo con chi potrà dimostrare di non avere avuto nessuna ambiguità nei confronti degli integralisti islamici. L'ennesima richiesta di

dialogo lanciata ieri dal presidente ceceo Maskhadov a Boris Eltsin è stata ignorata. «Non ha alcun senso dialogare con lui dal momento che non controlla la situazione», ha detto il portavoce russo Shabdurasulov.

La Cecenia rischia di portare il gelo al vertice dell'Osce tra Russia e Occidente. Ma Boris Eltsin e Vladimir Putin, il capo del governo russo premiato dai sondaggi per la sua linea dura nella repubblica caucasica ribelle, per ora non hanno nessuna intenzione di fermarsi. I generali sono soddisfatti. La seconda città cecena, Gudermes, sta per cadere. Altre roccaforti islamiche come Bamut sono sotto una pioggia di bombe. «Entra la fine dell'anno le operazioni militari potrebbero finire», ha detto il ministro della Difesa Sergeiev.

Il 60% dei russi approva, è convinto che solo l'escalation militare potrà chiudere definitivamente la ferita cecena. La stampa all'unanimità appoggia i raid all'oltranza. Tutti i partiti politici, ad eccezione dei liberali di Yabloko guidati da

Yavlinski ora favorevole ad una tregua, sostengono la linea dura. Dalla parte delle bombe si è schierata ufficialmente anche la chiesa ortodossa. «Pieno sostegno alle operazioni militari contro il terrorismo» ha detto ieri il numero due della gerarchia moscovita, il metropolita Kirill, citato da Interfax, chiedendo ai militari di risparmiare i innocenti.

La diplomazia è al lavoro per tentare di risolvere il rompicapo caucasico. Il ministro degli Esteri russo Ivanov ha parlato con la sua collega americana Albright in vista del summit di Istanbul ribadendo che per la Cecenia la soluzione dovrà essere politica. L'Occidente ha alzato timidamente la voce. Ma per il momento non c'è nessuna rottura all'orizzonte. Il segretario generale della Nato, George Robertson ha detto perentorio: la Cecenia non è una questione che riguarda la nato». E il capo della delegazione dell'Osce, ha fatto marcia indietro: «Non ho mai detto che Grozny non è un fatto interno alla Russia». R.R.

NUCLEARE

Lo scudo stellare Usa allarma Nato, Pechino e Mosca

JOLANDA BUFALINI

Non è un bel modo di festeggiare la caduta del muro ma il dato di realtà è purtroppo questo: fra le tante incertezze della fine della guerra fredda c'è anche il rischio di una nuova corsa agli armamenti nucleari. Se l'evento di dieci anni fa e la politica di Gorbaciov, festeggiati nei giorni scorsi, portarono alla fine dell'equilibrio del terrore, ora l'unica potenza rimasta vede sorgere nuove minacce ed è tentata dalla realizzazione di uno scudo che protegga il suo territorio da attacchi di missili nucleari balistici da parte, si giustifica il Pentagono, di paesi «canaglia» e vengono citati la Corea del Nord e l'Irak.

Programma nel quale gli alleati europei scorgono segnali di un preoccupante neo-isolazionismo; la Russia percepisce una nuova minaccia; la Cina teme

che lo scudo spaziale rompa gli equilibri e porti a una nuova corsa agli armamenti. «Gli Stati Uniti sono una super potenza - ha avvertito Sha Zukang, il negoziatore di Pechino per il controllo sugli armamenti - ma questo non gli dà un super diritto».

L'Europa teme che, se il progetto dello scudo spaziale andrà avanti, vadano all'aria alcuni capisaldi della politica di difesa degli ultimi decenni. Il primo è il concetto del rischio condiviso, fondamento dell'alleanza Nato.

Preoccupazione tanto più fondata in quanto la discussione su un sistema avanzato di difesa ha coinciso con il voto del Senato americano che ha affossato la ratifica del trattato sui test nucleari. Le due cose insieme fanno pensare alla tentazione, da parte degli Usa, di chiudersi in una superiorità strategica che significherebbe per l'Europa una minor sicurezza.

La scelta anti-nucleare della Germania, ha detto recentemente il ministro degli Esteri tedesco Fischer, si fonda sulla certezza dell'interesse degli Stati Uniti alla nostra sicurezza.

La seconda preoccupazione è legata alla percezione del programma americano in Russia. Non più considerata come una minaccia, la Russia vive in modo drammatico la sua crisi d'identità, è percorsa da animosità nazionaliste, una parte importante degli elettori e del ceto politico ha ingoiato come umiliazioni l'ampliamento della Nato e l'intervento per il Kosovo. Per l'Europa è vitale, invece, coinvolgere Mosca nella politica di stabilizzazione del continente, convincere il Cremlino che né l'una né l'altra vicenda sono ispirate da un desiderio di «confrontazione».

Tutto questo sarebbe più difficile se Bill Clinton decidesse, per autorizzare il «Programma di difesa nazionale», di uscire

dai termini dell'Abm, il trattato sui missili antibalistici firmato da Usa e Urss nel 1972. Davanti all'Amministrazione americana sono infatti due strade, la prima è quella della revisione concordata del Trattato. Ma la risposta del Cremlino è finora stata un deciso «no». Perciò non resterebbe che la via della rottura (a meno che Mosca non sia grata per le tiepide rimostranze occidentali per la guerra in Cecenia).

Ma una rottura non creerebbe le condizioni per una nuova corsa agli armamenti in Russia e in Cina? L'Asia, infatti, è la parte di mondo dove l'intreccio di preoccupazioni e di diffidenze reciproche rende più inquietante il panorama.

La Cina, che ha un gap militare di decenni rispetto agli Stati Uniti, vede minacciato il solo settore in cui può competere, quello missilistico. In una delle sue rare uscite pubbliche, con un'intervista al «Washington Post», Sha Zukang, che dirige

la politica degli armamenti di Pechino, avverte: «I sistemi avanzati, basati nello spazio o altrove sono una violazione dell'Abm. Rischiano di distruggere, o comunque disturbare, l'equilibrio strategico». Gli emendamenti o addirittura la cancellazione del trattato Abm avrebbero, sostiene il diplomatico, conseguenze disastrose: «Il disarmo nucleare fra Russia e Stati Uniti si bloccherebbe». Poi conclude: «Noi non respingiamo il tutto il concetto di difesa missilistica. Accettiamo la difesa aerea per proteggere le truppe a terra». Gli Stati Uniti, aggiunge l'esponente cinese, dopo aver insistito per anni sull'importanza del trattato Abm, ora «perdono di autorità e credibilità».

Dovremmo pensare, sostiene ancora Sha, «che gli Usa considerano i trattati validi solo per gli altri. Psicologicamente, questo avrà una pessima influenza su qualsiasi altro nuovo negoziato».

RINGRAZIAMENTO

La moglie Jesse e i figli Caterina e Creste desiderano ringraziare pubblicamente i tanti che hanno voluto condividere il loro grande dolore e che si sono stretti attorno alla famiglia consentendo un più sereno distacco per la morte di

FRANCESCO BONAZZI del POGGETTO

etragli altri Vasco Errani, Presidente della Regione Emilia Romagna

Marco Macciantelli, Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna

Filomena Terzini, Direttore Generale Affari Istituzionali e Legislativi Regione Emilia Romagna

L'Ufficio Stampa della Provincia di Bologna

Gli amici e i compagni fraterni

1 colleghi

1 conoscenti

I familiari sono grati di tanta testimonianza di affetto e di stima nei confronti di una persona illuminata da grandi ideali e sentimenti e che lascia dietro di sé un così vasto rimpianto.

Bologna, 12 novembre 1999

O.F. Città di Bologna Srl

Via Certosa 10/N - Tel. 051/61533939

Adriana Lodi e Dante Fausini nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la perdita improvvisa del nipote

DARIO

Un abbraccio affettuoso Bruno Schacherl per la perdita della cara

ADRIANA

Enrico Pasquini, Stefania Ossola, Giorgio Frasca Polara e Carlo Ricchini, Roma, 12 novembre 1999

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa di

OLINDO INGOGLIA Dirigente comunista

I familiari lo ricordano con infinito amore. Trapani, 12 novembre 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

ALDO CHIAPPPELLI

La moglie Letizia e i figli Paolo e Massimo lo ricordano con immutato affetto.

12/11/1979

12/11/1999

Firenze e Romeo Bassoli nel ventennale della morte della mamma

CESARINA BERNARDELLI

la ricordano con tanto affetto a quanti ha conobbero e l'amarono per la sua umanità e il suo impegno politico e sociale.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588





◆ **Il ministro dei Lavori Pubblici: «Un collegato alla Finanziaria ci permetterà di essere operativi al più presto. Non possiamo stare a guardare»**

Sotto controllo venticinque milioni di case in Italia

Il governo pronto ad approvare la legge-quadro. Sarà monitorato l'intero patrimonio abitativo

NEDO CANETTI

ROMA Il governo ne parla da tempo, il tragico crollo di Foggia lo ha fatto diventare, purtroppo, di scottante attualità. Si tratta del «pacchetto sicurezza» sulla casa inserito in una legge-quadro (denominata «fascicolo di fabbricato»), messa definitivamente a punto dal ministro dei Lavori Pubblici. Sarà un collegato alla finanziaria. Avrà il compito di monitorare e mettere in sicurezza 25 milioni di unità, l'intero patrimonio abitativo del Paese. Tre anni per le situazioni più a rischio. «Ho proposto di inserirlo nel collegato alla finanziaria - ha segnalato il ministro Enrico Micheli - verrà approvato nei prossimi giorni». «Ho intenzione di aggiungere di portarlo avanti, in modo che sia operativo al più presto». «In alcuni comuni - ha proseguito - sono già state adottate delle delibere in tal senso ed è una precauzione che bisogna attuare: stiamo, infatti, puntando molto sulla riqualificazione urbana, che significa sistemazione di centri storici e riqualificazione del tessuto tradizionale». La lotta all'abusivismo, sottolinea il ministro, è una tappa di questo impegno. Serve a ripulire il Paese da tutto quello che di artificioso è stato accumulato, in tanti anni.

«Dopo il crollo degli ultimi anni - incalza il sottosegretario, Gianni Mattioli - a cui si aggiunge quello di Foggia, non potevamo stare a guardare: abbiamo ritenuto che fosse assolutamente necessaria questa legge». Il testo prevede che entro 10 anni, dovrebbe essere possibile ottenere la sistemazione o certificazione, secondo canoni di sicurezza, di tutte le abitazioni italiane. Quattro le situazioni dei «casi urgenti», quelli da aggredire in tre anni. Collocazione nei centri storici, rilevante abusivismo edilizio, zone sismiche e aree a rischio idrogeologico.

Il procedimento prevede che tecnici qualificati eseguano i controlli e rilascino immediatamente un documento che potrà essere una certificazione di sicurezza o di invito a indagini più approfondite con eventuale ordine di messa in sicurezza. «Per quanto riguarda l'onore finanziario - specifica Matteoli - si prevedono convenzioni con gli ordini professionali per un contenimento delle spese, oltre ovviamente agli sgravi del 41% già previsti per le ristrutturazioni».

Diverse le reazioni. Un sì molto convinto arriva dal Consiglio nazionale dei geologi. Il presidente, Pietro De Paola ricorda che il «fascicolo» è aggiornabile nel tempo e fornisce tutte le informazioni sull'edificio e sulle modifiche che vi intervengono: progetti, calcoli, impianti, concessioni edilizie. La proposta prevede anche visite periodiche per accertare i lavori che spesso non vengono denunciati. Sollecitano il «fascicolo» l'associazione «Ambiente e lavoro» che chiede anche di incentivare la sicurezza delle abitazioni portando all'81% la deducibilità per le misure di sicurezza e la messa a norma

degli impianti, e l'Asppi (Piccoli proprietari).

Un no deciso arriva dalla Confedilizia. Il presidente Corrado Sforza Fogliani si dichiara d'accordo sui controlli preventivi ma non sul libretto con il quale, sostiene si avrebbe solo «una grossolana valutazione della sicurezza». Ritene che, non avendo ormai la maggior parte delle case i disegni di calcolo dei progetti, per accertare seriamente la sicurezza, bisognerebbe sgombrare le abitazioni e bloccare il traffico circostante. Polemiche anche per quanto riguarda le spese.

Da qualche parte si contesta che a pagare siano i proprietari: si vorrebbe che fosse lo Stato a sobbarcarsi l'onore degli interventi. «Non si può rispondere Mattioli - caricare tutto su tutti i contribuenti le spese di chi è in qualche modo inadempiente». Il sottosegretario ha rivolto ai parlamentari un appello per la rapida approvazione del ddl. Molti gli assenti, ma anche voci dissonanti. Il verde Sauro Turroni, ad esempio, è abbastanza scettico sull'olibretto. Come la Confedilizia, ritiene che somigli più a un sostegno dato ai tecnici che ad interventi diretti a verificare la stabilità degli edifici.

Palazzo Chigi «Si allo stato d'emergenza»

Il Consiglio dei ministri decreterà oggi lo stato di emergenza in relazione al crollo dell'edificio di Foggia. Questo consentirà di avviare le prime misure urgenti per i familiari colpiti dal disastro. Lo ha detto in aula al Senato Franco Barberi rispondendo a interpellanze e interrogazioni. Più in generale il sottosegretario alla Protezione Civile ha giudicato «inquietante che questi crolli si succedano in varie parti d'Italia. Barberi ha poi aggiunto che la palazzina di Foggia è crollata «forse per cause di natura strutturale ma che sono ancora in corso di accertamento». Prima del cedimento ci sono stati scricchiolii e da quanto riferito dalla sala operativa dei Vigili del Fuoco «risulta che alle 3.10 l'amministratore dello stabile, che era stato allertato da un residente, abbia denunciato telefonicamente ai Vigili del Fuoco la presenza di scricchiolii nella struttura del palazzo e abbia chiesto la verifica della sua stabilità». Franco Barberi nel ricostruire quei drammatici momenti ha detto che «immediatamente è stata disposta la partenza di una squadra che purtroppo è giunta sul posto a crollo avvenuto. Il fabbricato è stato costruito con licenza del 1968 ed ultimato e collaudato nel 1971, compreso il collaudo statico. Quanto alle cause del crollo occorrerà attendere le indagini tecniche disposte dal Comune e dalla Procura della Repubblica.

LA RICERCA

Censis: «Tre milioni e mezzo di edifici a rischio»

ROMA Sono tre milioni e mezzo gli alloggi a rischio in Italia, il 36,5% per ragioni di anzianità e il 63,5 per cause tecniche. Lo rivela il Censis, anticipando una ricerca che verrà pubblicata nel rapporto annuale del '99. Due le principali categorie prese in esame dal Censis: il «degrado per vetustà», riferito al periodo di costruzione, e il «degrado per ragioni costruttive», riferito soprattutto al contesto produttivo entro cui sono stati realizzati gli alloggi. Nella prima categoria rientrano i centri storici delle grandi città, con 105.000 alloggi a rischio soprattutto nelle città dove gli interventi di restauro e manutenzione sono meno presenti e la riqualificazione da parte dei singoli proprietari più lenta, come Genova, Napoli e Palermo.

A patrimonio edilizio storico, assicura il Censis, si riferisce poi un'altra quota di 430.000 immobili a rischio che si trovano nei centri storici, soprattutto meridionali, delle città medie e piccole.

Complessivamente il patrimonio storico ad elevato degrado, abitato, è costituito da oltre

500.000 alloggi, ai quali si devono aggiungere il patrimonio storico non occupato, che è di un milione 322.000 abitazioni, solo in parte riutilizzate come seconde case. Problemi di insicurezza edilizia, spiega il Censis, possono derivare da una vetustà superiore ai 40 anni, durata ottimale dopo la quale si rendono necessari controlli ed interventi più stringenti ed impegnativi.

E gran parte degli edifici in Italia, assicura il Censis, sono stati costruiti nel dopoguerra, tanto che fino agli anni '80 il patrimonio ad alta vetustà rappresentava il 25% del totale, dopo vent'anni l'incidenza supera il 40%. Al rapido processo di edificazione si deve invece un rischio da bassa qualità tecnica degli edifici e da scarse verifiche progettuali. E il Censis ricorda che nel 1951 il patrimonio edilizio era costituito da 10,7 milioni di abitazioni, divenute 19,7 milioni nel '91, mentre dal '91 al '98 si sono realizzati ulteriori 2 milioni di alloggi. Nella stima del Censis il patrimonio a rischio perché frutto del boom edilizio ammonta a

LE CASE A RISCHIO		
Tipologia di degrado	Migliaia di alloggi a rischio	% sul totale generale
DEGRADO PER VETUSTÀ		
Edilizia storica nelle grandi città	105	2,9
Edilizia storica nel resto del territorio nazionale	430	12,1
Edifici con oltre 40 anni di vita	770	21,5
Totale	1.305	36,5
DEGRADO PER RAGIONI COSTRUTTIVE		
Boom edilizio fine anni '60	680	19,0
Edifici abusivi multipiano (prima del condono '82-'83)	1.590	44,5
Totale	2.270	63,5
TOTALE GENERALE	3.575	100,0

FONTE: CENSIS

680 mila alloggi. A rischio anche l'edilizia abusiva di vecchia data: si tratta di oltre 3,5 milioni di alloggi condonati nell'83 e costruiti tra gli anni '60 e '70.

Da un'indagine svolta dal Censis all'epoca del condono, risulta che gli edifici multipiani a rischio per ragioni costruttive o di mancanza del rispetto delle cautele idro-geologiche ammontano a un milione

590 mila. «Laverifica delle condizioni statiche degli edifici - ha detto il direttore del Censis Giuseppe Roma - è ormai una questione da far rientrare nella più ampia sfera di interventi volti a tutelare la sicurezza personale dei cittadini. E lo si potrà fare attraverso un'azione di monitoraggio prioritariamente rivolta al patrimonio edilizio a rischio».



Il Presidente del Consiglio D'Alema e il ministro dell'Interno Jervolino sul luogo del disastro

Pipino/Ap

L'INTERVENTO

UNA PATENTE PER I FABBRICATI

di ESTERINO MONTINO*

La tragedia di Foggia è purtroppo l'ennesima dimostrazione della necessità di arrivare urgentemente ad un provvedimento legislativo finalizzato alla maggiore conoscenza del nostro patrimonio edilizio con l'obiettivo di renderlo più sicuro. Giovedì 4 novembre il Consiglio Comunale di Roma ha votato la delibera che istituisce il «Fascicolo del fabbricato» con il voto contrario di An, a dieci mesi dall'approvazione del testo in Giunta comunale, proprio a causa dell'ostruzionismo.

Che cos'è il Fascicolo del fabbricato? È la cartella clinica dell'edificio nel quale raccogliere i dati anamnestici, che sono la storia del fabbricato, la sua localizzazione, le caratteristiche del sottosuolo, dell'immobile nonché le eventuali modifiche strutturali avvenute nel tempo. Raccoglie inoltre i dati relativi alla tipologia delle strutture di fondazione e alla tipologia di quelle in elevazione, la rispondenza a norma degli impianti con particolare riferimento a quelli antincendio e alle eventuali fessure o lesioni nel corpo di fabbrica. Questi dati devono essere raccolti da un tecnico abilitato ed iscritto all'albo professionale incaricato direttamente dal proprietario dell'edificio su un apposito schema preparato dall'Amministrazione Comunale.

Perché il Fascicolo del fabbricato? Il crollo dell'edificio di Foggia dopo le tragedie di Roma e Palermo dimostra purtroppo come la speculazione edilizia di questo secolo ci abbia lasciato in eredità edifici costruiti con materiali poveri, con tecniche inadeguate e con scarsa conoscenza del sottosuolo.

A Roma si è compreso per tempo che occorre un intervento volto a restituire tranquillità e serenità ai cittadini, basti pensare che alla Commissione stabili pericolanti negli ultimi 10 mesi sono state inoltrate più di 2000 richieste di controllo su altrettanti immobili. Potevamo affrontare tutto questo come una questione ordinaria? Sicuramente no. Il dramma del Portuense ci ha convinti che la soluzione al problema della manutenzione degli edifici doveva avere anche carattere straordinario.

La maggioranza di Centro sinistra, a Roma, ha colto questa necessità e in quest'ultimo anno si è dotata di una politica per la manutenzione urbana: gli interventi riguardano sia gli edifici privati che l'edilizia residenziale pubblica. L'amministrazione comunale ha messo in campo incentivi raddoppiati a quelli previsti dal Governo oltre alla detrazione fiscale del 41%, un incentivo del 20% erogato a fondo perduto, la defiscalizzazione dell'occupazione di suolo pubblico e la possibilità dell'utilizzo dei ponteggi per l'esposizione di pubblicità. A Roma, e forse in Italia, non si era mai verificata una così importante e diffusa iniziativa nel settore della manutenzione e del recupero della città costruita. Gli intendimenti di questa Giunta sono quelli di proseguire con queste iniziative anche attraverso lo stanziamento nel bilancio 2000 di ulteriori fondi comunali. Il Comune di Roma sosterrà il 30% delle spese per la redazione del Fascicolo del fabbricato, cosicché per ogni unità immobiliare la spesa media sarà di circa 250-300 mila lire. Questo pacchetto di provvedimenti ha permesso di realizzare opere di manutenzione straordinaria e interventi di consolidamento strutturale, nel corso del 1999, su oltre 3150 edifici. Con questa delibera importantissima vogliamo ridare serenità ai cittadini e permettere di avviare subito i consolidamenti nelle zone a rischio.

Tali scelte sono l'espressione di una vera e giusta cultura di governo, che io rivendico a questa Giunta e alla maggioranza di Centro sinistra.

Così come rivendico la forte volontà dimostrata per fermare ulteriori speculazioni sul territorio in modo da impedire, non solo l'aggressione al patrimonio ambientale, ma anche altre tragedie. È per questo insieme di ragioni che la lotta all'abusivismo a Roma proseguirà con la stessa determinazione con la quale continueremo la politica di recupero della città costruita.

* Assessore ai Lavori pubblici del Comune di Roma



La scena che si è presentata ai soccorritori dello stabile di via Giotto a Foggia

Pipino/Ap

Da Ciampi al Papa: «Foggiani, siamo con voi»

I politici esprimono cordoglio, ma anche proposte e proteste

ROMA Cordoglio e solidarietà per le vittime del crollo sono stati espressi ieri da tutti. Il presidente della Repubblica Ciampi, non appena ha saputo, ha chiamato il prefetto di Foggia per chiedergli di essere costantemente aggiornato ed intanto esprimere il suo cordoglio alle famiglie delle vittime e ai feriti. Il presidente del Senato Mancino, aprendo i lavori dell'aula, ha invitato l'assemblea ad un minuto di silenzio e ha poi inviato un messaggio al sindaco di Foggia esprimendo solidarietà e augurandosi che venga fatta rapidamente «piena luce sulle cause della grave tragedia». Ed un messaggio ha inviato anche il presidente della Camera Violante, augurandosi che i soccorsi possano salvare ancora delle persone. Giovanni Paolo II, in un analogo messaggio ai familiari delle vittime, ha espresso «vivo apprezzamento per quanti in va-

rio modo si prodigano nelle operazioni di soccorso», ha invocato «da Dio, per l'intercessione di Maria consolatrice degli afflitti, il conforto per quanti soffrono le conseguenze di una così dura prova» ed ha inviato «a tutti una speciale benedizione apostolica» in segno della sua «particolare vicinanza spirituale».

Tra i messaggi, anche quello di un foggiano famoso: Renzo Arbore ha espresso il suo dolore per la tragedia. «Sto già pensando - ha aggiunto - di raggiungere Foggia per dare la mia solidarietà ai miei concittadini». Il presidente del Consiglio D'Alema e il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino quella solidarietà l'hanno espressa di persona, andando a Foggia per essere vicini a chi è stato colpito, ma anche, come ha detto D'Alema, «per rassicurarci che, come sta già avvenendo, l'intervento dello Stato sia effica-

ce». E per ricordare, come ha fatto Rosa Jervolino, che il governo, per la prima volta da decenni, sta appunto cominciando a far abbattere gli abusi edilizi, più soggetti, di solito, a «cedimenti strutturali» proprio perché fatti con i metodi della speculazione: poco tempo, pochi scrupoli e poche spese per i materiali.

Interrogazioni e solidarietà per i parenti delle vittime e superstiti sono arrivati da tutte le parti politiche. I Popolari chiedono «l'insediamento urgente di una commissione d'inchiesta per individuare le eventuali responsabilità civili e penali e l'attivazione di misure di assistenza». I parlamentari pugliesi del Prc inviano un messaggio di cordoglio alle famiglie delle vittime del crollo di Foggia e alla cittadinanza. Prc invierà anche gruppi di volontari delle federazioni provinciali pugliesi del partito. Per i Democrati-

ci «il disastro edilizio di Foggia con lutti di intere famiglie e danni irreparabili per chi con il lavoro di tutta una vita era riuscito a farsi una casa, ripropone il problema di una efficace prevenzione e della salvaguardia del patrimonio edilizio esistente».

Sul fronte del Polo Cristina Matrangola, di Forza Italia, ha presentato un disegno di legge che prevede l'obbligatorietà di controlli periodici sui fabbricati. Irresponsabile delle aree metropolitane del Ppi Giuseppe Pirro chiede interventi già nella Finanziaria, con un censimento sullo stato degli immobili nel nostro paese. «È necessario che il governo riferisca sul disastro di Foggia ma ricordo che il dibattito e le risoluzioni presentate in occasione del crollo dell'edificio un anno fa a Roma non hanno portato a nulla», ha commentato il Verde Sauro Turroni.





◆ **Il Presidente ribadisce che non va interrotto il cammino verso la stabilità politica**

◆ **«Dagli incontri con le forze politiche registro che ci sono comuni opinioni sulla modifica della legge elettorale»**

◆ **La signora Franca a Rutelli: «Siamo sicuri che i lavori per il Giubileo non finiranno nel 2010?»**

Ciampi rilancia la riforma elettorale

Il capo dello Stato «in visita» a Roma: «Intesa matura e possibile»

CINZIA ROMANO

ROMA È più che un invito al Parlamento e alle forze politiche. Ed è molto più dell'ennesimo auspicio. È quasi un annuncio sulla modifica della legge elettorale quello formulato dal presidente della Repubblica. Una modifica a portata di mano, perché per Carlo Azeglio Ciampi è ormai «matura e possibile un'intesa istituzionale» che garantisca la stabilità dei governi nazionali. Ed implicitamente allontana lo spettro di elezioni politiche anticipate: non va interrotto il cammino verso la stabilità politica, avverte il capo dello Stato, pena la perdita di credibilità e fiducia che l'Italia, con l'ingresso nell'Euro e il risanamento economico, ha conquistato in Europa e nel mondo.

Così, la prima visita ufficiale di un presidente della Repubblica a Roma - dove pure gli inquilini del Colle vivono e lavorano per un settennato - non è l'unica novità che Ciampi, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, regala ad amministratori, parlamentari, autorità capitoline e del Lazio. Dopo quel fitto e continuo lavoro dietro le quinte, scandito da incontri, telefonate, colazione informali a Castel Porziano, il capo dello Stato entra nel vivo del dibattito politico. Con accortezza ma con minor prudenza del solito, senza reticenze, dice la sua e fa il punto sulla situazione del paese, sul dibattito tra i partiti, sul confronto tra maggioranza ed opposizione.

Il capo dello Stato ricorda i progressi rilevanti, riconosciuti da tutti, compiuti per raggiungere «una maggiore stabilità economica: dai conti pubblici riequilibrati, all'inflazione sradicata». Poi, peyoratorio, ammonisce: «Ma la stabilità non si esaurisce nell'economia. È anche, e deve essere, stabilità istituzionale e di governo». Ricorda le difficoltà e le prove per raggiungere i principali parametri di Maastricht, la diffidenza degli altri paesi dell'Euro «che ci domandavano fino a che punto fossero solidi i nostri progressi verso la stabilità economica, in assenza di avanzamenti altrettanto evidenti verso la stabilità politica. Ed alla fine riuscimmo ad essere creduti ed a ottenere fiducia». Ed ora l'Italia, constata il presidente Ciampi, parla con maggiore autorevolezza ed è considerata un partner affidabile.

Ma proprio per questo, avverte il capo dello Stato, dobbiamo «perseverare con tenacia nel cammino verso una più sicura stabilità politica, oltre che economica». Interromperlo, magari andando ad elezioni anticipate, che il capo

dello Stato non nomina apertamente, provocherebbe un danno, perché «la fiducia, la credibilità appena riconquistate, verrebbero disperse».

Elenca le modifiche da apportare all'assetto istituzionale. Elogia quelle appena approvate: il giusto processo, che entra nella Costituzione e che ora con norme di accompagnamento calerà nell'amministrazione della giustizia; l'elezione diretta del presidente della Regione che attende l'approvazione finale del Senato «che auspico imminente».

Ed ecco l'affondo del capo dello Stato: «È matura e possibile un'intesa istituzionale per una modifica della legge elettorale, che dia al Paese più sicuri e responsabili governi di legislatura». Sollecita l'orgoglio nazionale, invoca «la stessa determinazione» con la quale l'Italia arrivò «alla moneta unica, un clima di sostanziale ampio consenso», per realizzare la stabilità dei governi. E tutto questo, precisa Ciampi, «non pone limitazioni alla dialettica politica essenziale per la vita democratica: anzi, ne rende più proficuo il libero esercizio, rafforza la stessa tutela dei diritti dell'opposizione».

Ciampi, più tardi, non si sottrae alle inevitabili domande dei cronisti. «Io registro che ci sono comuni opinioni sul fatto che l'attuale legge elettorale possa essere modificata in modo da ottenere maggiore stabilità di governo. I tempi sono maturi per fare un accordo». Anche per Berlusconi, chiedono i giornalisti, un accordo è possibile? «Sto parlando in genere delle forze politiche. Se voi volete fare qualcosa - esemplifica il presidente della Repubblica - e poi io sento uno, due, tre di voi e mi dite tutti le stesse cose devo concludere che c'è la volontà di fare un ac-

LE REAZIONI

E il Polo mette sul piatto la par condicio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il tempo delle riforme possibili sembra tornato. A cominciare da quella elettorale. Il presidente della Repubblica ha affermato che «è matura e possibile un'intesa istituzionale per una modifica della legge elettorale nazionale che dia al Paese più sicuri e responsabili governi di legislatura» ed il dibattito è immediatamente ripartito.

Rinvigorito anche dal voto congiunto di maggioranza e opposizione assoluta e la considero tra le grandi questioni prioritarie». Sulla stessa linea anche il presidente del Senato Nicola



Andrew Medichini/Ap

cordo, che i tempi sono maturi per farlo». Chi punta ad elezioni anticipate si mette contro le intese? «Non entro in questi discorsi», taglia corto Ciampi.

Dopo la visita in Campidoglio, quella a due giornali della città, "Il Messaggero" e "La Repubblica", poi all'ospedale Santo Spirito, che da oggi, dopo i lavori di ammodernamento, comincerà a riaccogliere i malati ed infine con gli studenti al Palazzetto dello sport. Nella città sconvolta dai cantieri per il Giubileo, non poteva mancare l'incontro con i tecnici che

del giusto processo ed un altro passo avanti per quanto riguarda il voto diretto dei presidenti di regione. «Un fatto positivo che dimostra che se c'è la volontà di fare le riforme, e da parte nostra questa volontà c'è, le riforme si possono fare» ha commentato il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si è detto «convintissimo che il Paese ha bisogno di una nuova legge elettorale che completi le riforme del maggioritario e che liberi il sistema politico da una sorta di schizofrenia. Questa è una necessità assoluta e la considero tra le grandi questioni prioritarie». Sulla stessa linea anche il presidente del Senato Nicola

Mancino che spinge il Parlamento a fare la propria parte e a non accontentarsi solo del già fatto. Se dovesse accendere Mancino avverte che «ci sarà bisogno di trovare un nuovo strumento» che potrebbe essere l'assemblea costituyente. Per il vicepremier Sergio Mattarella «i risultati stanno arrivando. E al di là del confronto politico quotidiano, anche aspro, sulle li-

ne di governo, è possibile arrivare ad approvare le riforme. Questo è un dato ormai indiscutibile».

Su un tema di così largo interesse maggioranza e opposizione hanno fatto sentire la propria voce. Più compatta la prima anche se i distinguo non mancano, meno la seconda in cui l'ipotesi referendaria è ancora forte mentre la Lega, tanto per cambiare, grida all'inciuco. «Più riforme si fanno meglio è. Quella elettorale insieme al federalismo le considero le più urgenti» ha detto il segretario Ds, Walter Veltroni e il capogruppo della Quercia alla Camera, Fabio Mussi, assicura che il suo schieramento «farà la sua parte» augurandosi «di tutto cuore» che la realtà possa corrispondere «all'ottimismo» del presidente Ciampi. Alle prossime elezioni, per Mussi «è meglio andare con una nuova legge avendo sperimentato gli effetti contraddittori di quella senza maggioranza. Migliore di quella che c'è sarebbe senza dubbio quella che esce dal referendum». È il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius ricorda che «a questo punto resta la strada dell'articolo 138 per le riforme costituzionali». Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini invita il Parlamento «ad accelerare» altrimenti prima della fine della legislatura non si potrà fare molto. Ma il capogruppo socialista, Giovanni Crema, avverte che la scelta del doppio turno di collegio porterebbe «automaticamente» lo Sdi fuori dal governo.

Sull'altro fronte Giuliano Urbani mostra tutto il suo pessimismo che in un clima politico «conflit-

tuale e babelico come l'attuale» si possa arrivare ad una nuova legge elettorale. Ma la sua sembra una posizione isolata. Il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia assicura che il Polo è pronto a discutere su una nuova legge elettorale ma collega la discussione su di essa all'esame di quella sulla par condicio, come già aveva sostenuto il suo omologo alla Camera, Beppe Pisano. Errore. «Non ci possono essere merci di scambio in tema di riforme» ha detto il diessino Antonio Soda, tanto più che il federalismo e par condicio riguardano questioni diverse rispetto alla legge elettorale. E anche il vice segretario Udeur, Cuffaro conferma che il suo partito «non è disposto a contrattare la par condicio con il doppio turno». Possibilista il senatore di An Domenico Fisichella che ribadisce la disponibilità del suo partito alla riforma elettorale tanto più che «se Ciampi si esprime con quelle parole» lo avrà fatto dopo essersi confrontato con altre personalità del mondo politico. «Una riforma che riproduca alla Camera il sistema in vigore al Senato si può realizzare in questa legislatura con il massimo delle convergenze possibili» ha aggiunto. Anche il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini ha ribadito la disponibilità del suo partito a discutere di una legge che porti al bipolarismo. Gianfranco Fini non ci sta, mostrando una crepa nel Polo che forse tanto unito non è. Il presidente di An apprezza l'invito di Ciampi ma ribadisce: «Noi riteniamo che la soluzione può venire solo dal referendum». D'accordo con lui Mario Segni. Scontato.

FABIO MUSSI
«Faremo la nostra parte comunque c'è sempre il referendum»



Enrico Oliverio/Ufficio Stampa Quirinale-Ansa

Ciampi saluta ad un edile in un cantiere a piazza della Rovere a Roma e a sinistra il presidente lascia il Campidoglio dopo la sua visita

SEGLUE DALLA PRIMA

LA TRAGEDIA DELL'ARTE...

È un modo di concepire il rapporto con le cose che ci circondano (e che in fondo accompagnano non poco le nostre giornate) che è ormai penetrato anche nell'uso privato dei beni. Chi scrive vive in una città, Bari, nella quale le parti comuni degli edifici, perché prive di qualsiasi diretto riferimento alla proprietà individuale, mancano di qualsiasi manutenzione fino a che non si verifichino improvvise e pericolose cadute di pezzi di cornice, costringendo i vigili del fuoco a picconare balconi, a trascinare palazzi, a chiudere marciapiedi e strade.

Se analizziamo il Mezzogiorno da un punto di vista economico - ed è questo la cosa che faccio abitualmente - si vede una realtà articolata e interessante. Un territorio nel quale grande è la voglia di fare impresa - si vedano i dati forniti dalle Camere di Commercio - e sono sempre più numerose le imprese che hanno imparato a competere con successo, anche sui mercati internazionali. Se guardiamo alle energie sociali che l'associazionismo esprime e sintetizza il quadro appare anche ricco di realtà interessanti. Diverso appare invece lo stato delle città, qui le azioni di protesta e gli sforzi collettivi per migliorare le proprie condizioni di vita sono meriti rare e all'inerzia delle amministrazioni si aggiunge quella dei singoli. Continuamente come singoli o come gruppi ci si imbatte con soprusi e aggressioni delle condizioni di vita che in altri luoghi o in altri momenti della storia del Mezzogiorno hanno portato a reazioni e che invece ora restano, nella maggior parte dei casi, privi di risposta.

Bisogna capire perché nelle città - il luogo del vivere collettivo - le energie sociali di cui oggi il Mezzogiorno è ricco stentano a farsi sentire, ad avere la voce. Ma accanto a questo lavoro analitico occorre svolgere un secondo: far capire, anche a coloro che hanno fatto del calcolo, dell'analisi costi-benefici il criterio guida delle proprie scelte individuali, che i conti ormai non tornano più e che occorre cambiare l'ottica, riducendo in modo significativo la nostra capacità individuale e collettiva di tollerare negligenze e soprusi.

FRANCO BOTTA

LE PROPOSTE

Dal doppio turno al modello tedesco, guida alle leggi possibili

LUANA BENINI

ROMA Le parole di Ciampi e il doppio voto positivo su elezione diretta del presidente delle Regioni e giusto processo rimettono in campo l'ipotesi di riforma elettorale. E si ricominciano a muovere i primi guardinghi passi per tastare un terreno da sempre molto friabile per le divisioni su questo tema tra e dentro gli schieramenti. Sullo sfondo c'è il referendum antiproporzionale di An e radicali, sponsorizzato dai Democratici su cui la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi a gennaio. Se tutto andrà liscio sarà difficile frenare o interferire con quel treno che conduce diritto fino a maggio, fino cioè al voto sul quesito. In questa situazione qual è il quadro delle proposte in campo? L'ipotesi per così dire minimale che consentirebbe comunque un passo avanti verso il consolidamento del bipolarismo è l'eliminazione dello scorporo dagli attuali sistemi elettorali di Camera e Senato. Nel sistema vigente lo scorporo funziona

così: i voti utilizzati per la vittoria nei collegi uninominali (75%) non vengono utilizzati nella distribuzione (25%). Abolendo lo scorporo verrebbero conteggiati. Sarebbe una lieve correzione in senso maggioritario sulla quale potrebbe registrarsi un consenso trasversale poiché più o meno tutti i partiti sono convinti che il meccanismo vada abolito. Il problema è che il treno referendario qualora arrivasse vittorioso alla stazione spazzerebbe via qualsiasi aggiustamento minimale per imporre la sua logica ben più radicale. Lo sa bene Gianfranco Fini che a dispetto della ritrosia del Cavaliere enfatizza lo strumento referendum come mezzo riformatore per eccellenza. Del resto anche D'Alema e Veltroni hanno fin da ora assicurato un im-

pegno per la vittoria dei «si» nel caso si andasse al voto. Il risultato referendario come si sa è autoapplicativo, nel caso vincessero i «si» il Parlamento non riuscirebbe a varare una nuova legge elettorale sarebbe possibile andare alle urne nel 2001 con l'attuale legge emendata sulla



base del quesito referendario. Il referendum cancella dall'attuale legge, (il Mattarellum a turno unico con annesso scorporo) la quota proporzionale del 25% modificando il sistema di elezione in 155 seggi (che invece di essere assegnati con proporzionale secondo i voti ripor-

tati dalle liste di partito verrebbero ripartiti tra i candidati che sono arrivati secondi in ogni collegio uninominale). La distribuzione sarebbe per così dire «occasionale» e si potrebbe arrivare al paradosso che lo schieramento che ha la maggioranza nei collegi potrebbe non averla nelle Camere. Questo almeno sostengono gli avversari del referendum (da Prc al Pdci ai Verdi, ai popolari, al Cavaliere). Con il referendum bis ci si ritrova nella stessa situazione di un anno fa. Si sfasciano le fa-

miglie dei due schieramenti. Fini da parte sua dice che potrebbe accettare solo una legge che recepisce il referendum, ed in questo senso sottoscrive la proposta avanzata dal vicepresidente del Senato Domenico Fisichella che applica alla Camera lo stesso sistema a turno unico oggi

vigente al Senato (il 75% dei seggi è assegnato nei collegi uninominali dove risulta eletto il candidato più votato, il restante 25% è assegnato su base regionale ai candidati più votati fra i non eletti nei collegi). Il sistema trova le opposizioni di tutti i piccoli partiti e di quelli come Rifondazione e la Lega che non intendono coalizzarsi. È infatti chiaro che l'omologazione Camera-Senato impone la doppia scelta: o ci si presenta in tutti i collegi (dove la possibilità di vincere è minima) o ci si coalizza. La maggioranza sei mesi fa aveva trovato un equilibrio sul testo Amato-Villone (recepto dal governo), fermo in Commissione al Senato dal febbraio scorso: si tratta di un doppio turno di collegio (due voti su un'unica scheda, il primo assegna il 90% dei seggi in collegi uninominali - è eletto il candidato che supera il 50% dei voti altrimenti si va al ballottaggio fra i due più votati - il secondo voto assegna il resto dei seggi in parte come diritto di tribuna per chi non si coalizza, in parte come premio di maggioranza). Dentro la maggio-

ranza tuttavia si erano registrate spinte centrifughe: Boselli si è sempre dichiarato contrario al doppio turno di collegio, emendamenti dei popolari chiedevano di far accedere al secondo turno le forze che avessero superato il 10%. Vi sono cioè questioni aperte sulle quali occorre un supplemento di riflessione nella stessa maggioranza. C'è anche da dire che questa riforma impone di ridisegnare i collegi, cosa laboriosa. Finora il Polo su quel testo ha alzato le barricate. Il Cavaliere, piuttosto ambiguo sul tema, finora ha allenato il rilancio del doppio turno di coalizione o patto della crociata (il 55% dei seggi assegnato in collegi uninominali, il 25% su base proporzionale; al secondo turno si assegna il 20% restante come premio di maggioranza in un ballottaggio fra le coalizioni) e il sistema proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%. Quest'ultimo sistema è sostenuto da molti esponenti del comitato del no al referendum ed è alla base della proposta Urbani-Tremonti. Piace a Boselli, Bertinotti, ai Verdi alla Lega.



Chiambretti: «Slitto ma a fine millennio»

«Fenomeni» riprende a dicembre. Nuovi ospiti per rinvigorire «Ultimo valzer»

MILANO Piccoli focolai di crisi a Raidue. La rete di Carlo Freccero è alle prese con qualche grana di stagione. Una riguarda il programma di Piero Chiambretti *Fenomeni*, che interrompe polemicamente la sequenza, per così dire «turistica» nelle città italiane, per protesta del non arrendevole conduttore nei confronti di una programmazione troppo ballerina. La piccola guerra nasce da uno scontro amichevole: quello tra la nazionale di calcio italiana e quella belga, che si svolgerà domani, provocando lo slittamento di *Carramba* a domenica sera e quindi il parallelo slitta-

mento di *Fenomeni* a lunedì.

E invece no: Chiambretti rifiuta di andare di nuovo in onda il lunedì «per rispetto nei confronti del pubblico» - spiega. E sottolinea: «Credo di doverlo a questi tre milioni di spettatori, che si sono dimostrati straordinariamente fedeli al programma. Anche perché il nostro non è un pubblico che subisce, ma un pubblico che sceglie».

In effetti un programma non può essere un appuntamento mobile e rimovibile nel palinsesto, senza serio pregiudizio. Ma *Fenomeni* non morirà. Dietro la rabbia di Chiambretti per gli



spostamenti progressivi del piacere calcistico, c'è probabilmente anche qualche altra contrarietà o insoddisfazione. «La mia carriera è costellata di guai, equivoci, botte che ricevo», lamenta in maniera un po' oscura Pierino. E il nemico chi è? «Il nemico è la tv-risponde - quindi è insito dentro di noi come il diavolo».

Ma qualche angelo ci metterà rimedio, per far sì che le rimanenti tre puntate di *Fenomeni* vadano in onda da Venezia, Bari e Torino nelle ultime domeniche di dicembre, dell'anno, del secolo e del millennio. Il che sembra stimolare Chiambretti per dare

al programma una svolta millenaristica e profetica.

Intanto stasera su Raidue si ripete l'appuntamento con Fabio Fazio e il suo *Ultimo valzer*. Per rimpolpare Auditel e gradimento, arrivano le donne: Anna Marchesini, Claudia Cardinale e Carmen Consoli sono certe. Le altre chissà. Mentre è sicura la partecipazione di Teo Teocoli che ha dato alla prima puntata il meglio in fatto di comicità, riscaldando il vuoto galattico della scenografia astronave disegnata da Gae Aulenti. Il viaggio continua, in quel che rimane del Novecento.

RAITRE-CANALE 5

Pinto replica a Gori: «Noi senza smalto? Falso, anzi cresciamo»

Botta e risposta tra Pinto (Rai) e Gori (Mediaset). «Siamo la rete tv italiana con la maggiore percentuale di crescita d'ascolti in *prime time*, una rete unica e non clonabile dalla concorrenza. Potevamo puntare su calcio e comicità il lunedì sera e invece facciamo ascolto con i reportage sulla condizione minorile. Insomma, siamo in salute e in crescita, cheché ne dica Giorgio Gori». Il direttore di Raitre Francesco Pinto commenta così le dichiarazioni fatte la scorsa settimana dal nuovo direttore di Canale 5, che aveva definito «priva di smalto» Raitre. «Stimo Gori - ha detto Pinto - ma facciamo lavori diversi».

INTERROGAZIONE

Due Ds al governo: «Come è protetto il congegno Auditel?»

In un'interrogazione, due deputati Ds, Vincenzo Siniscalchi e Roberto Barbieri, avanzano l'ipotesi che la trasmissione dei dati Auditel non sia protetta. Rivolgendosi al ministro delle Comunicazioni, i due esponenti della Quercia chiedono infatti di sapere «quale sia il livello di protezione da possibili intercettazioni delle telefonate di trasmissione dati dalle famiglie campione». Nell'interrogazione viene anche chiesto quale sia la situazione dell'accesso e della custodia dei dati Auditel, se i soggetti campione vengono remunerati, quale sia l'affidabilità del meter e se è schermato contro intrusioni telematiche.

LO SCENARIO

PER UNA CITTÀ

«BABEL»

di MARIA GRAZIA GREGORI

Ornella Vanoni canta per i millevisitori del CentroFestival, a Palazzo Reale, canzoni celebri come *Ma mi* in onore di Strehler? «Rispondono» idealmente in platea, alla prima di *Makbetas* di Nekrosius, ancora la Vanoni in versione di spettatrice, Valentina Cortese, Ottavia Piccolo, Franca Nuti, Andrea Jonasson, Giancarlo Dettori, Elio De Capitani, il sovrintendente della Scala Carlo Fontana, attori, attrici, sindacalisti innamorati del teatro come il segretario della Cgil milanese Panzeri, scrittori, editori, capitani d'industria, stilisti e, soprattutto, tanti giovani, attentissimi spettatori mentre è scarsa la presenza dei politici (notato l'assessore alla cultura del Comune Salvatore Carrubba). Va inscena, infatti, il Festival «dei maestri», fra tradizione e ricerca, dedicato al maestro, anzi al Maestro per antonomasia, Giorgio Strehler. Il primo vero «debutto» di Sergio Escobar e di Luca Ronconi alla direzione del Piccolo Teatro è dunque nel solco della storia di questa istituzione ma si segnala anche per aperture non scontate nel segno dell'Europa e del teatro extraeuropeo.

Sarebbe auspicabile che questo Festival si trasformasse in un appuntamento al quale ciclicamente ritornare, magari biennalmente, visto che la città, stando alle prime battute, sembra viverlo positivamente anche come risposta di pubblico. Con ventun spettacoli per quattordici diversi paesi, lungo quarantacinque giorni Milano, con il finanziamento delle Istituzioni comunali, provinciali e regionali, la sponsorizzazione del *Corriere della Sera* e di Alitalia e di alcune aziende private, la collaborazione dei Consolati e degli Istituti di cultura stranieri, il lavoro di tantissime persone «scrittura» proprio per questo, si trasformerà realmente in una babele di lingue, di stili, di creatività, con alcuni appuntamenti da

Milano Europa

non mancare. Primo fra tutti l'ultimo spettacolo, ormai ultraesaurito, dell'ottuagenario Ingmar Bergman, *Bildstockarna*, i cineasti, vero e proprio testamento artistico del grande regista e dedica ideale al suo grande amore, il cinema. Ma molto richiesto è lo sterminato spettacolo di culto recitato in cinese antico della durata didicetto ore *Il padiglione delle perle* che si annuncia come l'evento del Festival. Ma il Festival non vivrà solo nel chiuso dei teatri: entrerà nelle Istituzioni (la Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi che ospiterà sul suo palcoscenico le scuole europee di teatro, l'Accademia di Brera per un laboratorio con i giovani scenografi spesso sotto la guida di un maestro come Ezio Frigerio; una vera e propria palestra di scrittura che, grazie al Royal Court di Londra coinvolgerà giovani scrittori e attori non solo milanesi ma anche della Holden di Torino diretta da Baricco, anche con incontri aperti al pubblico. Al CentroFestival che ha sede a Palazzo Reale, l'informatica con Internet e il Progetto multimediale di catalogazione del materiale consultabile presso l'Archivio del Piccolo Teatro trasformeranno i giovani visitatori in navigatori teatrali. Ai quotidiani servizi di Raisat e di RadioTre tocca, invece, il lavoro di informazione e di dibattito. Anche i bambini avranno un minifestival tutto per loro in sintonia con quell'idea di «teatro per gli uomini piccoli» caldeggiato proprio da Giorgio Strehler. Così il Piccolo, ma anche Milano e i grandi teatranti d'Europa

«Makbetas» il barbaro Al Festival un trionfo firmato da Nekrosius

MILANO È toccato a Eimuntas Nekrosius, il «genio lituano», secondo il commediografo americano Arthur Miller, inaugurare il Festival internazionale di teatro dedicato a Giorgio Strehler: ed è stato subito trionfo. Le quattro ore intense ed emozionanti per il *Makbetas* di Shakespeare, già presentato l'anno scorso come studio a Palermo, è arrivato a Milano in forma definitiva. Hanno siglato un successo incontestabile. Il Festival non poteva iniziare in modo migliore: non fa tevi sfuggire questo spettacolo in scena nella grande sala del Piccolo Teatro, che a Giorgio Strehler è intitolata. Intendiamoci: già ad apertura di sipario è evidente che ci si trova di fronte a uno Shakespeare «secondo» Nekrosius, dunque fuori dagli schemi della tradizione codificata. Un *Makbetas* quasi contadino, barbarico, immerso nell'oscurità visionaria della scena, scandito

da musiche (di Faustus Latenas) che mescolano echi orientali a dolci melodie, «disturbato» da suoni di animali ma anche di macchine e da strani suoni (fatti tra le quinte dagli attori con la loro voce: fantastico), introdotto da tre streghe che non hanno nulla delle laide megere della tradizione ma, al contrario, sono tre belle ragazze prigioniere del loro stesso gioco che le spinge a rovesciare, per vedere quel che ci sta dentro, la celeberrima pignatta nella quale ribollono i destini degli uomini. Ecce-
NON SOLO SHAKESPEARE
Animalesco e primitivo, privilegia non tanto la parabola del potere quanto quella dell'uomo

l'eroe scozzese che nasconde il desiderio di farsi re e che lo ribalta nella profezia delle tre ragazze incontrate al ritorno di una spedizione vittoriosa insieme all'amico Banquo, entrano in un



«Makbetas» di Nekrosius che ha inaugurato il Festival Internazionale di Teatro dedicato a Strehler

albero dai rari fiori sulle spalle (che è poi una citazione agreste del teatro orientale: tante bandiere quanti sono gli eserciti che si comandano) prima di rientrare dalla sua fatale lady (la sensibile Dalia Storik), vittima ambiziosa del suo destino. Intorno a *Makbetas*, interpretato dal bravissimo Kostas Smoriginas (ma tutti gli attori sono al meglio), il mondo oscuro della notte, squarciato da sciolabole di luce, dai raggi riflessi degli specchi

nei quali spesso il protagonista si duplica, nel gioco grottesco e inquietante della rappresentazione del tempo che passa, inesorabilmente scandito dal movimento di due barre di legno poste orizzontalmente alla scena, rustici metronomi di una partita che per posta la vita. Non coppia infernale ma coppia legata indissolubilmente - non solo nel delitto e nell'ambizione, ma anche dal tentativo di sconfiggere la solitudine -, lui e lei rappresentano il

l'interpretazione di una stella del rock lituano, Andrius Mamontovas, (nel ruolo del titolo), concludendo con un *Miserere*, invito all'umana pietà che tutti unisce e livella, come del resto la morte, ha gettato con *Makbetas* un saldo ponte dentro la mutevolezza degli stati di natura. Che troverà sicuramente la sua logica e poetica conclusione nel lavoro con *Otello* appena abbozzato che l'anno prossimo sarà alla Biennale Teatro. M.G.G.

Kramer, il regista più scomodo d'America

Scompare a 59 anni il pioniere degli indipendenti Usa. Un artista militante

ALBERTO CRESPI

C'è un solo film, in tutta la storia del cinema, la cui nazionalità è Usa/Vietnam del Nord. Si chiama *People's War*, è del 1969: mentre le bombe di Nixon battevano Hanoi, nove pacifisti americani andarono nella capitale «nemica». Tre di loro - Robert Kramer, John Douglas, Norman Fruchter - tornarono con un film che tentava di rispondere alla domanda più scandalosa suscitata da quella guerra. Ovvero: com'è possibile che un paese povero e minuscolo venga in scacco l'esercito più potente del mondo? La risposta stava nel titolo, «la guerra della gente»: un concetto che a Washington era incomprensibile.

Uno di quei tre giovanotti, Robert Kramer, aveva 29 anni ed era già uno dei registi più importanti del New American Cinema, un movimento che negli anni

'60 realizzava film militanti, politicamente «scorretti», sperimentali, e comunque lontanissimi dagli standard hollywoodiani. Oggi che Kramer ci ha lasciati, siamo tutti più soli. Non è il solito luogo comune: non è finita un'epoca, quella era già finita più di vent'anni fa. Con Kramer se ne va un cineasta di genio e un intellettuale finissimo. Per chi l'ha conosciuto, è un dolore immenso.

Kramer è morto a Parigi, dove viveva dall'inizio degli anni '80. Una meningite fulminante l'ha ucciso mentre ancora lavorava al suo ultimo film, intitolato *Ground Zero*. Aveva 59 anni: era nato a New York nel 1940. Laureato in storia e filosofia all'università di Stanford, aveva fatto il giornalista prima di approdare al cinema. Nel '66 creò la cooperativa di cinema indipendente Alpha 60, con la quale s'inserì nel movimento dei Newsreel (durò fino al '71) che produceva docu-

TRA FILM E VIDEO

Ha firmato veri capolavori («Milestones») «Route One Usa» mai distribuiti in Italia

mentari militanti di controinformazione. Kramer era in tutto per tutto un figlio degli anni '60, né l'avrebbe mai rinnegato: la sua America è quella delle Pantere Nere, dei comitati anti-guerra nel Vietnam, di Berkeley e di Chicago. In seguito sarebbe venuto in Europa: visse per qualche tempo anche a Berlino, oltre che a Parigi, e nella capitale tedesca lo conoscemmo, proprio alla vigilia dell'«offensiva di terra» americana in Irak. Robert era angosciato dalla guerra in corso, e la trovava al tempo stesso del tutto «logica»: capiva, con grande lucidità, che l'amministrazione Bush non poteva che arrivare lì, ad usare i muscoli contro Sad-

dam. La storia del decennio successivo gli ha spesso dato ragione.

Per capire che tipo di cineasta fosse Kramer, basta ricordare che *nessun* suo film era mai uscito nel circuito commerciale italiano, e riassumere in breve un paio di trame. *The Edge*, 1967: c'è dibattito, all'interno di un gruppo militante di New York, per decidere se è giusto o meno assassinare il presidente degli Usa, ma forse la polizia - che è all'erta - sa già tutto. *Ice*, 1969: in un futuro prossimo, a New York, il Comitato Nazionale delle Organizzazioni Clandestine tenta di riunire rivoluzionari bianchi, neri, portoricani e messicani e di avviare la guerriglia contro Washington. Kramer raccontava gli Stati Uniti degli anni '60 come un paese sull'orlo del conflitto interno. La «normalizzazione» post-Nixon non l'aveva lobotomizzato. Anche dall'Europa, era rimasto un radicale al tempo



Il regista Robert Kramer alla macchina da presa in uno dei suoi ultimi documentari, «Ghosts of Electricity»

stesso innamorato del suo paese e infallibile nell'analizzarne gli errori e i crimini. Se c'era una figura di intellettuale a cui Kramer fosse paragonabile, non era quella di un cineasta, ma semmai di un linguista-filosofo militante come Noam Chomsky: rari rappresentanti di un'opposizione che in America esiste, anche se non trova spazio nei partiti tradizionali e nelle istituzioni.

Il Kramer politico non deve però cancellare il Kramer cineasta. All'interno del New American Cinema, era meno sperimentale di colleghi come Jonas Mekas o Stan Brakhage: ma proprio una certa «classicità» di linguaggio, accoppiata ad un impegno inesausto, lo rendeva un regista addirittura solare, per nulla difficile. Oltre ai citati film degli anni '60, e al capolavoro riassuntivo di tutta quella stagione (*Milestones*, 1975), vanno citati anche alcuni gioielli del periodo successivo, come l'autobiografico

e struggente *Doc's Kingdom*, lo sconvolgente *Il nostro Nazista* e il meraviglioso (non c'è altra parola per definirlo) documentario *Route One Usa*, oltre 4 ore in viaggio sull'autostrada che collega il Canada a Key West, Florida, attraversando l'America da Nord a Sud. Il tutto, assieme a una inesauroibile produzione in video (aveva persino girato due brevi documentari, di 7 minuti l'uno, sui ciclisti americani Greg Le-mond e Andrew Hampsten) e alla costante presenza come attore nei propri film. Aveva recitato anche nello *Stato delle cose* di Wim Wenders: ed è il più feroce dei paradossi, che oggi sia più facile vederlo in un film altrui, diretto da un cineasta che gli ha affettuosamente «rubato» molte cose senza mai avere la stessa profondità. Kramer era un artista, e un compagno, che nel terzo millennio sarebbe stato utile e bello avere con noi. Ci mancherà molto.



Totti-Inzaghi-Del Piero, ecco l'Italia formula fantasia Domenica Francia-Italia Under 21, ottavi europei: Pirlo versione attaccante

Fuori un altro: Antonio Conte è tornato a casa, salterà l'amichevole Italia-Belgio di domani sera e la rimpatriata nella sua Lecce. Il giocatore della Juventus ha problemi al ginocchio destro, tutta colpa di uno dei calci del derby torinese. «Mi dispiace, ero contento di indossare la maglia azzurra nella mia città». Mercoledì era tornato alla base Nesta. Formazione praticamente decisa per domani sera, le chicche saranno il modulo 3-4-3, l'esperimento di Totti trequartista e l'esordio di Vanoli. Nella partita di ieri Zoff ha provato infatti un 3-4-3 con Buffon, Panucci, Ferrara, Cannavaro, Fuser, Albertini,

Dino Baggio, Vanoli, Totti, Del Piero, Inzaghi. Zoff ha assegnato i ruoli offensivi con molta chiarezza: «Inzaghi sarà la punta fissa mentre Totti e Del Piero lo affiancheranno a turno». I tre attaccanti sono contenti dell'esperimento. Dice Inzaghi: «Giusto fare queste prove, il modulo 3-4-3 può essere un'alternativa da utilizzare a giugno in Belgio e Olanda. Totti forse oggi è il miglior uomo-assist in circolazione». Inzaghi, capocannoniere dell'era-Zoff con sei reti, non segna dal 19 settembre, doppietta all'Udinese. «È solo un momento, uno di quelli che capitano agli attaccanti». Svela un desiderio: «Do-

versi lasciare la Juve, vorrei giocare nella Roma». Il punto di vista di Del Piero: «Forse non saremo molto potenti, ma con questa formula viene premiata la fantasia».

UNDER 21: domenica gli azzurrini di Tardelli affronteranno la Francia a Creteil, nella gara di andata degli ottavi del campionato europeo (ritorno a Taranto il 17 novembre). Sarà un'Italia modello 4-4-2, con Pirlo in attacco affiancato da Comandini o Ventola. La Francia non disporrà di Anelka e Trezeguet, infortunati. Ieri a riposo Ventola (problemi al ginocchio sinistro). Test con i ragazzi della Lodigiani: 7-0.

Veltroni scrive al Commissario UE Prodi «Ecco come superare la sentenza-Bosman»

ROMA Le condizioni per superare gli effetti negativi della sentenza Bosman sul calcio europeo si stanno realizzando e l'incontro di mercoledì a Bruxelles tra la commissaria europea Viviane Reding e i presidenti di Fifa e Uefa Joseph Blatter e Lennart Johansson ha contribuito a crearle. Lo scrive il segretario dei Ds, Walter Veltroni in una lettera al presidente della Commissione Europea, Romano Prodi. «Ci possono essere - dice Veltroni - le condizioni per promuovere la revisione legislativa e di parziale revisione dei trattati andando incontro ad esigenze condivise nel mondo dello sport e del calcio in particolare, contribuendo a porre fine a una situazione che produce effetti dannosi. Penso - conclude Veltroni - che l'incontro del 10 dicembre ad Helsinki, durante i lavori della conferenza intergovernativa nella quale verrà ridefinito l'indirizzo comunitario nei confronti dello sport, possa servire ad avviare a soluzione la questione».

BASKET & CALCIO

Teppisti «avvertiti»
Ora i club chiedono
il risarcimento danni

I dirigenti del Psv Eindhoven hanno annunciato che saranno gli ultimi a pagare parte della multa di 9000 euro (circa 18 milioni di lire) che l'Uefa ha inflitto al club olandese per gli incidenti durante la partita di Champions League con il Bayern Monaco. Anche la Pallacanestro Banca Leonardo Vigevano (campionato B/1) si sostituirà parte civile e avanza un' richiesta di risarcimento danni al tifoso identificato dalla polizia come autore del lancio della moneta che ha colpito in pieno volto l'allenatore della Spar Pesaro, Riccardo Paolini. Il 24 ottobre la gara terminò 68-55 per il Vigevano.

VELA, AMERICA'S CUP

Arriva il primo ko
per Luna Rossa
AmericaOne a 2 punti

Luna Rossa perde la rotta e anche l'imbattibilità nella 14ª regata della Louis Vuitton Cup, caratterizzata da cambi di vento che hanno fatto impazzire la giuria, acquazzoni improvvisi che hanno oscurato la baia di Hauraki. «Dobbiamo capire perché abbiamo perso la rotta» ha dichiarato De Angelis, mentre il suo avversario di Stars and Stripes, Ken Read, ha attribuito tutto il merito della vittoria al suo navigatore Peter Isler. Oggi Luna Rossa sfida gli spagnoli, intanto Paul Cayard, con la sua AmericaOne si è portata a soli due punti dalla barca italiana.

Pantani-Guariniello, un gelido contatto Interrogatorio in Procura: il Pirata non parla e consegna un memoriale al pm



Marco Pantani protetto dai carabinieri lascia la Procura di Torino dopo essere stato ascoltato dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello
Ansa/Reuters

LE TAPPE DELLA VICENDA

Incidenti, scandali e misteri

Il fenomeno Pantani esplose nel 1994 durante il Giro d'Italia, vinto però da Berzin. Marco si impone in un paio di tappe con grande classe e fa parlare di sé. Adesso si scopre che, già allora, secondo voci trapelate nel mondo degli inquirenti, l'ematocrito del corridore «ballava»: all'inizio del Giro d'Italia era a 41. Alla fine sfiorava il 58.
L'INCIDENTE. Il 18 ottobre del 1995, Marco Pantani viene travolto durante la Milano-Torino da una macchina e finisce al Cto di Torino con una gamba rotta. I medici che lo curano gli trovano l'ematocrito addirittura a 60. Durante la permanenza in ospedale il livello scende addirittura a 16 e i dottori temono per la sua vita. Poi la situazione si regolarizza.
GLI ESAMI SCOMPARI. Lenta e faticosa è la riabilitazione. Appena Marco si è ripreso viene coinvolto in un altro incidente, sulla Costiera Amalfitana. Siamo nel maggio del 1997. Il «Pirata» viene ricoverato all'ospedale di Cava dei Tirreni, si può constatare

che la sua situazione non è grave come si era pensato in un primo momento. I risultati delle analisi del sangue alle quali è sottoposto, però, scompaiono misteriosamente. Per questo fatto, la procura di Torino, che sta indagando da due anni sulla vicenda doping, apre un fascicolo ipotizzando il reato di falso per soppressione.
LA VITTORIA. Nel '98, Pantani torna alla grande. Vince il Giro d'Italia e subito dopo trionfa nel Tour de France.
L'ALLENAMENTO. Durante un allenamento, per controlli generici, Pantani viene sottoposto ad analisi in un ospedale del nord Italia. Il valore dell'ematocrito appare molto elevato. Questo episodio viene tenuto stranamente nascosto e non si conoscono ulteriori particolari.
IL RITIRO. Nel '99, a Madonna di Campiglio, durante un controllo a sorpresa, il suo ematocrito segna 52 per cento, superando così di due punti il limite massimo consentito dalle autorità ciclistiche internazionali. Marco viene costretto al ritiro, proprio mentre domina il Giro d'Italia ed è in vista del traguardo finale. Nascono polemiche, qualcuno grida al complotto. Pantani salta anche il successivo Tour de France e i mondiali, ufficialmente a causa di dolori ad un ginocchio.

DALL'INVIATO

TORINO Lapidario. «Respingo l'addebito e mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Queste sono state le parole pronunciate da Marco Pantani nel suo primo incontro con il pubblico ministero Raffaele Guariniello, il magistrato torinese che lo ha incriminato per doping. L'incontro è durato circa 15 minuti. Giusto il tempo per prendere le generalità dell'indagine, per verbalizzare la sua proclamazione d'innocenza e per accordarsi sul fatto che tra qualche tempo i suoi difensori (gli avvocati Santoni e Insolera, quest'ultimo ieri sostituito dal collega Guazzaloca) consegneranno nei prossimi giorni una memoria scritta nella quale, come ha detto Pantani, vi saranno «tutti i chiarimenti necessari». Lasciando la Procura, Pantani, che era anche accompagnato dalla pierre Manuela Ronchi, ha detto: «Abbiamo fatto chiarezza perché in ballo c'era la

credibilità. Spero si cambi direzione e finalmente si parli di ciclismo». Pantani indossava un pullover blu (con una scritta pubblicitaria) e il solito berrettino che nella calca gli è caduto. C'era anche qualche tifoso. Uno ha gridato: «Marco sei forte!». Secondo quanto si è appreso al corridore romagnolo è stata contestata la violazione dell'articolo uno della legge 401 del 1989 (frode in competizione sportiva, varata dopo lo scandalo del calcio scommesse, che punisce fino a 2 anni di carcere chiunque si adoperi per propiziare risultati diversi dal «leale svolgimento» della gara sportiva). L'unico episodio che gli viene contestato, secondo quanto è emerso, è legato al tasso di ematocrito (60%) rilevato nel sangue del campione subito dopo il ricovero all'ospedale Cto, il 18 ottobre 1995, per l'incidente col gipone nella corsa ciclistica Milano-Torino. Un tasso troppo alto che, secondo gli investigatori, potrebbe nascondere l'assunzione di sostanze proibite.
Da Ce.

Che tristezza vedere Marco Pantani in un palazzo di giustizia. E sentirlo parlare di memorie scritte, di avvocati, di eccezioni, di frode sportiva, di cavilli giuridici. Sotto la pioggia, sembra un brutto film di fantascienza, uno scherzo di cattivo gusto. Come il maglione con la scritta pubblicitaria e il cappellino - il famoso cappellino di Pantani - che cade per terra nella calca dei fotografi e dei curiosi. Ma questa volta non è un segnale di fuga, di un attacco dei suoi verso la cima della montagna. No, è solo un cappellino che cade, schiacciato nella fretta come un vecchio foglio di giornale che parla delle sue imprese.

Non è facile entrare nel merito delle accuse. Per il momento l'unica cosa certa, al di là del tam tam dei corridoi, è che il 5 giugno scorso, nella tappa di Madonna Campiglio, fu trovato con un ematocrito (la parte corpuscolare del sangue) di due punti sopra i valori consentiti (50%). Lui andò via indignato, parlando di inganno e di complotto ordito per fargli perdere il Giro proprio quando ormai l'aveva vinto.

L'Italia intera - non solo quella sportiva - che lo aspettava sul Mortirolo per celebrare il suo trionfo, rimase annichita, colpita al cuore. Pantani? No, non è possibile! Pantani è un simbolo. Pantani è il ciclismo pulito, Pantani è l'ultimo eroe di un mondo di gregari, Pantani è quello che tutti sognano di essere: un uomo

IL COMMENTO

MA IL SILENZIO È UNA PESSIMA SCELTA STAVOLTA SERVIVANO PAROLE CHIARE

di DARIO CECCARELLI

che, quando vuole, prende il volo. Alla faccia delle invidie, delle meschinità, degli ostacoli quotidiani.

Dopo quel giorno, Pantani è diventato un'altra persona. Triste, sospettosa, sfuggente, allusiva. Tornerà quando sarà il momento, diceva a denti stretti. Quando certa gente avrà capito... Parole sibilline, rancorose, per addetti ai lavori. Un rinvio dietro l'altro che i tifosi non capiscono e che lentamente ne incrinano il mito. Il ginocchio, la crisi psicologica, il bisogno di riflettere, l'ennesimo incidente in macchina. Anche a Cesenatico non lo si vede più. I tifosi lo cercano, ma lui si nega, sfugge... Al suo posto in luglio parlano gli avvocati, un manipolo di azzeccagarbugli sempre sul piede di guerra per dimostrare che erano state fatte delle manipolazioni nel controllo, che forse c'era stato un balletto poco chiaro di flaconi, che l'accanimento era evidente, che non è normale effettuare un test alla penultima tappa del Giro, che qualcuno ci ha marciato sopra.

Un atteggiamento di sfida, in alcuni casi francamente fuori luogo, che si è trasformato in un boomerang per lo stesso Pantani. Forse sarebbe stato necessario un po' di silenzio, di tranquillità. Seguendo da un ritorno alla normali-

tà. Nuove corse, nuove vittorie, la vita che riprende il suo flusso di sempre. Invece mentre Pantani chiede giustizia, la giustizia comincia

a interessarsi a lui. Un tasso di ematocrito così alto è un campanello d'allarme per tutti i magistrati italiani che stanno indagando sui traffici clandestini di sostanze dopanti, da Guariniello a Soprani a Bonfigli, da Torino a Ferrara a Brescia. Dopo anni di silenzio e di omertà, si aprono alcuni squarci inquietanti che parlano di un mondo sportivo - in particolare quello delle discipline di fatica, ma anche il calcio non ne è esente - completamente in balia del doping e dell'epo; di un mondo dove esistono due verità: quella gioiosa per i tifosi e quella meno leggendaria di trombosi, anticoagulanti e rhabdocoli per gli addetti ai lavori. Due verità parallele che, improvvisamente, si scontrano mandando in frantumi la vetrina dello sport e dei bei sogni dei tifosi.

Quando si incrina un cristallo così pregiato, ricomporre è difficilissimo. Al di là di tutti i gialli e delle varie cartelle mediche, e di questo ematocrito che va su e giù come un ascensore, da Pantani tutti si aspettavano altre parole. Parole chiare, nette, senza ambiguità. Magari anche dolorose, ma comunque sorrette dalla forza della verità, una verità che spazza via ogni sospetto. Sono passati sei mesi, ma stiamo ancora aspettando.

Come vedete, scommettere con SNAI è uno spettacolo. Di varietà.

Nei Punti SNAI, potete scommettere su un numero sempre più ampio di sport. Buon divertimento.

FINALMENTE IN OGNI PUNTO SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO, DALL'IPPICA AL CALCIO, DAL CICLISMO AL BASKET, DAL TENNIS AL RUGBY, DAL MOTOCICLISMO ALLA FORMULA 1, DALLO SCI ALLA PALLAVOLO. POTETE IN SOMMA SBBIZZARRIRVI A PIACERE, TRA EVENTI SPORTIVI E TIPI DI SCOMMESSE SCEGLIENDO TRA SCOMMESSE A QUOTA FISSA E AL TOTALIZZATORE. NATURALMENTE, POTETE CONTARE SU TUTTE LE INFORMAZIONI E LE QUOTE CHE SNAI METTE A VOSTRA DISPOSIZIONE IN TEMPO REALE. E AVRETE LA POSSIBILITÀ DI SEGUIRE ALCUNI EVENTI ANCHE IN DIRETTA. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde 800055155 e visitate il nostro sito internet www.snai.it. Per conoscere le quote comprate in edicola "Sport & Scommesse".



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 12 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 260
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



È caduto come un castello di carte

A Foggia 21 morti, dieci feriti. Altre 40 persone ancora sotto le macerie del palazzo

LA TRAGEDIA DELL'ARTE D'ARRANGIARSI

FRANCO BOTTA

Il crollo della palazzina a Foggia è uno di quei fatti terribili che costringe molti a interrogarsi in modo non banale. A chi come me ha non solo dedicato molte delle sue energie intellettuali allo studio del Mezzogiorno ma ha anche scelto di rimanere in questa parte del paese, scommettendo sulle possibilità di riscatto, viene da chiedersi se in tutti questi anni, senza esserne consapevoli, non si sia entrati nel novero delle persone compiacenti. Il funzionamento delle nostre città, degli ospedali, delle scuole e di tante altre istituzioni meridionali ha raggiunto in questi anni livelli intollerabili e tuttavia, come fanno le persone complacenti, abbiamo sorvolato, accettando ciò che non era accettabile, puntando a trovare individualmente una qualche nicchia capace di garantirci una vita migliore. L'arte dell'arrangiarsi ha consentito agli interessi miopi e speculativi di avere campo libero e tutto questo ha prodotto città che sono invivibili e fragili.

Se alla magistratura e ai tecnici toccherà spiegarci perché la palazzina di Foggia è crollata, chi vive nel Mezzogiorno deve invece provare a spiegare come è stato possibile che vi sia stata una così diffusa accettazione del degrado della qualità della vita collettiva. Si vive in città senza trasporti pubblici (solo chi non ha impegni può infatti pensare di prendere degli autobus che non garantiscono in nessun modo i loro orari), ci si cura in ospedali e si studia in scuole nelle quali la mancanza di ogni cura del bene pubblico ha creato situazioni che altrove avrebbero prodotto indignazione e protesta.

SEGUE A PAGINA 5

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

FOGGIA La tragedia nella notte. Quindici minuti dopo le tre. Improvvisa e vigliacca. Brutale e impietosa. Non c'è pietà per le donne e per i bambini colti nel sonno, per i giovanissimi e per i vecchi accucciati tra le coperte in una dolce notte d'autunno. Pochi hanno capito che la morte stava bussando. Tutti sono stati trascinati in un gorgo di polvere e macerie, ferriarrugginiti e piegati dalla forza del crollo, travi e cemento «disarmato» di fronte alle forze che dalle viscere della terra hanno come risucchiato il palazzo di via Giotto, periferia impiegatizia e commerciale di Foggia.

Ventisei appartamenti, 24 dei quali certamente abitati, una settantina di residenti. Ora la scena che si presenta ai nostri occhi è quella già vista il 16 dicembre

SEGUE A PAGINA 3



L'EMERGENZA

Ecco l'Italia a rischio: viaggio nel paese dell'insicurezza

■ Italia a rischio. Nel nostro Paese ogni 45 minuti si verifica una frana. Ogni mese a causa del dissesto idrogeologico perdono la vita sette persone. È vero che il nostro territorio è particolarmente «fragile», ma quello che trasforma il dissesto in disastro è la mancanza di memoria storica degli italiani e sono gli effetti di «cemento selvaggio». Eppure il monitoraggio e la difesa del territorio potrebbero, fra l'altro, offrire molti posti di lavoro: lo dimostra l'antica intuizione americana di Roosevelt.

GRECO

A PAGINA 4

Ciampi: avanti con la riforma elettorale

D'Alema: il Polo vuole la crisi? Allora chiedi la sfiducia

L'ARTICOLO

PIÙ SPAZIO ALLA GENERAZIONE INVISIBILE

ALFREDO REICHLIN

Si apre oggi a Roma, a Palazzo Marini, il convegno annuale della Fondazione Italianeuropèi (che finalmente si è costituita anche giuridicamente e si appresta a nominare i suoi organismi dirigenti), dedicato al tema «I giovani e il futuro dell'Italia». L'obiettivo del convegno non è di effettuare una ricognizione esaustiva dei problemi del mondo giovanile.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Il presidente della Repubblica Ciampi ritiene «matura una intesa per la modifica della legge elettorale» che «dia al paese più sicuri e responsabili governi di legislatura». Da Bologna, dove è andato per sostenere la candidatura di Parisi, gli fa eco D'Alema: «La riforma in senso maggioritario va completata». E al Polo, che gli chiede di informare il Parlamento sul dibattito nella maggioranza, il premier risponde: presentino una mozione di sfiducia e sarò tenuto a presentarmi alle Camere. Per Veltroni quella elettorale «è la riforma più urgente insieme al federalismo». Forza Italia invita i partiti: «Mettiamo tutti intorno a un tavolo per confrontarci». Ma il leader di An, Fini, è più cauto: maggioritario sì, ma che recepisca il contenuto del referendum.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5 e 6

L'INTERVISTA

Occhetto: «La svolta? La rifarei uguale»

PIERO SANSONETTI



ROMA Senti, Occhetto, io mi ricordo quella domenica della Bolognina. Ero caporedattore dell'Unità, il direttore era D'Alema. All'Unità, quando Walter Dondi - il nostro giornalista di Bologna - ci disse del tuo discorso, facemmo un salto sulla sedia. Telefonammo a Botteghe Oscure, parlammo con Petruccioli, chiedemmo se avevamo capito bene, se quel discorso voleva dire davvero che il Pci cambiava nome. Petruccioli non sapeva niente, disse che non riteneva probabile che tu avessi annunciato il cambio del nome.

Come andarono le cose? Tu decidesti tutto da solo, evidente-

mente. Ma quando parlasti alla Bolognina avevi bene in mente quale gigantesco processo politico-stavimettendoinmoto? «Sì, lo avevo in mente. Il di-

scorso della Bolognina lo decisi dopo un discorso tenuto da Gorbaciov ai veterani, in Russia. Gorbaciov disse: "Cari compagni, voi avete vinto la seconda guerra mondiale, ma adesso, se non si cambia tutto, rischiamo di perdere ogni nostra conquista". Io ai partigiani della Bolognina dissi più o meno la stessa cosa. Dissi: "Voi avete partecipato al capitolo più bello della storia del nostro paese, voi avete ridato la libertà all'Italia."

Benissimo. Però attenzione, se ora non si cambia tutto noi disperdiamo la sostanza e il valore

SEGUE A PAGINA 7

Vassalli presidente della Consulta

Giurista, alla guida della Corte solo per tre mesi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Ritornelli

Ognuno di noi ha una piccola hit-parade delle parole che lo irritano. In vetta alla mia classifica, da decine (anzi, centinaia) di settimane, c'è l'espressione «fuori dal coro». Il cui ossessante abuso ci costringe a pensare che la quasi totalità degli italiani - giornalisti, intellettuali, artisti, politici, pensatori a vario titolo - abbia formato, fuori dal coro, il vero e sovrachiaro coro: quello formato dalla moltitudine che canta fuori dal coro. Pagherei qualcosa per conoscere almeno un italiano che ammetta, anzi rivendichi, di cantare in qualche coro, in buon accordo con altri suoi simili. Ma non ce n'è. Ognuno è certo di emettere le proprie note in gloriosa, spavalda solitudine. Incompreso e perseguitato, possibilmente «scomodo» (altra parola che ricorre ad ogni pipì di passato). Accade poi, e non per caso, che le opinioni di quelli che si autocertificano scomodi, e fuori dal coro, siano in genere le stessissime che possiamo raccogliere davanti a qualunque banco di bar, tutte le mattine. Luoghi comuni del solismo nazionale (tipo: «ci hanno rovinato i sindacati») che ognuno ripete convinto di essere l'unico ad avere il coraggio di firmarli. Poi si guarda attorno, stupito che non arrivino i carabinieri a portarlo via.

ROMA Un applauso dei deputati ha sottolineato l'annuncio del presidente dell'Assemblea Luciano Violante dell'avvenuta elezione di Giuliano Vassalli a presidente della Corte Costituzionale. «Vassalli è un uomo che merita rispetto - ha detto Violante - per la sua storia personale e politica». Un veterano, ma anche un apprendista, si è definito il neopresidente. «Un veterano - ha detto Vassalli - perché ho fatto parte del gruppo di avvocati che il 23 aprile del 1956 sostennero la difesa per la prima causa davanti alla Corte Costituzionale, la causa che decise che la Corte aveva il sindacato anche per le leggi anteriori alla Costituzione. Ma apprendista, perché ogni giorno imparo». L'ex ministro della Giustizia guiderà la Corte per soli tre mesi, ma il suo non è il primo caso di presidenza-lampo.

VASILE

A PAGINA 8

Mucca pazza, Ue contro la Francia

«Deve ritirare l'embargo contro la carne inglese»

Erbe e Salute

Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.

I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emulsificanti, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.

PARIGI Francia di nuovo sotto pressione per il rifiuto di togliere l'embargo sulla carne bovina britannica. Il commissario ai consumatori dell'Unione europea, David Byrne, ha minacciato di aprire una procedura di infrazione contro Parigi.

Ieri era andato a monte anche il tentativo di conciliazione tra Tony Blair e Lionel Jospin. I due primi ministri si sono parlati al telefono, senza però riuscire a trovare una soluzione all'ennesima puntata della crisi su «mucca pazza».

Romano Prodi è sceso in campo per mediare fra i due paesi e affronterà il tema a Parigi negli incontri con il premier Jospin e con il presidente Chirac. Il governo francese ha annunciato di non essere ancora pronto a togliere l'embargo.

MARSILLI

A PAGINA 11

LA POLEMICA

DATE A PINOCHET LA LIBERTÀ DELLA DANNAZIONE

ERRI DE LUCA

In un suo scritto sulla poesia il poeta russo Osip Mandel'stam ricorda una severa pratica in uso presso gli Otentotti, una popolazione indigena dell'Africa meridionale. Costringevano i loro vecchi ad arrampicarsi sugli alberi, poi scuotevano i rami. Se uno cadeva era maturo per morire. Mandel'stam attribuiva una pratica analoga ad alcuni critici letterari.

La vecchiaia e l'infanzia restano età precarie, inermi. Perciò nipotini e nonni s'intendono a meraviglia.

Da uomo che avrà cinquant'anni nel tondo Duemila sto nell'età adulta, quella degli orchidi. Condivido gli anni di quelli che fanno salire i nonni sugli alberi. Da noi i vecchi non hanno bisogno di essere costretti. Ci salgono da soli, volteggiano, si dondolano dai rami con un braccio solo per dimostrare a quelli di sotto quanto sono in gamba, quanto possono ancora servire e perciò supplicano da zitti, con lo sforzo di antiche energie, di non essere buttati via in qualche ospizio, in ogni agosto, da ogni figlio. Alcuni vengono esauditi, i più vengono invece tirati giù a sassate.

Un tempo i vecchi erano pochi. Contenevano il tempo, una colla che salda le generazioni. Erano ascoltati, erano la storia e le storie. Sui campi avevano visto passare molte nuvole e sapevano dire il tempo di calare il seme, di spingere l'aratro, di cominciare il taglio. Le piogge davano loro avviso nelle ossa. I vecchi di città avevano visto passare molti ministri, carrozze, bandiere e sapevano dire il momento di aumentare le sentinelle o di fuggire, il punto della pace e della guerra.

Oggi i vecchi sono la rovina dell'Italia contabile che li addita al rosso della spesa e del disavanzo, colpevoli di percepire pensioni con l'arroganza di chi se ne approfitta e sposta verso l'alto l'età media, morendo sempre più tardi.

SEGUE A PAGINA 11

ALL'INTERNO

INTERNI

Rivolta contro Zecchino

MONTEFORTE A PAGINA 9

ECONOMIA

Crisi a Sviluppo Italia

ALVARO A PAGINA 13

ECONOMIA

Fondi pensione automatici

I SERVIZI A PAGINA 15

CULTURA

Lavoro, parla Accornero

UGOLINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

La morte di Robert Kramer

CRESPI A PAGINA 19

SPORT

Pantani fa scena muta

CECCARELLI A PAGINA 21

AUTONOMIE

I profughi dell'ambiente

IL SERVIZIO NELL'INSERTO





Venerdì 12 novembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

BRUNO UGOLINI

Il titolo del libro è «L'Ultimo Tabù» (editori Laterza, 124 pagine). È la recentissima creatura di Aris Accornero, scritto in collaborazione con Alberto Orioli, un giornalista de «Il Sole 24 Ore». Un testo che farà discutere perché i «tabù» affrontati sono quelli riferiti alla sinistra e ai sindacati in generale, più alla Cgil che alla Cisl. Il principale tabù riguarda il licenziamento. Un «semaforo verde» alle numerose istanze imprenditoriali e alle discusse proposte di un giurista come Pietro Ichino? Il pensiero di Accornero è un po' più complicato. «Io non vado patrocinando soluzioni drastiche, bensì determinazioni negoziali. Sono però convinto, come tanti, che sia un problema».

«Più lavoro non può venire da una riduzione d'orario decisa per legge»

Nel libro in sostanza si dice che sono provvedimenti troppo costosi e dai tempi imprevedibili. Ecosì? «Sì. Esistono tante barriere anche in altri Paesi, come l'Olanda, dove occorre, ad esempio, un'autorizzazione amministrativa. Da noi il regime d'incertezza e la pluralità di esiti sono davvero grandi. Una vertenza per un

licenziamento nel Sud costa più che nel Nord. Secondo Pietro Ichino questo avviene perché i giudici tengono conto dei tassi di disoccupazione. Io penso che sia perché tengono conto della numerosità delle famiglie. Resta il fatto che il giudizio sociale del giudice rende molto diversi, e talvolta in modo bizzarro, i costi. È un regime che presenta grossi limiti. La "garanzia del reintegro" pur nella sua nobiltà, è talmente poco praticata da apparire solo un fiore all'occhiello. Credo, in sostanza, che le modalità d'ingresso nel mercato del lavoro siano state aggiornate, mentre quelle d'uscita no».

Non crede che quest'esigenza, cara alla Confindustria, sia in contrasto con la necessità, presente anche nel libro, di creare un clima collaborativo, di partecipazione nelle imprese, per difendere un materiale umano prezioso?

«Io non penso che la necessità di licenziare sia collegata a quella d'assumere. Gli imprenditori, sia pur mugugnando, le uscite le realizzano, in varie maniere. Credo però che quest'incertezza dei costi renda l'operazione dolorosa, socialmente vietata. Qualcuno potrebbe obiettare che or-

«Sindacati, basta con il tabù del licenziamento»

Il libro di Accornero: no al mercato selvaggio ma serve una contrattazione più coraggiosa

mai tutti i nuovi contratti sono a termine e quindi l'ostacolo è aggirato. Ma non è forse questa dei contratti a termine la via d'uscita che si va trovando di fronte alla difficoltà a licenziare? «Io ritengo che se non si può licenziare non si può assumere. Non c'è nemmeno contraddizione tra la necessità di licenziare e l'esigenza di stabilizzare la mano d'opera. Una persona non licenziata perché l'imprenditore non vuole costi o-

gnore, non contribuisce a quel mondo comunitario, a quella partecipazione di cui spesso si parla. Tenere qualcuno malvolentieri nell'impresa non rappresenta un guadagno né per l'azienda, né per il lavoratore».

Non esistono forse zone del Paese, come al Nord, dove il problema è trovare mano d'opera adeguata e formata, più che licenziarla?

«È appunto che dove il mercato tira, come, appunto, al Nord, sono molto

maggiori le dimissioni che i licenziamenti. È la gente che scappa. Il problema dell'imprenditore non è quello di licenziare. E poi, come ho detto, i contratti a tempo determinato aggirano la questione. Non è però il solo tema che volevo affrontare. Devo dire, con molta franchezza, che lo spunto dei licenziamenti era quello su cui l'editore mi ha offerto di fare il libro. Io gli ho dedicato una minima parte del volume...»

Sarà però l'argomento al quale si dedicheranno i giornali. Un altro «tabù» affrontato chiama in causa una discussione una divisione tra Cgil e Cisl. Mi riferisco alla flessibilità salariale...

«Io penso che sia migliore il sistema usato nel passato, con le paghe legate all'età. Il lavoratore, dopo un po', aveva la paga dell'adulto. Entravi magari a 12 anni e a 21 avevi il primo scatto, a 25 arrivavi all'adulto. Oggi puoi arrivare a 35 anni e continuare a lavorare con contratti di formazione e lavoro. La questione del salario d'ingresso è stata aggirata con contratti di formazione, poi bocciati dalla Ue».

Tra i «tabù» passati in rassegna nel libro c'è quello dell'orario con una presa di posizione netta contro un intervento legislativo. Non serve nemmeno una legge atta ad aiutare la contrattazione?

«Molto netta è la mia polemica contro l'idea che riducendo le ore si creeranno automaticamente posti. L'esperienza dimostra come la via giusta consista nell'articolazione degli orari. Il problema sono gli orari di fatto. E comunque i posti si creano con il prodotto, senza prodotto i posti non si crea-

no...» Possiamo dire, a conclusione, sempre a proposito di «tabù», che molti sono comunque caduti rispetto al passato?

«È vero. Anche il tabù contro il lavoro interinale, uno dei più rigidi. Non aveva alcuna motivazione economica. Io ho cinque laureande che ho mandato a fare "stage" in altrettante agenzie. Sono lo strumento che oggi giorno meglio fa selezione e meglio trova lavoro. Siamo al punto che oggi dobbiamo lodare quello che prima veniva esecrato. Questo non insegna nulla?»

Non c'è anche qualche «tabù» a carico degli imprenditori, come quello della «formazione», troppo spesso negletta? Eppure è uno strumento decisivo per migliorare il prodotto, aumentare il valore del capitale umano, dare anche ai «licenziandi» una possibilità di reinserimento...

«Sulla formazione spendono pochissimo. Aspettano una formazione fatta da qualcun altro. Resta il fatto che in Italia la formazione di tipo nuovo deve ancora cominciare. Non può essere delegata allo Stato, deve essere gestita dai soggetti sociali».



ANDREA CORTELESSA

Alberto Savinio, regista dell'anima

Una mostra e un convegno su un artista interdisciplinare per vocazione

Alberto Savinio. Scrittore, pittore, musicista, scenografo, uomo di teatro: in ognuna di queste vesti, tra i maggiori del Novecento europeo. Negli ultimi frenetici anni della sua carriera gli piaceva definirsi una «centrale creativa». Scrisse la moglie Maria che una tale «inesauribile ricchezza di idee, inventiva, immaginazione sembra miracoloso potessero albergare in un solo uomo». Non le faceva velo la tenerezza del ricordo: a contemplare con uno sguardo d'insieme la produzione di quello che per troppo tempo si è definito «il fratello di Giorgio De Chirico» si è presi da uno stupore, da un turbamento quasi: curiosamente simili a quanto si «sente» leggendo i suoi libri, guardando i suoi quadri.

Nei locali fiorentini dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», a Palazzo Corsini Suarez (Via Maggio 42), vanno in mostra (inaugurazione ieri con introduzione di Enzo Siciliano; la mostra resterà aperta tutte le mattine tranne la domenica, fino all'11 dicembre), per le cure di Paola Italia, «Le carte di Alberto Savinio»: una vasta selezione del lascito documentario che la famiglia scelse di legare, quasi vent'anni fa, al Gabinetto Vieusseux. Ieri e oggi (alle 9.30), alla Sala Ferri di Palazzo Strozzi, il convegno «Le Muses di Alberto Savinio»: in due sessioni coordinate da Siciliano e da Enzo Golino si alternano a parlarne scrittori, artisti e musicisti (da Francesca Sanvitale ad Antonio De Benedetti, da Emilio Tadini a Sylvano Busotti) in aggiunta ai critici (oltre a Italia e ad Alessandro Tinterri, che insieme hanno curato per Adelphi il secondo volume delle Opere saviniane, «Casa e Vita» e altri racconti, sono presenti Moreno Bucci,

che illustra le scene per l'«Armidia» fiorentina del '51; Mila De Santis, che prepara il catalogo ragionato della produzione musicale di Savinio; Pia Vivarelli, alla quale si deve lo storico catalogo del pittore; e Marco Sabbatini, autore per le Edizioni Salerno di una delle migliori monografie sullo scrittore: «L'argonauta, l'anatomico, il funambolo», pp. 374, Lit. 48.000). Concluderà i lavori una lettura di Anna Proclemer.

Manoscritti e dattiloscritti, bozzetti delle illustrazioni dei suoi libri, partiture e sceneggiature cinematografiche. Nel ricco catalogo (edito da Polistampa), Paola Italia - filologa per formazione e quasi per etnia - tiene a sottolineare quanto il trascendente brillo di superficie di questo concerto dell'intelligenza debba a una segreta macchina, a un lavoro continuo che procedeva per improvvise accensioni e periodici micro aggiustamenti: «è stato detto e scritto più volte che l'opera di Savinio è un inno all'intelligenza».

Dopo aver visto i suoi appunti, le sue note di lettura, le innumerevoli stesure dei suoi romanzi, racconti, articoli e testi teatrali, i suoi progetti, non si può fare a meno di pensare che sia anche un inno al lavoro nascosto, meticoloso e costante, che segue le accensioni del genio e traduce in atti concreti la sua intelligenza». Non a caso nella mostra sono presenti anche il tavolo di lavoro dello scrittore, la sua sedia, la sua macchina da scrivere.

Del «pellegrinaggio appassionato» che fu la vita di Savinio sono rappresentate tutte le tap-



Fine di una battaglia degli angeli 1930

La polemica Sciascia-Sanguineti

Sono freschi di stampa due libri indispensabili al savinio perfetto. «Un'amicizia senza corpe» (Sellerio, pp. 320, Lit. 35.000), per le cure di Giuditta Isotti Rosowsky, raccoglie il carteggio tra Savinio e il grande traduttore francese Henri Parisot, che si scrissero senza quasi mai incontrarsi fra il '38 e la morte di Savinio, nel '52. Il megalogo propone invece «Savinio e l'altro» (pp. 160, Lit. 20.000), col quale Alessandro Tinterri raccoglie i suoi saggi precedentemente sparsi su varie sedi, offrendone anche due nuovi: rispettivamente sul rapporto di Savinio con Guillaume Apollinaire e sul «culto» saviniano di Leonardo Sciascia. Proprio su quest'ultimo saggio ho rivolto una domanda a Tinterri. Sciascia infatti, dopo aver contribuito in maniera decisiva alla «Savinio renaissance» degli anni Settanta, curò nel 1989 un'ampia silloge di «Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra (1943-1952)». Ma né in questo voluminoso tomo, né soprattutto in «Torre di guardia», figurano i fervorosi fascisti di Savinio, «ambigui o maldestramente appiccicati» come

si giustificava Sciascia, e del resto di prammatica per quegli scrittori che volevano collaborare alla stampa di regime (o erano costretti a farlo, come era il caso di Savinio - che di queste collaborazioni campava). Edoardo Sanguineti si precipitò in emeroteca per constatare entità (e tendenziosità) dei «tagli» di Sciascia. Nell'aprile del '78 apparve così uno sferzante commento: «Il mondo è pieno di gente che mette le mutande alla Stora: sarà lecito metterle [...] anche al povero Alberto. Però [...] avremmo preferito che le mutande, al povero Alberto, glielie infilasse il letterato, per conto suo, della taglia preferita». Non pensa, Tinterri, che le palinodie di tanti illustri e vigorosi scrittori antifascisti (quale fu anche il Nostro, con un libro quale «Sorte dell'Europa», impaginato d'un fiato tra '43 e '44), quali - mettiamo - Gadda o Brancati, acquisterebbero ancora maggiore significato se venisse sempre documentato il «prima» al pari del «dopo»? «Sono convinto anch'io», risponde Tinterri, «che quello di Sciascia sia stato un errore: dettato dall'eccesso di zelo, e d'amore, nei confronti di uno scrittore allora semidimenticato».

pe: da Monaco di Baviera a Parigi, da Ferrara a Salonicco sino a Roma. Si trova un po' di tutto: dal manoscritto originale dei «Chants de la mi-mort» del '14 alle sceneggiature di due film mai realizzati, un «San Francesco» e una «Notte della mano morta». Proprio quest'ultimo, tardo progetto dimostra come certe ossessioni dei suoi esordi Savinio se le sia portate dentro per tutta la vita. Ossessioni tematiche - mi spiega Paola Italia - soprattutto, per così dire, mediali. O meglio multimediali. «Tanto all'esordio che nei suoi ultimi anni, Savinio dimostra», continua Italia, «una vocazione incoercibile alla scrittura come montaggio di sensazioni visive e sonore. I suoi primi tentativi sono nel campo del balletto e della musica. Il confronto con l'ambiente letterario un po' claustrofobico dell'Italia fra le due guerre lo costrinse a rinchiudere non senza fatica, questo universo fantastico assolutamente idiomático, nella pagina scritta tradizionale».

Proprio per questo, forse, la critica italiana lo emarginò. È assai noto il parere di Emilio Cecchi, per il quale Savinio non possedeva uno stile. E in un certo senso, oggi, si potrebbe dare paradossalmente ragione a Cecchi: Savinio, che in Italia non era nato e teneva anche a non restarci troppo stabilmente, che aveva una cultura greca e tedesca e francese più che italiana, che soprattutto proveniva alla letteratura da esperienze di tutt'altro genere, davvero non aveva «uno» stile. Ne aveva tanti, e dunque nessuno. Ma allora Savinio - come un altro grande detentore di «non stile» portato sino all'eterogeneità, nonché uomo di teatro «radicale», Samuel Beckett - può essere indicato come un maestro per questo passaggio secolare nel quale la letteratura è chiamata a concertarsi con le altre arti - sino a raggiungere il lettore più per «sensazione», forse, che mediante la lettura tradizionale. La scrittura di Savinio, insomma, è sempre virtualmente teatrale: anche quando occhieggia muta dalla pagina stampata. Lo conferma il modo di leggere uno dei suoi livres de chevet, le «Opere moralis», come «teatro da vedere attraverso la lettura» (durante la Grande Guerra ne sillabava singole espressioni - forse a scopo di profilassi mentale - sul retro dei moduli militari). È d'accordo senz'altro Alessandro Tinterri, al quale si deve un fondamentale contributo su «Savinio e lo spettacolo» (il Mulino, pp. 286, Lit. 40.000).

Il teatro come «arte impura» - dove la scrittura si fonde con il gesto, il respiro, il corpo stesso dell'interprete, e arriva al pubblico incidendone le sensazioni prima che la ragione - è per Tinterri il luogo per eccellenza di Savinio (come ha dimostrato pure Luca Ronconi mettendo in scena la scorsa stagione, all'Argentina, l'«Alceste di Samuele»), «artista interdisciplinare non per ricerca ma per naturale vocazione». E il teatro come luogo di «comunicazione con un pubblico»: non meno che vitale per un uomo esistenzialmente raffinato e pudico come Savinio. Appare assai giusto, dunque, che la sala della mostra e del convegno promossi dal Vieusseux sia ornata dalle magnifiche scene per l'«Armidia» di Rossini del Maggio Musicale del '51 - opera estrema di questo grande regista dell'anima che fu Alberto Savinio.

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: N°
Cap: Località
Telefono: Fax
Data di nascita: Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare: Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Pietro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma: Data:
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivetti
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221
10411 Braulles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionario per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7000688
00196 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida: 56 Tori - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
S. B. - Roma - Via Carlo Presenzi 130
Satim S.p.A., Padova Dugnano (Pd) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 10.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Venerdì 12 novembre 1999

14

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non so se la soluzione migliore è quella di un decreto legge ad hoc, di approfittare della legislazione sui lavori socialmente utili o magari di inserire le norme in qualche collegato alla Finanziaria. Le questioni tecniche spettano al governo risolverle. Io dico solo che la nuova versione della legge Marcora ha aspettato troppo tempo: non si può perderne ancora: Ivano Barberini, presidente di Legacoop, spedisce a Palazzo Chigi un invito a fare presto. Sul tappeto la nuova normativa che dovrebbe rigenerare la legge Marcora, uno strumento che si è rivelato prezioso per affrontare numerose crisi aziendali e che ora potrebbe essere allargato anche alla creazione di nuove cooperative.

Ma perché tenete così tanto? «Perché la Marcora si è dimostrata



una buona legge, capace di intervenire nelle crisi aziendali non con strumenti di carattere assistenzialistico, ma con politiche attive a favore della creazione di nuove attività economiche. Tant'è vero che il suo bilancio parla di 6.000 posti di lavoro in 140 nuove cooperative salvate dalla chiusura. Ora bisogna rinnovarla, renderla adeguata alle nuove necessità».

Ed avete fretta. «Ma per forza abbiamo fretta. È dal '93 che si parla di nuove norme. È stato un parto lunghissimo, complicato anche dalla necessità di trovare un accordo in sede Ue. Sembravamo al traguardo ed in-

L'INTERVISTA

Barberini (Legacoop): «Il governo sblocchi la Marcora»

vece è arrivata la Corte dei Conti a bloccare tutto».

Ma perché chiedere un provvedimento d'urgenza?

«Perché non siamo noi che aspettiamo, ma migliaia di lavoratori di aziende in crisi che aspettano di intraprendere nuove attività cooperative. Gente che scommettono sulla Marcora ha impiegato irrisparmi e il Tfr, gente che magari si è indebitata con le banche mettendo un'ipoteca sulla casa per far fronte al capitale necessario. Ed ora si sente dire: "scusate, c'è qualche problema burocratico da risolvere". Maloro non possono più aspettare, è una vera emergenza. Si parla tanto di occupazione: se finalmente si sblocca la legge, sono

già 5.000 posti di lavoro pronti sul piatto, soprattutto al Sud».

In ballo c'è anche la nuova legge sul socio-lavoratore.

«Il provvedimento dovrebbe andare in aula al Senato, ma il testo è stato profondamente modificato dalla commissione Lavoro. Spero che il governo mantenga gli impegni presi con noi, ma anche con i sindacati. A quel testo di legge ci siamo arrivati dopo un lungo confronto, non capisco perché si debbano baltarlo».

Perché il parlamento è sovrano. «D'accordo, ma contiamo che si capiscano le ragioni profonde che hanno portato all'accordo di sindacati e centrali cooperative sul disegno di legge del governo. Pos-

sono essere introdotte correzioni, ma non stravolgimenti».

Così non vanno le modifiche?

«Riducono drasticamente l'autonomia statutaria delle cooperative; ignorano il ruolo imprenditoriale dei soci lavoratori; non garantiscono la certezza giuridica e, dunque, la riduzione dei contenuti con gli istituti assicurativi; impediscono i programmi di start-up e di interventi nei casi di crisi; limitano i diritti dei soci lavoratori e della cooperazione di lavoro in materie come il mantenimento e l'incremento dell'occupazione; riducono le possibilità di intervento con la cooperazione a spuria. È sperabile che in Aula al Senato si sviluppi una riflessione

pacata ed attenta che consenta di predisporre le necessarie correzioni».

In Parlamento si discute anche di corporate governance.

«Ci vogliono strumenti legislativi che rafforzino la natura mutualistica dell'impresa cooperativa e nel contempo rimuovano gli ostacoli che le impediscono di competere ad armi pari con una concorrenza sempre più agguerrita».

A proposito di concorrenza. Si parla addirittura di fusione tra CoopeConad.

«La fusione è esclusa nella maniera più assoluta. Cooperazione di consumatori e cooperazione dei dettaglianti resteranno distinte ma la costruzione di intese tra

questi due soggetti è utile anche a mantenere alta la capacità competitiva della distribuzione italiana».

E se l'Antitrust avesse qualche da obiettare?

«Non capisco proprio perché. Basta pensare alle fusioni che avvengono all'estero, ad esempio tra Promodès e Carrefour che insieme sviluppano oltre 80.000 miliardi di fatturato ed hanno già solidi piedi da noi. Avere una forte distribuzione italiana significa anche tutelare l'interesse dei consumatori, sostenere la produzione agroindustriale italiana, mantenere un mercato concorrenziale. Pensiamo obiettivi che stanno a cuore anche all'autorità antitrust».

Benzina, oggi nuovi aumenti Il governo: sulla super vietata la proroga verrà concessa

ROMA Aumenta ancora il prezzo dei carburanti, trascinando verso l'alto da quello del petrolio: oggi ritocheranno i propri listini la Erg, la Fina, la Shell e la Tamol con rincari che vanno dalle 5 alle 10 lire per litro.

Benzina più cara dunque, mentre continua a destare preoccupazione l'eventualità del divieto di vendita della super dal primo gennaio. La Commissione europea potrebbe concedere all'Italia la proroga di tre anni richiesta, ma il verdetto si avrà solo tra un mese e fino ad allora resta il rischio per milioni di automobilisti non catalizzate di essere dismesse d'autorità. Rassicurazioni ai cittadini sono venute da ministri Letta e

Bersani: la proroga è ragionevole, dicono, e ritengono che verrà concessa.

Tutto questo mentre i benzinai italiani, mobilitati contro la liberalizzazione del mercato, non recedono dalla linea dura e confermano gli scioperi delle pompe, anche sulle autostrade.

Continua, dunque, il braccio di ferro tra il governo e i gestori dei distributori e la trattativa riprenderà solo se dai benzinai verranno se-

gnali chiari sulla revoca degli scioperi. E questa l'indicazione del sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi: «Una nuova riunione con gli esercenti verrà convocata solo se si verificherà che c'è disponibilità a discutere anche della revoca dello sciopero», ha dichiarato ieri. Il negoziato è dunque ad un punto morto ed eventuali sviluppi sono attesi per il fine settimana.

Il responso europeo dell'esecutivo Ue sulla benzina super giungerà invece entro metà dicembre e dipende da un delicato intreccio di fattori tecnici e politici se l'Italia potrà contare su una deroga alle norme e utilizzare il carburante con il piombo fino a tutto il 2002. Fonti vicine al commissario euro-

peo per l'Ambiente, la svedese Margot Wallstrom, hanno ribadito che per l'esecutivo Ue «i margini di manovra sono stretti» e la pronuncia «è di natura tecnica e non politica». Ma l'atteggiamento del commissario Wallstrom è definito «irresponsabile» dal ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta che esprime il disappunto dell'Italia verso Bruxelles. «Non si è tenuto conto delle conseguenze che può creare un atteggiamento così duro. Non c'è motivo di creare questo allarme nelle popolazioni dei Paesi che hanno legittimamente chiesto una proroga», ha detto Letta. Un allarme «del tutto ingustificato» in quanto la proroga chiesta dall'Italia è inferiore a

quella chiesta da altri Paesi e sarà concessa data che non ci sono motivi perché ciò non avvenga».

Che «ci sarà una soluzione ragionevole» e che l'allarme sia «ingustificato» è convinzione anche del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Nessuno è tenuto alle cose impossibili», ha dichiarato.

Attendono fiduciosi i possessori di 5 milioni e mezzo di automobili immatricolate prima del '98. E all'attesa si unisce il ministro del Tesoro Giuliano Amato che sull'argomento si è espresso con una battuta: «Ho chiesto a Prodi notizie sul futuro della mia storia Panda: è ancora vivacissima ma non so quanta vita abbia ancora».

LA SERRATA DEI BENZINAI Litri Lire Gli impianti stradali e autostradali restaranno chiusi alla domenica e dalle 19 dei martedì alle 7 del sabato con questo calendario: NOVEMBRE (calendar) DICEMBRE (calendar)

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like BUZZI UNIC R, CAFFARO, CAFFARO RIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like FIN PART W, FINARTE ASTE, FINARTE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like S DEL BENE, SABAF, SADI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like TORO RNC, TORO W, UNICREDIT, etc.



◆ **Gli allevatori inglesi in rivolta: «La nostra carne è buona». Ma la Francia chiede più garanzie e anche la Germania potrebbe mantenere il divieto**

La guerra del manzo divide Londra e Parigi Blair nella bufera

Prodi vola da Jospin e Chirac per una mediazione
«Se non togliete l'embargo rischiate una causa Ue»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Baffardo e sornione, per una volta sicuro di piazzare una buonastocata, il leader conservatore inglese William Hague così si è rivolto a Tony Blair in parlamento: «Lunedì lei offre ai francesi la "terza via", martedì i francesi le mostrano il dito», inteso come dito medio, alto e dritto. La Camera dei Comuni ride, il primo ministro subisce imbarazzato. Risponde con buon senso che appare come un'arma spuntata: «Voi volete una guerra commerciale che sarebbe totalmente disastrosa per il paese, per i nostri lavoratori, per i nostri allevatori». Si parla della carne di manzo che i francesi rifiutano d'importare. Ma Tony Blair vede altri pericoli all'orizzonte. Vede sottoposta a dura prova tutta la sua strategia europea. Lui la vuole «costruttiva» in vista del referendum sull'euro, che ha previsto al massimo entro il 2002. Ed

ora gli rimproverano l'opposizione tory, ma anche stampa e sindacati - proprio questo approccio «costruttivo», che si sarebbe tradotto in arrendevolezza pura e semplice. «Questo governo senza spina dorsale!», tuona William Hague dal suo scranno in diretta tv. «Non risponderemo delle azioni della nostra base!», minaccia il NFU, potente sindacato degli allevatori. «Si dimetta Nick Brown!», urla il Daily Mail in prima pagina prendendosi la testa con il ministro dell'Agricoltura che i tori giudicano «disperante».

Si, ieri era guerra tra le due sponde della Manica. E il più a mal partito era Tony Blair. È il manzo britannico che subisce l'embargo francese, malgrado il via libera che gli ha dato la stessa Commissione europea. Ai francesi non basta. La loro Agenzia per la sicurezza sanitaria degli alimenti non è soddisfatta delle garanzie offerte da Londra. Punta il dito contro due carenze: la «tracciabilità» della vi-

ta dell'animale (dov'è stato allevato e macellato), e la genericità dell'etichetta che ne accompagna le carni in giro per l'Europa. All'origine di tanta severità la crisi della «mucca pazza» del '96. Gli inglesi sostengono di aver eliminato ogni focolaio d'infezione, i francesi vorrebbero esserne sicuri. Gli esperti della Commissione danno ragione agli inglesi. Ragion per cui i francesi starebbero infrangendo, con il loro embargo, le regole della concorrenza che vigono nel mercato europeo. Rischiano per questo - se non tolgono l'embargo entro martedì 16 novembre - una procedura giudiziaria in piena regola. Ma prendono tempo, sapendo di non essere iso-

VENDETTA SULLE MELE
Per rappresaglia la Gran Bretagna sta importando pochissime mele dei cugini francesi.



Mercato dei bovini in Gran Bretagna

Ansa

lati. Anche la Germania pratica un embargo di fatto sul manzo inglese. Sulla faccenda dovrà pronunciarsi il Bundestag, e l'esito del voto non è affatto scontato. A quel punto per Tony Blair sarebbe una catastrofe politica, e per l'Europa un conflitto senza precedenti.

Romano Prodi era ieri a Parigi. Ha visto prima Lionel Jospin (abbottonatissimo, ha solo detto che era stato un colloquio «molto importante e costruttivo») e poi Jacques Chirac. Con ambedue avrebbe dovuto discutere soprattutto di riforme istituzionali e allargamento. Prodi ha parlato invece di roast-beef, dopo aver avuto in mattinata un lungo colloquio telefonico con Tony Blair. Sta tentando una difficile mediazione. Anch'egli si ritrova nel mezzo della tempesta. Lo scontro franco-britannico mette in luce infatti un'insufficiente normativa europea: il consumatore non ha il diritto di sapere da dove venga la carne che mangia. Non c'è un obbligo di

indicare la provenienza. Gli allevatori britannici, sostenuti dal governo, rivendicano di aver fatto tutto per eliminare il pericolo di ESB (encefalopatia spongiforme bovina). Il loro manzo - dicono - è buono come quello francese. Hanno già messo in atto rappresaglie contro l'embargo. Dal sud-ovest francese, per esempio, in questa stagione partono circa mille camion al mese carichi di mele e diretti Oltremania. In ottobre ne sono partiti solo duecento. In Francia marciscono stock di migliaia di tonnellate di mele, e i produttori si mettono già le mani nei capelli. E non è che un episodio minore di quella che potrebbe diventare una vera guerra commerciale.

Per trovare un accordo c'è tempo fino a martedì prossimo. Oggi Bruxelles, su richiesta francese, si riuniranno gli esperti scientifici. Se entro martedì le cose resteranno allo stato attuale, gli inglesi ingaggeranno le procedure necessa-

rie perché la Francia venga processata e condannata: «Se questa strada si rivela la sola percorribile - ha detto ieri il portavoce di Blair - la prenderemo senza esitare». Il portavoce ha molto insistito: «Questa crisi non deve diventare una crisi generale tra i due paesi». Detta ripetuta, la frase è apparsa per quello che è: una minaccia. I francesi da parte loro - continuano per la loro strada. Ieri Jospin e Blair si sono parlati per mezz'ora al telefono, e hanno tenuto a farlo sapere. Sono ambedue ostaggio delle rispettive pubbliche opinioni. Quella francese, estremamente occhiosa su tutto ciò che è cibo, non perdonerebbe alcun lassismo a Jospin. Quella britannica non perdonerebbe alcun cedimento a Blair in questo vero e proprio braccio di ferro. Non è solo questione di manzo.

Ne va di mezzo l'onore nazionale, che in Gran Bretagna più che altrove è questione eminentemente politica.

VISTO DAI FRANCESI

«Il pericolo non è cessato Difendiamo i cittadini»

Francia e Gran Bretagna, si dice, sono legate da un rapporto di amore-odio. Ma, in questo momento, vi sono pochi dubbi su quale dei due sentimenti emotivamente prevalga. Mentre la polemica su mucca pazza cresce, il sito On Line della Bbc ha cercato di far ordine elencando le posizioni ufficiali dei due governi. Il punto di vista francese è che una guerra commerciale dovrebbe essere evitata. Ma, contemporaneamente, rifiuta di importare carne dal Regno Unito. L'unione Europea ha abrogato nello scorso agosto la messa al bando delle bi-

stecche britanniche per tre anni, ma la Francia si dice ancora preoccupata del rischio di diffusione del morbo della mucca pazza. La preoccupazione nasce dalle conclusioni di un rapporto dell'Unione che, in agosto, sosteneva che «non vi può essere certezza assoluta» del passato pericolo prima dell'agosto 2001, quinto anniversario dalla proibizione di usare mangimi che contengono ossa triturate di animali.

«Il nostro atteggiamento non ha niente di ostile verso gli amici britannici e il loro governo», ha detto il ministro dell'Agricoltura francese Jean Glavany. «La nostra opposizione all'importazione delle

carni britanniche deriva dalle conclusioni di un'agenzia scientifica francese indipendente che ha sostenuto di non poter garantire il cessato pericolo». «Il punto di vista del governo francese non è né protezionista né aggressivo. - ha aggiunto il ministro - È una questione di salute pubblica. E noi vogliamo condividere ogni scelta a livello europeo». È possibile che il dibattito sul manzo britannico finisca a Bruxelles, la Gran Bretagna, infatti, ha minacciato di ricorrere alla Corte di Giustizia. Ma i produttori francesi sono, soprattutto, furibondi per la possibilità che Londra, per ritorsione, risponda con il boicottaggio di prodotti agricoli provenienti dalla Francia. In risposta, la prima velata minaccia è venuta, ieri, dalla Federazione nazionale dei produttori agricoli (Fnsea). Un portavoce, Luc Guyau: «Dico semplicemente una cosa, la Gran Bretagna è un'isola. E un'isola è più facile da boicottare di un continente».

VISTO DAGLI INGLESI

«Non c'è alcun rischio Il bando è illegale»

Secondo il numero 10 di Downing Street un bando alle carni britanniche da parte della Francia non ha giustificazioni oggettive, come non ce le ha un bando alle carni francesi da parte della Gran Bretagna. Per sostenere le proprie tesi, il governo britannico ha scomodato una opinione scientifica secondo la quale «Non vi è alcun rischio per la salute umana derivante dall'importazione di prodotti francesi a base di carne, sebbene sia stato rivelato che rifiuti umani sono utilizzati nei mangimi per il bestiame». «Nessuno vuole che questa polemica trascenda ma tutto è cominciato con il rifiuto francese di

accogliere le nostre esportazioni», dice il ministro dell'Agricoltura Nick Brown. «C'è un modo molto semplice per risolvere questa complicata questione - aggiunge Brown - ed è che la Francia obbedisca alle decisioni dell'Unione Europea». La Gran Bretagna spera che gli scienziati dell'Unione Europea, ancora una volta, smentiscano i timori francesi sulla pericolosità delle bistecche provenienti dall'Isola. Il governo inglese è convinto del fatto che una guerra commerciale combattuta secondo la logica del coccchio per occhio danneggerebbe gli interessi britannici. «La Francia ha violato la legge. - ha detto il primo ministro britannico Tony Blair - Noi ci stiamo attrezzando

a giocare secondo le regole e nel rispetto della legge, in primo luogo perché è la cosa giusta da fare, in secondo luogo perché si può essere certi che una guerra commerciale secondo la logica del "dente per dente" con gli altri paesi europei andrebbe contro i nostri interessi, visto che esportiamo dieci miliardi di sterline in prodotti alimentari e bevande». Mentre il governo cerca di mantenere il sangue freddo, la rabbia cresce nell'opposizione in Parlamento e fra i consumatori. Una delle più grandi catene di supermercati, la Asda, ha dichiarato ai suoi clienti che d'ora in avanti non troveranno carni francesi negli scaffali dei suoi punti vendita. Sebbene il governo non abbia espresso il proprio sostegno al boicottaggio, il portavoce del Primo ministro ha detto che il governo non può impedire ai cittadini britannici di fare le loro scelte, anche boicottando le merci francesi. Fra i boicottatori c'è il ministro Nick Brown, che però afferma: «La mia è una posizione personale».

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis

LEADER COMMUNISTI

Usa, liberato l'undicenne in carcere per incesto

Il giudice lo proscioglie con un cavillo: «Aveva diritto ad un processo entro 60 giorni»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il bambino undicenne che era stato arrestato in piena notte, ammanettato, imprigionato per oltre due mesi, processato in Colorado a porte chiuse, in seguito alla denuncia di una vicina che sosteneva di averlo visto «giocare al dottore» con la sorellina di 5 anni, è stato liberato. Potrà presto raggiungere i genitori, scappati in Svizzera con gli altri tre figli, prima che arrestassero anche loro, magari con la stessa accusa di incesto, dopo che si era saputo che sono cugini di primo grado e che producevano filmati pornografici.

Un cavillo procedurale, la violazione del diritto al processo in tempi brevi, l'elemento che ha consentito al giudice di Golden di sciogliere con una «decisione tecnica», il caso che aveva suscitato indignazione ed

orrore nella stampa europea (a cominciare dalla Svizzera, da dove la famiglia del ragazzino è originaria), molto meno su quella americana. Le leggi del Colorado prevedono che i bambini vengano giudicati e puniti come adulti (il piccolo Raoul Wuthrich, un biondino minuto che mostra anche meno della sua età, rischiava due anni di riformatorio se ritenuto colpevole di «molestie aggravate» e «incesto»). Ma anche che gli imputati hanno il diritto di essere processati entro 30 giorni dall'arresto. Raoul era stato portato via da casa nella notte del 30 agosto. E su questo avevano puntato, sin dalla prima udienza, lunedì scorso, gli avvocati difensori.

Il ragazzino, per fortuna, «non ha capito nulla di quel che stava succedendo», assicura uno dei suoi avvocati, Arnold Wehger. Durante l'udienza in tribunale, da cui erano stati

esclusi la cinquantina di reporters europei accorsi a seguire il processo («Sono prevenuti, il loro unico obiettivo è dare addosso la sistema di giustizia giovanile del nostro Stato», così aveva giustificato l'ordine il giudice Zimmermann), il bambino ha passato il tempo soprattutto a disegnare coi pastelli e a mangiare caramelle, ci raccontano.

«La decisione tecnica» non entra nel merito, insiste l'accusa. Che continua a ritenere fondata la denuncia della vicina di casa dei Wuthrich a Evergreen. La donna, che coi vicini ha una faida a colpi di dispetti e denunce (tra cui una per «abbandono di minori» nel '98, dopo che le bambine dei Wuthrich, che avevano allora 2 e 3 anni, avevano cercato di introdursi a casa sua), che durava da anni, ha sostenuto di aver visto Raoul che in cortile «toccava» la sorellina. All'inizio sembrava

che avesse anche filmato la scena, ma poi è venuta confermata che non esiste nessun video. «Le aveva tolto le mutandine per aiutarla a far pipì», l'argomento della difesa.

Resta da cercare di capire perché una storia che fa venire i brividi in Europa sia cronaca quotidiana in America. Il Colorado è lo Stato dove solo qualche mese fa dei ragazzini hanno compiuto (a Littleton) il peggior massacro in una scuola di tutta la storia Usa. Un bambino può commettere un crimine ancora più efferato di un adulto. Ma la cosa che inquieta è una tendenza prorompente all'«adulterizzazione» della giustizia.

Giusto qualche giorno prima in Texas era stato rilasciato, dopo quasi un settimana di carcere, un ragazzino tredicenne arrestato per un tema a scuola. «Immaginate una storia di horror», era il tema assegnato dalla

professoressa alla vigilia di Halloween. Christopher Beamon l'aveva svolto tanto bene da meritarsi un A e la lettura in classe. Aveva immaginato di sparare ai compagni. L'hanno portato via in manette. Gli è andata meglio che a Kip Kinkel, un ragazzino nero condannato l'altro ieri all'ergastolo (per l'esattezza a 111 anni) da una corte a Seattle, per aver ammazzato i genitori e due compagni di scuola quando era quindicenne. L'hanno processato come fosse un adulto. Come adulto l'avrebbero potuto giustiziare - garante una recentissima sentenza della Corte suprema, che ritiene in questi casi non applicabili i trattati internazionali che proibiscono esecuzioni di minori - se l'avessero condannato a morte. Come un adulto viene in questi giorni giudicato in Michigan un tredicenne accusato di aver commesso un omicidio quando ne aveva 11.

SUD

Fra passato e presente

Presidenza di **Nerio Nesi**

Barl
Palazzo della Provincia
Lungomare Nazario Sauro
Sabato 13 novembre 1999
dalle 10 alle 19

relazione introduttiva di **Mario Brunetti**

relazione sull'economia di **Sergio Ferrari**

relazione sulla cultura di **Luciano Canfora**

Conclusioni di **ARMANDO Cossutta**

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI





◆ **Tre del mattino, in viale Giotto**
Rumore di muri che si assestano
Un inquilino sveglia gli altri condomini

◆ **Le vittime intrappolate nella scala**
che portava all'uscita
mentre tentavano la fuga

◆ **Sindaco e prefetto riuniti col ministro**
dell'Interno per coordinare i soccorsi
Si cerca tra le rovine

Uno scricchiolio, un crollo, 14 morti nel sonno

Sotto le macerie ci sarebbero altre 45 persone. Dieci i superstiti

SEGUE DALLA PRIMA

di un anno fa nel quartiere Portuense di Roma, e pochi mesi dopo nella periferia ovest di Palermo. Cumuli di macerie, gente in lacrime, donne con le mani giunte a preghiera, uomini con gli occhi gonfi che sussultano ogni volta che dal «cratere» qualcuno chiede ad alta voce una barella. Alle otto e mezza di sera tirano fuori altri due corpi inanimati, e si diffonde la notizia di un uomo ancora in vita che addirittura sta telefonando col cellulare per segnalare la sua posizione. Attorno c'è il fumo ammorbante di un incendio che fin dalla notte covava sotto le macerie, brucia un deposito di materassi in gomma e lattice, in una scena apocalittica che minaccia di rendere ancora più insopportabile la tragedia. Il fumo ha invaso anche le «nicchie» che si sono formate sotto le macerie. E chi è ancora vivo rischia di morire asfissiato da quei miasmi assassini. Fumo e tantissima polvere, come se quei palazzi si fossero sformati. E grida dei soccorritori. Tutt'intorno tantissima confusione.

Quattordici morti, uno, Aldo Guidoni di nove anni, lo hanno identificato, quattro sono irrinconoscibili, dieci feriti estratti miracolosamente vivi dalle macerie, uno è gravissimo. Quarantacinque persone ancora sepolte. È questo il bilancio della tragedia di Foggia alle nove di sera, quando fari e fotoelettrici illuminano a giorno quei cinque metri di macerie dove una volta c'era il palazzo e dove decine di mani scavano cercando di cogliere una voce, un sussulto, la flebile richiesta di aiuto. Ma la conta dei morti rischia di salire ancora. In via Giotto, ai numeri civici 102 e 108, vivevano settantaquattro persone, due operai erano fuori per un turno di lavoro, una ragazza aveva tirato tardi. Taccuini alla mano, si fa la macabra conta dei possibili sopravvissuti, dei fortunati che hanno vinto la loro lotteria per la vita. Il timore che tutti covano in silenzio è che all'alba, ventiquattrore dopo il crollo, il bilancio possa essere ancora più grave. «Se la sorte non ci aiuta - dice un vigile del fuoco interamente imbiancato dalla polvere - domani piangeremo almeno cinquanta morti».

C'è chi è fortunato e può raccontare i minuti, forse gli attimi che hanno preceduto la tragedia. È il signor Giovanni Torracco, un uomo sulla quarantina che abitava nel piano ammezzato di quel palazzo. Poco prima delle tre si sveglia di soprassalto, sente strani scricchiolii provenire dalle pareti. Lo stomaco gli viene straziato dal cigolio dei ferri che si toccano. È un momento, una magica premonizione alla quale dovrà essere grato finché campa. Va in cucina e vede il pavimento aprirsi come in un film dell'orrore, vola nelle stanze da letto dei suoi figli e urla: «Vestitevi, non perdetevi tempo. Uscite: qui crolla tutto». E in un baleno quelle sei persone in pigiama, con gli occhi ancora incollati dal sonno, sono in strada. Torracco fa un salto e raggiunge il palazzo di fronte, bussa con tutta la forza che ancora gli rimane al citofono di Luigi Lacontana, l'amministratore dello stabile. «Scetate Gigi, sta succedendo qualcosa, è come il terremoto, il palazzo sta per crollare». L'uomo, un cinquantenne magro e allampanato, in un fulmine è in strada, si attacca ai citofoni e bussa più forte che può. Urla, «buttatevi in strada», poi si fa prestare il cellulare da Torracco. E chiama il 115, l'emergenza dei Vigili del fuoco. Chiede aiuto, poi fa qualche passo indietro e si allontana dal palazzo della morte. «È stato terribile, bussavo ai citofoni ma nessuno mi rispondeva. Ho visto il palazzo accartocciarsi come una foglia morta. Poi non ho capito più nulla. Tutto è venuto giù all'improvviso». Chiude gli occhi e si stringe le mani, l'amministratore, e non ha più la forza di raccontare la tragedia. Si aggira insieme a noi tra le macerie e cerca di ricostruire a memoria l'anafrate dei vivi e dei morti.

I soccorsi sono arrivati subito, ventiquattrore minuti dopo le tre, c'era già chi scavava con le mani. «Mi sono spezzata le unghie, ma

mio nipote dovevo tirarlo fuori». Trema ancora, le lacrime le scendono senza che lei se ne accorga, ma Nicola Crincoli, ventisei anni, può dire di avercela fatta. «Mi sono tuffato sulle macerie e ho visto un braccio del mio nipotino spuntare tra polvere e detriti. Ho scavato, con le mani ho tolto i calcinacci, le pietre e il cemento sbriciolato, sentivo le sue urla, il suo pianto mi stava togliendo tutte le forze. Ma alla fine l'ho salvato». Antonio ora è agli Ospedali Riuniti, non ha gravi ferite. È salvo. Salvo come Salvatore Taronna, 19 anni. Stava dormendo e il tremolio nervoso del letto lo ha svegliato, ha fatto in tempo ad avvertire sua sorella, che dormiva nel lettino accanto. Poi il buio e una indimenticabile sensazione di vuoto: stava precipitando giù dal quinto piano, in un abisso infinito. «Mi ha salvato una trave di cemento, che ha impedito alle macerie di schiacciarmi». In una nicchia, per ben sedici ore, ha resistito Piero, un giovane di una ventina d'anni. Si è accorto che qualcuno stava ammassando sul cumulo di macerie e ha chiesto aiuto. E i soccorritori si sono accorti di lui. «Ho sete, fatemi bere», ha urlato. E quelli gli hanno dato da bere con un tubicino. Gli parlavano, cercavano di tenerlo sveglio. «Resisti, ti tireremo fuori». E lui ha resistito, con accanto il corpo senza vita di un uomo anziano. Poco dopo le sette di sera lo hanno finalmente riportato alla luce. La gente ha applaudito forte forte e le speranze dei parenti si sono riaccese. La signora Giovanna non ha più fiducia: «Sotto le macerie c'è mia figlia Palmina, si era sposata tre mesi fa. L'altro giorno mi ha chiamata e mi ha detto mamma, non ho ancora visto le foto del matrimonio. Era felicissima, forse quelle foto non le vedrà più». Mimmo Caldarulo, invece, si tormenta le mani. Suo fratello Antonio e i suoi due figli, di 20 e 24 anni, sono là sotto. «Pensate che dopo anni di lavoro come macchinista ferroviere, era riuscito a comprarsi quell'appartamento. Era il suo orgoglio, la sua unica ricchezza conquistata con la fatica di tutti i giorni».

Storie drammatiche di vite spezzate. Dalla malasorte, dice la gente. Da un palazzo costruito male, dicono altri. Che raccontano di un pilastro «sospetto», di denunce e ricorsi fatte fino a pochi mesi fa. I tecnici, invece, discutono di una falda acquifera che si sarebbe ingrossata fino a rischiare il palazzo strappando fondamenta e segnando letteralmente i pilastri.

I magistrati indagano contro «ignoti», omicidio colposo, recita il fascicolo già sul tavolo della sostituta procuratrice Gabriella Tavano. E passeranno mesi, forse anni, per avere uno straccio di verità. Ma una cosa è drammaticamente certa: la tragedia di via Giotto è la figlia naturale degli anni del boom edilizio, quando Foggia cambiò pelle, disseminò gli abiti della città agricola, capitale del Tavoliere delle Puglie, e indossò quelli della città moderna. Con i neon e i palazzi alti, costruiti senza perizie geologiche. Perché nessuna legge obbligava i costruttori a capire se stavano edificando su terreni solidi oppure su sabbie mobili.

La legge arrivò nel 1980, quando un'altra tragedia, un terremoto che fece tremare morti in Irpinia e in Basilicata, ricordò che le terre del Sud sono ballerine. Dove i palazzi crollano e la gente muore nella notte.



Vigili del fuoco, protezione civile e volontari al lavoro tra le macerie del palazzo

Caricaturato/Reuters

LE CAUSE

E adesso si indaga su un pilastro sospetto

ROMA Un palazzo che si accascia su se stesso. Come è possibile? Si accavallano i pareri degli esperti che tentano di spiegare i motivi di un crollo di tali proporzioni. «Secondo il sismogramma, c'è stato un cedimento del terreno». Asostenerlo ai microfoni di Radio Popolare, che ne ha diffuso il testo, è stato il direttore dell'Osservatorio sismologico di

Foggia, Federico Negri. «Per me c'è stato uno svuotamento, un cedimento del terreno. Ho visto sul sismogramma che il pennino è andato verso il basso per cui ritengo sia stato un abbassamento del livello del terreno a provocare un disastro del genere. Al contrario, Floriano Villa, presidente dell'associazione geologi italiani opta per l'ipotesi «di un difetto strutturale nelle fondamenta: potrebbe essere successo che l'edificio sia stato costruito su un terreno sabbioso, ci siano poi state perdite d'acqua ed il carico abbia provocato il cedimento senza che

all'esterno ci fossero segnali visibili, a parte qualche scricchiolio». «Se la casa è crollata in quel modo - afferma Villa - certamente aveva un difetto di costruzione; non è possibile che la casa crolli se è costruita perfettamente, a meno di eventi sismici». Un'altra spiegazione potrebbe essere fornita da un pilastro giudicato «sospetto». Alcune anomalie ad un

LE CAUSE	
● Cedimento strutturale del palazzo	● Abbassamento improvviso del terreno
● Difetto di costruzione delle fondamenta	● Pilastro difettoso

sostegno di cemento armato erano state riscontrate, casualmente, durante un sopralluogo. A parlarne, ieri, è stato un familiare di uno dei sopravvissuti. «Qualche tempo fa - racconta Aldo Guidone, padre di un in un inquilino - mio figlio aveva interpellato una ditta per un preventivo su alcuni lavori di restauro allo stabile. Dopo la ricognizione l'imprenditore aveva avvertito che un pilastro non lo convinceva. La cosa è stata segnalata anche all'amministratore del palazzo, ma non ha avuto un seguito».

I PRECEDENTI PIÙ GRAVI

16/9/1959: a Barletta, l'incidente più grave. 60 morti per un crollo causato da sopraelevazioni abusive.

13/11/1979: lo scoppio di una bombola provoca il crollo di tre piani degli «Ospedali riuniti di Parma»: 22 i morti.

27/12/1981: un edificio nel centro storico di Pisa crolla in seguito a una fuga di gas. 9 i morti.

7/2/1985: infiltrazioni d'acqua fanno crollare un palazzo a Castellana (Ta). I morti sono 34 e 8 i feriti.

22/1/1986: una fuga di gas liquido dalla bombola di un'automobile causa l'esplosione di un palazzo nel quartiere Sant'Agnese, a Modena. 8 morti e 8 feriti.

26/2/1991: durante lavori di ristrutturazione a Pozzuoli, un'esplosione fa crollare un edificio. 8 i morti.

16/12/1992: il gas provoca l'esplosione che distrugge un palazzo a Napoli, nel quartiere Ponticelli. I morti sono 15.

14/7/1994: crolla una parte della casa di riposo Motta Visconti, fra Milano e Pavia. 28 i morti.

16/12/1998: crolla nella notte al quartiere Portuense di Roma una palazzina. Il bilancio finale è di 27 morti.

P&G Infograph



Le vittime identificate

Le persone morte e identificate sono: Michele Taronna, 55 anni, Domenico Zezza, 56, Luigi Zezza, 28, Michele Lombardi, 36, Norina De Paolis, 29, Michelina Curcetti, 57, A.G., 9, Luisa Andreano, 31. Lorenzo Alessandrino, di 50 anni (il padre di Guerino, di 25, salvato dopo 14 ore dal crollo), Raffaele Delli Carri, di 63 anni (uno dei costruttori dello stabile), Maria Antonietta Bruno, di 53, e Addolorata Zichella, di 53.

Scava a mani nude e salva il nipotino

«Non appena ho visto la piccola mano del mio nipotino mi sono buttata a capofitto a scavare». È questo il racconto di Nicola Crincoli che, giunta sul luogo del crollo pochi minuti dopo, è riuscita a salvare, con l'aiuto di alcuni volontari e dei vigili del fuoco, suo nipote, Antonio Raio, di un anno. Il bambino, che è uscito illeso dalle macerie, è ora ricoverato nel reparto di ortopedia degli Ospedali Riuniti, ma ha un forte choc.

Legambiente: avvertimento anonimo

Secondo una voce anonima raccolta dal portavoce nazionale di Legambiente, Roberto Della Seta, nella zona di Foggia vi sarebbero altri edifici a rischio. «Un signore che è voluto rimanere anonimo ha chiamato oggi l'ufficio stampa di Legambiente» - ha dichiarato Della Seta - precisando «di aver lavorato negli anni Settanta presso diversi uffici di progettazione di Foggia e provincia di essere certo che molti degli stabili costruiti in quella zona, in quel periodo, sono a rischio perché le fondamenta e i pilastri alla base delle costruzioni sono molto sottili e non rispettano le esigenze statiche delle strutture». Ovviamente - ha sottolineato Della Seta - queste informazioni sono tutte da verificare. Per le autorità giudiziarie dovranno intervenire per verificare lo stato di pericolosità delle palazzine costruite contemporaneamente a quella crollata».

Il Foggia calcio col lutto al braccio

Il Foggia Calcio diventerà ai familiari delle vittime del crollo dello stabile di viale Giotto l'incasso della prossima gara interna, in programma domenica 21 contro il Trapani (serie C/2, girone C). La squadra scenderà in campo con il lutto al braccio.

L'angoscia dei parenti di fronte al disastro

Tra loro un pompiere si getta alla ricerca dei fratelli del cognato



Il piccolo Antonio estratto dalle macerie dalla zia

Caricaturato/Ansa

Foggia Hanno passato la notte accampati accanto alle macerie, aggrappati alla speranza di veder tirare fuori vivo il fratello, il figlio, un amico. Di poterlo riconoscere alla luce delle fotoelettriche. Eccoli i familiari e gli amici degli inquilini di via Giotto che ancora mancano all'appello. E come accadde nel crollo di Roma, nel drappello dei familiari c'è anche un vigile del fuoco, Antonio Campanella. Era partito per aiutare persone che non conosceva, come sempre, ed è arrivato a Foggia in lacrime, avendo saputo di dover lavorare per recuperare dalle macerie del palazzo crollato in via Giotto due suoi parenti. «Mentre ero in viaggio - racconta - ho ricevuto da casa la tremenda notizia: nel palazzo crollato abitavano tre colleghi, due dei quali miei parenti, perché fratelli di mio cognato». Ha scavato per

tutto il giorno, senza darsi tregua. E ieri sera era sfiduciano. «Abitavano al secondo piano, ho paura che non riusciremo a trovarli vivi». La giornata dei familiari delle vittime del crollo è cominciata presto, quando la strada è ancora avvolta in una nuvola di polvere attraverso la quale si muovono freneticamente i soccorritori. Sono arrivati lì appena hanno sentito la notizia alla radio, oppure chiamati da conoscenti. Stanno lì immobili, straziati dal dolore, assiepati in alcuni portoni vicini, in attesa di notizie. Nei portoni dei numeri civici 108 e 102 siedono sulle scale madri in lacrime, figli che sperano di poter rivedere i propri genitori. A tratti si abbracciano e cercano di consolarsi a vicenda. «Palmina - dice in lacrime una signora coi capelli castani e corti - si è sposata tre mesi fa;

proprio ieri mi ha detto "mamma, lo sai che Ancora dobbiamo andare a ritirare le foto del matrimonio". E invece quelle foto ora non le vedrà più». E poi arriva il signor Giovanni, un anziano che spera di avere notizie del figlio e della sua famiglia. Il signor Giovanni, tenace, ha preso di mettere la sedia proprio a pochi metri dalle macerie. Si è seduto ed aspetta di avere notizie di suo figlio, Leonardo Pompa di 40 anni, di sua moglie Margherita e dei loro due figli, Gianni, di 23 anni, e Maria, di quattro. La famiglia Pompa abitava al primo piano dello stabile. Fra le macerie per cercarli c'è anche il genero del signor Giovanni, marito di un'altra sua figlia di 20 anni. «La speranza - dice il giovane con le mani sporche e provato dalla fatica - ci tiene in vita in questo momento. Non è possibile che stia accadendo tutto

questo». I parenti, ogni volta che vedono un'ambulanza partire, si alzano di scatto e cercano con gli occhi di ritrovare un indumento a loro caro, un viso che possa essere quello del figlio, della sorella, del padre. E rifiutano i cornetti che vengono loro distribuiti dalle volontarie della Croce Rossa. «Solo un po' di caffè, grazie - dice la signora Maria - e poi abbraccio suo marito, che nel crollo ha perso gli anziani genitori. E poi ancora c'è il parroco della vicina chiesa dei Santi Guglielmo e Pellegrino, don Ricciotti: «Non li conosco - dice - perché appartengono alla chiesa del Sacro Cuore, ma ho sentito il bisogno di essere qui, in questo momento che è terribile per tutti, ma non dobbiamo perdere la speranza: ci possono essere ancora persone vive là sotto e dobbiamo sperare».





◆ **Il presidente del Consiglio ieri a Bologna per l'elezione al collegio 12**
 «Qui non si elegge un deputato di quartiere, ma un parlamentare
 che a seconda di chi rappresenterà voterà per il mio governo o contro»

D'Alema con Parisi

«Dal voto un sostegno al progetto dell'Ulivo»

Il premier: «Fondamentale la legge elettorale»
E alla destra: «Crisi? Presentate una mozione di sfiducia»

RAFFAELE CAPITANI

Bologna Hanno fama di avere tutti e due un carattere, di punzecchiarsi a vicenda, di pensarla anche diversamente. Ma entrambi credono nel centro sinistra e nell'Ulivo. E nel momento del pericolo eccoli insieme, spalla a spalla, a serrare le fila per difendere e rilanciare il progetto politico comune. Uno è Massimo D'Alema e l'altro è Arturo Parisi. La posta in gioco è il collegio numero 12 di Bologna, quello che Romano Prodi ha lasciato dopo essere stato nominato presidente della commissione europea. Parisi, vicepresidente dei Democratici, braccio destro del professore durante i due anni e mezzo passati a palazzo Chigi, cerca di aggiudicarselo per conto dell'Ulivo in alternativa a Sante Tura, guazzalochiano di tur-

no, candidato dal centro destra. Per sottolineare che questo passaggio elettorale è delicato e importante per rilanciare l'Ulivo e rafforzare il suo governo ieri D'Alema è volato a Bologna dove per tre ore ha fatto da sponsor a Parisi. I due si sono dati appuntamento nella centralissima e medievale piazza Santo Stefano, poco lontano dal quartier generale di Parisi e poi via ad incontrare elettori in un centro sociale, in una biblioteca e in un circolo sportivo dove hanno fatto il pieno di pubblico.

Sarà un voto che peserà sul futuro. D'Alema non lo nasconde. «Queste elezioni hanno un importante significato politico perché il collegio in cui fu eletto Romano Prodi ha un alto valore simbolico». Soprattutto perché, dice, si svolge proprio nel momento in cui siamo impegnati comunemente a

INCONTRO COL SINDACO
A sorpresa Guazzaloca e Tura salutano il premier e Parisi



rilanciare il progetto di un'alleanza organica di centro sinistra con il nome dell'Ulivo». La conclusione di D'Alema non lascia spazio ad equivoci. «È chiaro che il voto assume anche il significato, per me molto importante, di un sostegno a questo progetto». Che il voto possa invece avere riflessi diretti sul governo D'Alema lo esclude, ma non

sottovaluta il passaggio. «Questa possibilità sinceramente la vedo meno perché il governo dipende dalla maggioranza parlamentare. Ma - osserva anche - non c'è dubbio che da queste elezioni può venire un incoraggiamento a un progetto politico, quello di ricercare lo spirito dell'Ulivo e ridare slancio e prospettiva ad un'alleanza strategica di



L'incontro a Bologna tra il premier Massimo D'Alema e il leader dei Democratici Arturo Parisi Benvenuti/Ansa

centro sinistra». Mette in guardia l'elettorato dal guazzalochismo, dal populismo e rimprovera a Tura, candidato di centro destra, di nascondersi dietro un dito. «Parli chiaro ai cittadini e dica che è il candidato del Polo. La posta in gioco non è un quartiere di Bologna, ma il governo del paese. Qui non si elegge un deputato di quartiere, ma un parlamentare che a seconda di chi rappresenterà voterà per il mio governo o contro». D'Alema ha insistito molto su questo punto. «A volte la storia passa da vicende limitate, ma dal forte significato simbolico. Voi cari cittadini - ha detto rivolto al pubblico - vi trovate in questo crocevia da cui dipende in parte l'avvenire politico di questo paese. C'è un governo del paese che fa tutto bene e che sta cominciando a dare dei frutti. Lo volete rafforzare o lo volete manda-

re a casa? Dateci la forza di continuare». E le scaramucce dentro l'Ulivo, fra lo stesso Parisi e D'Alema? Il presidente del consiglio non si tira indietro, né nasconde le differenze. «Parisi ed io - spiega - rappresentiamo modi di pensare diversi, siamo entrambi personalità spigolose come accade a quelli convinti delle loro idee. Ci sono stati motivi e vari momenti in cui abbiamo avuto da ridire tra noi. La nostra coalizione è una grande alleanza pluralista, dove c'è una solidarietà di fondo preziosa per il paese, una solidarietà tra diversi che però sono accomunati da un progetto utile per il paese». Il presidente del consiglio ha inoltre fatto cenno a questioni dell'attualità politica. È parso fiducioso sul percorso del governo. «Anche chi nell'ambito della maggioranza, come il senatore Cossiga, è

stato critico nei suoi interventi ha riaffermato sempre la sua disponibilità a votare la fiducia al presidente del consiglio anche quando questi decidesse di fare un governo senza di lui». L'opposizione protesta e vorrebbe dimissionario il governo? «Presenti una mozione di sfiducia», replica D'Alema il quale oggi sarà al Senato per parlare della finanziaria. «Il mio - preannuncia - sarà anche un discorso sulle prospettive politiche del paese». D'accordo con l'appello di Ciampi per votare una nuova legge elettorale bipolare, durissimo invece con Berlusconi: «Il muro di Berlino è crollato da dieci anni e Berlusconi ne vuole tirare su un altro in Italia riproponendo le divisioni ideologiche. La sua è una campagna patetica e rancorosa che danneggia solo il paese».

ROSANNA LAMPUGNANI

Roma Massimo D'Alema ieri pomeriggio era a Bologna per sostenere Arturo Parisi, candidato per le suppletive del collegio 12. E lì il premier ha detto: «Non vedo una situazione di crisi». Il presidente del consiglio, fanno notare alcuni dei partner di governo, ha deciso di prendere tempo sulle modalità con cui gestire la verifica di gennaio. «Perché ha dei problemi all'interno del suo partito», è la spiegazione di piazza del Gestù. «Perché vuol dare una mano ai popolari e non forzare troppo sull'Ulivo, altrimenti il Ppi si liquefa», è la lettura che arriva dai collaboratori di Francesco Cossiga. Queste due diverse interpretazioni sono lo specchio di quanto sta avvenendo al centro della coalizione, anzi al centro dello schieramento politico. Perché non estraneo ai sovrimovimenti è anche Berlusconi. «Il nervosismo è tutto di Forza Italia», dichiara il Ppi che deve tenere a bada la frangia dei suoi deputati vicini al segretario della Cisl, Sergio D'Antoni (l'elezione del nuovo membro del direttivo della Camera è stata rinviata perché i malumori nella riunione dell'altra sera erano ingovernabili). Tuttavia una notizia è circolata ieri, ben pilotata dal Velino di Lino Jannuzzi: Ciriaco De Mita, uscito sconfitto dal congresso di fine settembre del Ppi, si sta avvicinando a Cossiga. Insomma guiderebbe il drappello dei popolari che in disaccordo con la linea del-

Ds-Ppi, confronto su regionali e riforme

Pressing al centro su Castagnetti. De Mita: «Io con Cossiga? Un insulto»

la nuova segreteria non hanno però voglia di approdare a Forza Italia, che si prepara a far pesare il suo prossimo ingresso a pieno titolo nel Ppe europeo (e ieri Berlusconi ha chiamato Castagnetti proponendogli un incontro per affrontare insieme la battaglia sulla scuola, per discutere della convivenza nel partito europeo). Ai suoi amici cossighiani De Mita ha detto: «Castagnetti non ha la forza per competere con D'Alema nell'interesse del Ppi». Ma a chi da questo trae conclusioni scissionistiche De Mita risponde secco: «Questo è un insulto. Querelo chi lo dice». Se De Mita non ci sta, comunque è tutto bianco il petalo che dovrebbe aggiungersi al Trifoglio, che ieri ha riunito i leader (Cossiga, Boselli e La Malfa) per sanzionare il rifiuto di aderire all'Ulivo e per dare una sponda al segretario repubblicano che oggi al consiglio nazionale del suo partito proporrà l'ingresso a pieno titolo in questa alleanza e anche un congresso per deliberare l'apertura di dialogo con Forza Italia.

È iniziata in salita la segreteria Castagnetti, il quale è impegnato anche a non subire l'egemonia dei Ds. Ieri, nell'incontro durato

IMPEGNO PER PARISI
Quercia e Popolari ritengono «strategico» il voto del collegio 12



un'ora e mezza svoltosi a Botteghe oscure, il segretario popolare ha spiegato a Walter Veltroni che i Ds hanno fatto «fughe in avanti» nella scelta di alcuni candidati per le elezioni regionali di primavera. In particolare i popolari hanno contestato l'ipotesi di candidare per la Liguria l'attuale presidente della Provincia di Genova, la destra Marta Vincenzi e hanno insistito sull'opportunità di confermare l'uscente Giancarlo Mori, popolare. Ma i Ds avrebbero ancorato questa decisione al parere del partito locale.

Durante l'incontro si è discusso a lungo del futuro della coalizione e della verifica di gennaio. Sia Castagnetti (che era accompagnato

da Lapo Pistelli, da Antonello Soro e Leopoldo Elia) che Veltroni (con lui c'erano anche Pietro Folena e Gavino Angius) hanno definito «politicamente strategico» il voto nel collegio 12. Per questo l'impegno dei partiti in sostegno di Parisi sarà totale. I due leader si sono posti il problema di come rasserenare il clima all'interno della coalizione, riconoscendo la difficoltà che ciò comporta. Non basta, infatti, come ripete sempre Castagnetti, riportare la discussione sui problemi reali, sui risultati concreti raggiunti da questo governo. Ci vuole qualcosa in più. Potrà bastare il risultato raggiunto sulle riforme del giusto processo e del presidente delle Regioni: su quelli che,

prevedibilmente, si raggiungeranno sulla Finanziaria (Cossiga promette: «Non faremo imboscate»), sui cicli scolastici e sulla parità scolastica? Intanto una decisione è stata presa di comune accordo: alle provocazioni del picconatore non si risponderà più.

Naturalmente nella discussione non è mancato il riferimento alla riforma elettorale. Posto che, se verrà confermato, il referendum

spazzerà via ogni ipotesi che non vada in direzione del quesito, i due leader hanno convenuto che non si può più tracceggiare, che un accordo deve essere preso in tempi brevi e concordemente. E, a quanto sembra, Castagnetti insiste sulla proposta fatta già al congresso del suo partito: adottare anche per la Camera, salvo qualche correzione, la legge in vigore per il Senato.

Veltroni su Aprile risponde a Ingrao

«Giudizi sommari e ingenerosi»

Roma «È un modo di discutere che non mi piace». In un'intervista al settimanale «Aprile» che sta seguendo con particolare attenzione il percorso congressuale del Ds, pubblicando tutti i documenti e interviste a tutti i protagonisti del dibattito, Walter Veltroni replica così a Pietro Ingrao che recentemente di lui ha detto: «È di centro e faccio fatica a definirlo di sinistra». Il segretario della Quercia sostiene che un modo del genere di discutere «privilegia le etichette e finisce col favorire giudizi sommari e in quanto tali ingenerosi nei confronti delle persone». Nel merito del giudizio formulato da Ingrao Veltroni osserva che «i contenuti della mozione congressuale che porta il mio nome sono gli stessi sui quali come è visto al congresso di Parigi si riconosce la sinistra democratica e riformista di tutto il mondo». Veltroni interviene anche sul confronto con Rifondazione: «La disponibilità al dialogo resta. Ma la scelta della rottura del governo Prodi rimane incomprensibile». Esulta sulla questione Ulivo-sinistra-partito democratico, il segretario del Ds è netto: «Continuo a lavorare per un grande Ulivo dentro il quale viva una grande e forte sinistra democratica».



Riccardo De Luca

L'intesa che ha portato alla rielezione di un governo di centro sinistra è importante perché dà stabilità politica all'isola. «In Sicilia la destra aveva condotto la Regione sull'orlo della bancarotta - dice Veltroni - il lavoro che si è fatto nei mesi del governo Capodicasa ha consentito di fronteggiare questo dissesto». Stabilità, quindi. È il segretario ds ricorda la Sardegna «dove da cinque mesi non si riesce a fare un governo». Servono «regole del gioco maggioritarie: i cittadini devono scegliere direttamente il governo». Palermo e la Sicilia, una terra dove il peso della mafia è ancora presente. Veltroni torna a polemizzare con il Polo: «Qui - dice - ciò che hanno fatto la magistratura e le forze dell'ordine è stato straordinario. Palermo è cambiata, la Sicilia è cambiata. Sono stati assestati colpi molto duri alla mafia. Dunque, ai magistrati, alla polizia, ai carabinieri, alla guardia di finanza non può che arrivare da parte di tutto il paese la solidarietà per l'impegno condotto a rischio della vita».

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

Palermo Prima un convegno a Palermo. Poi una manifestazione a Caltanissetta dove, in una sala affollata fino all'inverosimile, il leader della Quercia ricorda il sindaco diessino ucciso il 7 maggio scorso e presenta il candidato del centrosinistra al Comune: Totò Messina, il farmacista che cercò di soccorrere Michele Abbate subito dopo le coltellate infertegli da un balordo. Quando Veltroni pronuncia il nome dell'ex primo cittadino la gente scatta in piedi e applaude a lungo. Affetto, commovente, ricordi che si sovrappongono. «Non capita spesso che un uomo pubblico venga ricordato in questo modo - dice il segretario del Ds - Abbate era un grande sindaco. Lui e la sua giunta rappresentavano innovazione, pulizia, trasparenza. La parte buona della politica che non grida, come fa spesso l'opposizione, ma fa le cose. Più è debole lo Stato, più la criminalità è forte. A Caltanissetta

Veltroni in Sicilia ricorda Abbate e attacca il Polo: «Gioca allo sfascio»

non è stato così con Abbate e non sarà così con Messina». Veltroni torna in Sicilia due settimane dopo la conclusione del processo Andreotti e due giorni dopo la rielezione del diessino Capodicasa alla presidenza della giunta regionale. Due avvenimenti tra loro diversi che costituiscono, tuttavia, l'occasione per ricordare al centrodestra che indietro non si torna, che «la storia non può essere riscritta». Sicilia come «laboratorio», come «cavia», come «metafora». Qui, alla Regione, il Polo ha «provato» ad incassare il ribaltone, poi - visto che «la campagna acquisti» non è riuscita - ha «provato» a rilanciare le larghe intese. Per settimane la Sicilia è rimasta senza governo. Tre notti fa, poi, la svolta: il

centrosinistra ha ritrovato i numeri e il presidente diessino, Angelo Capodicasa, ha potuto varare il suo nuovo governo. Si regge su una maggioranza che comprende anche Rifondazione e socialisti. «È stato sconfitto il fantasma di villa Nisemi», commenta Claudio Fava alludendo alle voci che aggiungono il nome del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, all'elenco dei fautori dell'abortito «accordo consociativo» che avrebbe dovuto determinare il grande abbraccio tra centrosinistra e centrodestra a palazzo dei Normanni. Villa Nisemi è la sede di rappresentanza del Comune palermitano. Lì, raccontano in città, si sarebbero susseguiti incontri con i massimi esponenti di Forza Italia siciliana. La

partita riguarda le elezioni del 2001, la nuova guida della Regione che dovrà essere decisa tra un anno e mezzo. Un presidente diessino che risana le finanze, avvia le riforme, rilancia gli investimenti - sostengono qui - costituisce un impaccio per gli occhi di chi vorrebbe porre già da subito un'ipoteca sulla Regione. Orlando presidente del governo regionale? «Io non vado in giro per l'Italia per decidere i candidati del centrosinistra - risponde Veltroni - Il Polo li seleziona sulla base di concorsi tra i pubblicitari di Mediaset. Noi li facciamo decidere dalle realtà che poi devono essere amministrate. Decideranno i siciliani. È chiaro che migliore sarà la qualità dell'azione di governo del centrosinistra, maggiore

sarà la sua forza». Teatro don Orione, ieri pomeriggio. La manifestazione palermitana con il leader della Quercia era stata organizzata prima che la crisi del governo Capodicasa si risolvesse. Cioè dopo che le imboscate del Polo avevano provocato - tre settimane fa - l'elezione di due assessori del centrodestra nella giunta di centrosinistra. «Un gioco allo sfascio, un suk arabò», come lo definisce Angelo Capodicasa, che cerca di far leva sulle aspettative frustrate di alcuni centristi. L'accordo programmatico con socialisti e rifondatori ha rilanciato la maggioranza. Sicilia come «laboratorio», ripete Claudio Fava. Laboratorio di intese più generali con il partito di Bertinotti? «Io - risponde Veltroni -

considero singolare che in quattro collegi nazionali Rifondazione abbia presentato un suo candidato indebolendo lo schieramento di centro sinistra e favorendo la destra. Ciò che ritengo più naturale è la possibilità di definire per le prossime scadenze elettorali punti di convergenza nelle singole regioni. Ci sono regioni dove possiamo trovare un accordo e regioni dove sarà programmaticamente difficile trovare l'intesa. Non c'è nessuna pregiudiziale ad un confronto e a un dialogo che avvengano su base programmatica, avendo chiaro che parliamo di elezioni regionali e non di elezioni nazionali». In Sicilia, intanto, i problemi riguardano oggi: la disoccupazione, il sottosviluppo, la mafia.



Laurie Anderson doma con il pop la balena bianca

Successo a Palermo per il «Moby Dick»
opera multimediale dell'artista americana

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

PALERMO «Non c'è niente di meglio di una bella storia», ama dire Laurie Anderson. E il *Moby Dick* di Melville è una storia fra le storie. Un «romanzo aperto» su un capitano pazzo che insegue un'imprendibile Balena bianca, ma dove la strada maestra del racconto si ramifica in «centinaia di altre storie parallele - dice la Anderson -, sul cielo notturno o sul comportamento degli orsi polari, di teorie sull'origine dell'universo e innumerevoli altre cose». Immagini, parole, storie, che si rovesciano fluidamente sul pubblico del Politeama nel corso delle due ore di spettacolo di *Songs and Stories from Moby Dick*, nuova opera multimediale che la Anderson ha presentato in prima europea l'altra sera nell'ambito del Festival di Palermo sul Novecento; e non poteva esserci collocazione più adatta per un lavoro che, dice lei, è nato dalla riscoperta casuale di un libro (doveva leggerlo per un programma tv che poi non si è fatto), «attualissimo perché ossessionato dalla tecnologia e dal lavoro degli uomini, in fondo come oggi, no?».

Piccola, minuta, quando arriva sul palco la *cantastorie* newyorkese è una silhouette nera in stivali rossi, immersa nel mare elettronico che si rovescia dallo schermo grande quanto tutta la scena, uno schermo diviso in due come un libro aperto. Imbraccia il suo «bow-violino» che ha nastro magnetico al posto delle corde e vomita suoni di cornamusa, mantra tibetani, decine di archi. Poi agita come un lottatore orientale una lunga canna di metallo: il *talking stick*, un'altra delle sue invenzioni, un bastone elettronico che ha tasti invisibili, lo sfiora e ne escono intere partiture, suoni di ogni genere.



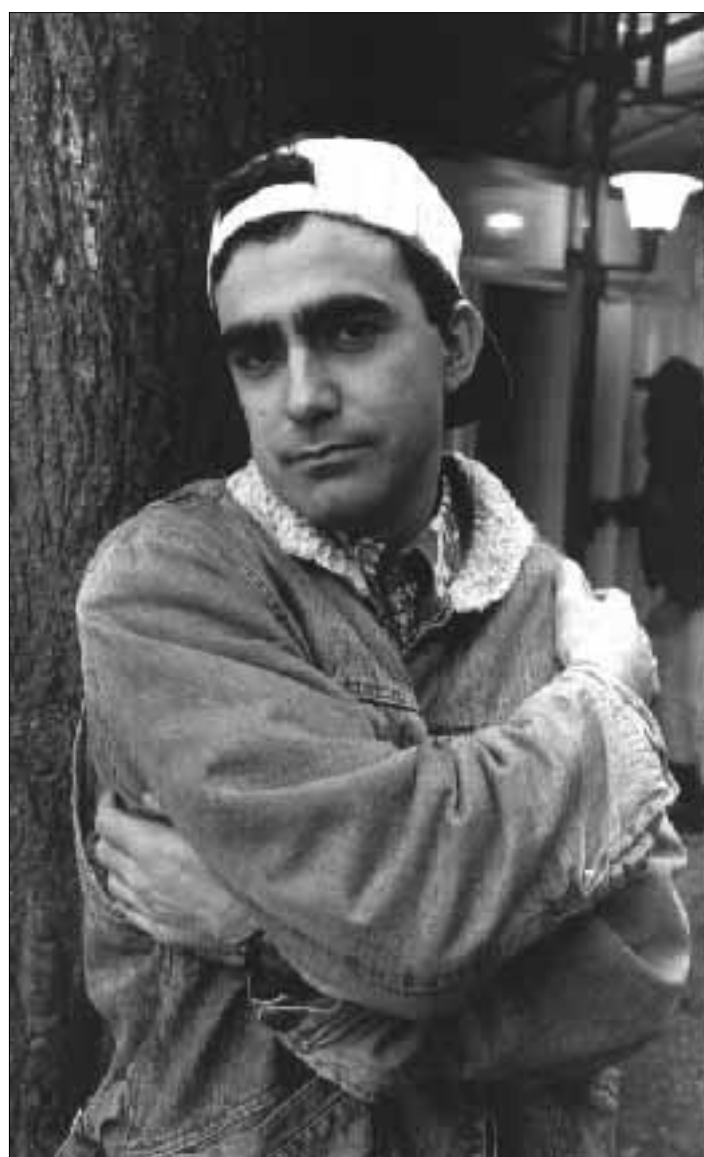
Un momento del «Moby Dick» messo in scena da Laurie Anderson e presentato in prima europea al Politeama di Palermo. A destra il leader di «Elio e le Storie Tese»

La tecnologia sfuma nel magico (ma lei non ama la tecnologia in sé, «i computer sono stupidi», dice sempre) in questo spettacolo che è una grande opera pop, un musical multimediale, colorato, ricco di musica - in scena con l'artista newyorkese per la prima volta ci sono anche quattro bravissimi attori-cantanti e un bassista -, di suoni (lo scricchiolio della nave in mare, lo scricchiolio delle balene che nuotano sotto i ghiacci polari...). Ma la parola, come in tutte le opere dell'artista newyorkese, resta centrale.

E infatti in questo musical inconsueto lei è la narratrice, con le sue mille voci filtrate, manipolate, acciaccata su una poltrona luminosa troppo grande per lei, con in mano la sua logora copia del *Moby Dick* versione tascabile. Come Melville, anche lei si prende la libertà di raccontare deviando, aggiungendo, usando il paradosso e l'ironia, prendendo quello che le piace. Così le leggende bibliche di Noè, del Leviatano, si mescolano a frammenti di critica dell'establishment culturale («volette i dettagli? andate in un museo, è a que-

sto che servono i musei: a conservare i dettagli»), le considerazioni sul linguaggio delle balene sfumano in una cupa visione dell'uomo («è una bozza di una bozza di una bozza», dice la Anderson, parafrasando Melville che non riusciva mai a considerare chiuso il suo romanzo-*monstre*). E le storie di *Moby Dick*, «storie bizzarre di uno strano mondo», si materializzano attraverso le canzoni; il capitano Achab che arriva sgambettando sulle stampelle a ritmo di funky, il cuoco che fa la predica ai pescicani, il marinaio di vedetta che si arrampica su una torre-albero maestro. Lo schermo è un cielo stellato, poi la pagina di un libro antico, o un fondale color verde acido. Gli attori attraversano la scena a passi geometrici di danza, tengono in mano microtelecamere che li riprendono in diretta, cantano col viso soffocato da maschere-lenti d'ingrandimento, e ogni trovata non è che un mezzo in più per amplificare il racconto.

Certo, non c'è più lo stupore raffinato che suscitavano i primi spettacoli della Anderson, ma non sarebbe giusto dire che nulla è



MTV AWARDS
**Trionfa Britney
e a sorpresa Elio
«batte» Jovanotti**

DUBLINO Sorpresa italiana agli Mtv Awards '99 edizione europea, grande show premiando in onda ieri su Mtv dal «Point» di Dublino: nella categoria del miglior artista italiano, il superfavorito Jovanotti è stato battuto da Elio e le Storie Tese, loro stessi meravigliati dal risultato. Lorenzo ha consegnato il premio al miglior cantante uomo, vinto da Will Smith (che però era assente). La trionfante assoluta è stata Britney Spears, la lollita del pop americano che si è portata a casa quattro premi: come miglior artista donna, rivelazione, artista pop, e miglior canzone dell'anno («Baby one more time»). Hanno vinto anche Fatboy Slim (per la dance), Eminem (per il hip hop), gli Offspring (gruppo rock), e Boyzone (miglior album). Il momento clou della serata è arrivato quando Mick Jagger ha consegnato a Bono il premio «umanitario» per l'impegno del leader degli U2 nella campagna contro la povertà di «Jubilee 2000».

cambiato. Il percorso dell'artista newyorkese è chiaro, e va sempre più verso un linguaggio *popular*, verso la creazione di un'opera accessibile, pop, che parli alla nostra immaginazione e ci porti a ragionare del nostro mondo («qui ed ora»). Come nel monologo sui «pesci legati e pesci liberi», che le serve per arrivare a parlare di altro: di civiltà, del diritto dei popoli all'autodeterminazione, della libertà di pensiero: «America, perché le tue biblioteche sono così piene di la-

crime?». Il *Moby Dick* è in scena ancora stasera al Politeama di Palermo; poi sarà a Napoli il 25 e 26 novembre, a Torino il 30 e il 1° dicembre, a Prato il 3 e 4. Lei intanto già guarda al futuro: prepara la versione cd del *Moby Dick*, poi «riaprirà» il Centre Pompidou di Parigi con una mostra sul tempo, e per il febbraio del 2000 presenterà l'opera sull'aviatrice americana Amelia Earhart che le ha commissionato l'American Composers Orchestra.

Baliani: «La mia ballata laica sulla fede»

A Palermo debutta oggi «La crociata dei fanciulli» con musiche di Bregovic

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Una massa di bambini che sciamano a teatro, ritmata dalle musiche di Goran Bregovic e guidata dall'oratoria sapiente e affabulatoria di Marco Baliani: è *La crociata dei fanciulli*, ballata per canto e cori che Baliani ha tratto da testi di Schwob e Andrzejevski e che debutta oggi al Teatro Massimo di Palermo nell'ambito del Festival. Spettacolo e testi si ispirano all'enigmatica vicenda storica, in cui, attorno al 1200, migliaia di fanciulli attraversarono l'Europa come un'orda mistica e delirante, inseguendo il sogno di un'impossibile crociata in terra santa.

Baliani, lavorare con dei bambini è un po' una nostalgia degli esordi, quando faceva teatro per ragazzi?

«Non proprio. Sono partito dal testo di Schwob, in cui i ragazzini non sono nemmeno previsti, ma solo evocati dai vari personaggi che parlano di loro. Poi, lavorando con Bregovic assieme ai ragazzi del coro del Teatro Massimo, abbiamo deciso di farli diventare più presenti, anche se non c'è un dialogo. Resta la struttura di oratorio, un teatro epico dove si discute del mistero di questa fede innocente e cieca, di un gregge che va a morire».

Cosa la affascina di questa strana parabola?
«Il grande desiderio di cambiamento. L'infanzia e l'adolescenza sono le fasi della vita in cui più si sente questo desiderio di mutazione. Trapasso necessario verso qualcosa che si pensa migliore, terra promessa. L'altra rivale magari non si raggiungerà



Marco Baliani in un momento del suo spettacolo

mai. Una storia che ha assonanze con le migrazioni clandestine sui gommoni di oggi, dove i bambini continuano a essere vittime innocenti». Il teatro sta diventando pulpito autorevole per denunce sociali, temi politici, giustizia: penso al suo allestimento del «Kohlhaass-kleistian», a «Corpo di stato», che ha scritto per l'anniversario del delitto Moro. O anche al racconto del Vajont di Paolini. La nuova drammaturgia si prepara a sostituire una riflessione laica e giornalistica sempre meno incisiva?

«Credo che il mio compito sia quello indicato da Camus: vivere nel disincanto esprimendo il disagio di starci. Oggi mancano però intellettuali che ti spaziano le aspettative del mondo: prima di scrivere un pezzo, si assicurano di quanta audience avranno. La notizia deve avere glamour, non fare analisi. Nota una mediocrità che non c'era fino a trent'anni fa, quando erano vivi Pasolini e Calvino».

Crollate le ideologie, ci salverà la

fede?
«Certe religioni new-age di oggi mi sembrano prêt-à-porter, cocktail che ognuno si miscela su misura. In realtà la nostra può essere solo una nostalgia di un sacro che non ci potrà più essere. Non c'è una terra promessa, non si può più sognare in grande. Il mio prossimo lavoro sarà dedicato a San Francesco (*Francesco a testa in giù*, in diretta su Raidue alle 22.30 il 23 dicembre, ndr), un altro sognatore che per tutta la vita ha lottato per riformare il mondo ed è stato sconfitto».

La televisione è un luogo compatibile per il teatro?
«Bisogna accettare il rischio di passare per una delle tante trasmissioni. Ma la tv ti dà una grande visibilità, che poi spinge a teatro persone che non c'erano mai state prima. È successo con *Corpo di stato*».

Però preferisce il palcoscenico...
«Il teatro ti dà un tempo da dedicare al lavoro che non hai da nessuna altra parte. In fondo, la sua ricchezza è data dalla sua povertà».

PROVOCAZIONI

**Berselli (Sole 24ore):
«Celentano?
Come Berlusconi»**

Celentano come Berlusconi? Il Molleggiato dei monologhi di «Fantastico» come il «Cavaliere» Silvio sceso in campo nel '94? Il paragone può sembrare azzardato ma è certo assai intrigante, e arriva da Edmondo Berselli, editorialista politico del «Sole 24 Ore», e adesso autore di «Canzoni. Storie dell'Italia leggera» (Il Mulino), da domani in libreria. Celentano, scrive Berselli, «perfettamente a suo agio come monologista nel lanciare messaggi al microfono e nello stramenarla con slogan epocali, era una straordinaria anticipazione mediatica del Berlusconi '94: entrambi non rassegnati alla calvizie, entrambi medianicamente in contatto con «un'Italia che sorprendentemente esiste». Il libro, che comunque rivela una grande passione per le canzoni, doveva essere, per ammissione dell'autore, «un libro politico, sostenuto dall'idea che nel nostro paese i conformismi ideologici e i loro variopinti fantasmi proiettano un alone che si estende perfino alle canzoni». Alla fine invece ne è uscito un libro «soprattutto romantico», anche «nelle malevolenze e nelle irritazioni», dalla stroncatura del disco «Mina Celentano» ai giudizi poco lusinghieri su Mogol («Il suo Ego è una mongolfiera»).

CONCERTI

**«Suicide» a Bologna
Torna la new wave
di Vega e Rev**

Alan Vega e Martin Rev, un duo, una band («Suicide»), un pezzo di storia della musica punk/new wave internazionale. Insieme, sono in concerto stasera a Bologna (nell'ambito del Link Project) per rivivere e rendere sonorigli «incubi» che li perseguivano da 30 anni.

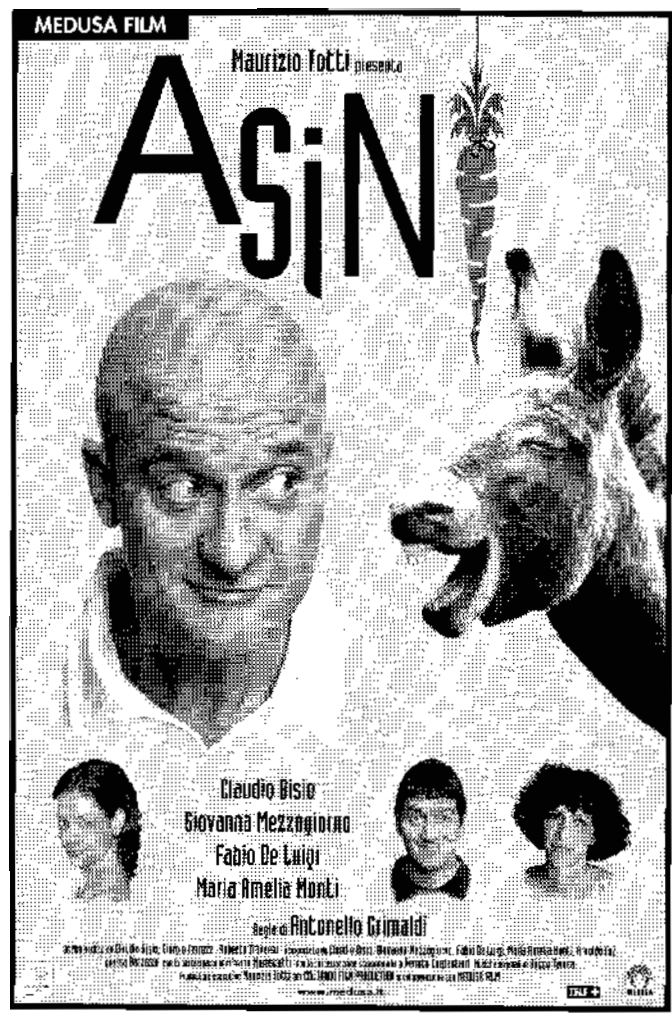
Vega alla voce (con uno stile molto particolare, una sorta di cantato rockabilly cui vengono applicate dosi massicce di eco), Rev alle tastiere (con i suoi riff minimali talmente ripetitivi da essere quasi dei mantra), i «Suicide» nascono nel lontano e glorioso 1970 ma solo con l'emergere della prima scena punk di New York intorno al celebre CBGB's a partire dal '76, si trasformano da progetto-performance in band capace di produrre musiche trale più allucinate e originali di quegli anni. Nel '77 esce il primo album, omonimo, salutato subito come un successo (l'anno scorso la Mute ha ristampato questo e il loro secondo lavoro), quindi nel clima surreale di quegli anni, i «Suicide» girano l'Europa come supporto ai Clash e a Elvis Costello. Poi si separano per avviarsi a carriere solistiche e nell'88, dopo dieci anni di oblio, tornano insieme per produrre ancora due dischi. Stasera, il concerto di Bologna (via Fioravanti 14, info 051/352330).

OGGI AI CINEMA
BARBERINI - JOLLY
DELLE MIMOSE - EURCINE

LUX
06.36.29.81.71

WARNER
VILLAGE
CINEMAS

UN FILM A DUE E... QUATTRO ZAMPE!!



OGGI ai 4 FONTANE

... Cannes si commuove per Heather Rose...
(Corriere della Sera)

... Il film della gioia di vivere nonostante...



IN OMAGGIO AGLI SPETTATORI LA SPILLETTA DEL FILM

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI
regia Saverio Marconi
TOSCA

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.bonofice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

COOP
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
SAF



◆ **Decisivo sulla possibilità di avviare il provvedimento sulla previdenza l'incontro con Confindustria e sindacati**

◆ **Lunedì il Consiglio dei ministri varerà altri cinque disegni di legge su mercati, agricoltura e assicurazioni**

◆ **Possibile alla Camera lo stralcio dei Fondi speciali per elettrici e telefonici dal testo della Finanziaria**

Pensioni integrative obbligatorie

Pronta l'ipotesi di collegato sul Tfr. Oggi la verifica con le parti sociali

R. GIOVANNINI R. WITTENBERG

ROMA Oggi il governo incontrerà separatamente - in un vertice dall'esito tutt'altro che scontato - Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. In discussione, il progetto di ddl «collegato» sul Tfr, che superate una serie di incertezze e di perplessità, l'Esecutivo sembra effettivamente orientato a varare lunedì insieme ad altri cinque provvedimenti. Una decisione maturata dopo una serie di contatti riservati, motivata non solo dalla necessità di «spingere» sul pedale dello sviluppo dei fondi pensione e dal forte impegno personale sul tema del Presidente del Consiglio D'Alema. Tuttavia, a Palazzo Chigi c'è molta cautela: la questione è delicata, un orientamento comune di tutti i ministeri non c'è ancora, ed è possibile che Confindustria esprima una posizione radicalmente ostile. Insomma, tutto dipende dal confronto di oggi.

Esiste, comunque, una bozza del «collegato Tfr» (che come tutti i collegati esterni alla sessione di bilancio seguirà un iter parlamentare separato dalla Finanziaria). A quanto si apprende, lo schema prevede una delega legislativa al governo di sei mesi, fissando alcuni «paletti»: in particolare, che il flusso di Tfr (le liquidazioni, circa il 7% della retribuzione lorda) che oggi le aziende accantonano ogni anno debba essere obbligatoriamente e automaticamente versato in blocco ai fondi pensione. In questo modo, tutti i lavoratori italiani si troverebbero comunque iscritti ai fondi pensione, fatta salva la possibilità di recedere. In pratica, verrebbe accettata la richiesta di Cgil-Cisl-Uil. Va da sé che l'iter prescelto assicurerebbe tempi lun-

ghi, e possibilità di concertare con le parti sociali il dettaglio del provvedimento: una volta approvato il «collegato Tfr», ci sarebbero altri sei mesi per intervenire. E si finirebbe più o meno al 2001. Vedremo se questo accoglimento soddisferà Confindustria, che ieri con il Presidente Giorgio Fossa ha ribadito che gli industriali sarebbero disponibili a trattare sul Tfr solo nell'ambito di una discussione generale sulla previdenza.

E i «collegati» già pronti sono cinque. Uno, sull'«apertura dei mercati», liberalizzerà i settori dell'agricoltura e delle assicurazioni; quello fiscale conterrà norme di semplificazione, di lotta all'evasione attraverso società estere, e il rifinanziamento per 1.000 miliardi della Superdit per le imprese. Un collegato su formazione e istruzione prevederà tra l'altro il pacchetto di sostegno alla diffusione dell'informatica, con 1.000 miliardi per l'uso di Internet e del computer, ma anche misure sull'inquadramento giuridico dei professori universitari e il completamento della riforma scolastica. Un provvedimento conterrà norme per migliorare la redditività dei beni

PRIMO PIANO

Angius: manovra, confronto con il paese

ROMA Tre giorni in giro per il Paese - dal 18 al 20 novembre - per spiegare la Finanziaria. È l'iniziativa annunciata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal capogruppo ds al Senato, Gavino Angius. Presenti gli altri componenti della presidenza. Silvia Barbieri, Antonio Duva, Antonello Falomi. Saranno tutti i senatori del gruppo i protagonisti del «tour». Iniziativa diversificata: assemblee, dibattiti, incontri con le categorie, i pensionati, i giovani. Interessato non solo la struttura della Quercia, ma anche Circoli culturali, Case del popolo, Centri sociali sparsi per il Paese.



«Vogliamo discutere con la gente - ha spiegato Angius - dei problemi reali, parlare di una Finanziaria che, dopo tanti anni, dà e non prende». Avrà uno slogan, la tre giorni - e sarà: «Diminuiamo le tasse per un'Italia sempre più in crescita» - e avrà anche strumenti di lavoro, tra cui un manifesto e un pieghevole che illustra, attraverso esempi, quanto le famiglie italiane risparmiano con questa Finanziaria.

Strumenti di lavoro che sembrano magari un poco «datati», ma che - secondo Angius - servono per avere un contatto più immediato con i cittadini.

razionalizzazione degli uffici pubblici, un provvedimento di semplificazione delle procedure e la riforma della disciplina della Confindustria. Sulla riforma degli Ordini professionali, il governo pensa di presentare emendamenti al ddl Flick-Mirone all'esame della Camera.

Intanto, i fondi speciali per i di-

Sono già oltre 300 le iniziative programmate. Ulteriore impegno, approvata definitivamente la Finanziaria, sarà quello di allargare l'iniziativa a tutte le altre forze della maggioranza, con le quali, per realizzare questo obiettivo, sono in corso incontri.

«Il governo e la maggioranza - ha sottolineato il capogruppo diessino - stanno vincendo la sfida con il Polo sui problemi del Paese». «Non basta - ha incalzato - il tentativo di Berlusconi di portare indietro l'orologio della storia con muri fasulli». «Secondo il Polo - ricorda - avremmo aumentato le tasse e portato il Paese allo sfascio; invece l'Italia è in Europa, la pressione fiscale sta diminuendo, l'economia è in espansione e si stanno creando posti di lavoro: per questo il centro-destra ha perso la sfida con noi».

I diessini, hanno segnalato i componenti della presidenza, sono particolarmente soddisfatti dell'iter della finanziaria e «vogliono che il Paese discuta di queste cose concrete più che di trattative». Per questo è stata pensata l'iniziativa. «Per cambiare l'agenda politica, per discutere con i cittadini sui problemi e sulle risposte che il governo ha dato e può ancora dare».

Un dato, in particolare, viene segnalato da Silvia Barbieri, che ha il compito delle presenze in aula. «In genere - afferma la Barbieri - nel corso di queste tante votazioni bisogna stare attenti agli incidenti di percorso. In questa Finanziaria incidenti non ce ne sono stati e non è stato nemmeno necessario tenere alta la guardia, perché c'è stata una totale, lovevole compattezza della maggioranza».

Una Finanziaria - ha concluso Gavino Angius - «che segna una svolta lasciandosi alle spalle anni di duri sacrifici e che rappresenta, per il nostro Paese, una grande occasione».

pendenti delle aziende elettriche e di quelle telefoniche potrebbero non essere soppressi subito. Un emendamento del governo dovrebbe stralciare dalla Finanziaria la norma che sopprime i fondi (dal 1 gennaio 2000) regola il passaggio di quei lavoratori al regime generale dell'Inps, che finirebbe in un altro «collegato» per com-

pletare l'armonizzazione di tutti i fondi speciali. Uno stralcio gradito all'Inps, che teme di dover fronteggiare (nonostante le aziende sborsino un contributo di 1.650 miliardi per tre anni) i forti deficit strutturali dei fondi speciali, dovuti alle prestazioni più favorevoli riconosciute ai dipendenti delle aziende elettriche e telefoniche.

PARLAMENTO

Il Senato ha approvato ieri la legge finanziaria Rush finale sul pacchetto fiscale. Oggi la legge di bilancio

NEDO CANETTI

ROMA Rush finale per i documenti di bilancio a Palazzo Madama. Ieri, in serata, è stata approvata la finanziaria. 136 i voti a favore, tutti i partiti di maggioranza; 46 i contrari, Polo, Lega e Prc. Questa mattina, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, si svolgeranno le dichiarazioni di voto a cui seguirà il voto finale sul bilancio che licenzia il complesso della manovra economica che, dal 17 novembre al 17 del mese successivo, proseguirà il suo iter alla Camera. Oggi il Consiglio dei ministri dovrà approvare le variazioni di bilancio.

Varato, in giornata, il «pacchetto fiscale» Visco che prevede sgra-

vi per 7 mila miliardi per gli anni 1999-2000; 29 mila fino al 2003. Interessa 32 milioni di italiani. 500.000 lire di risparmio per famiglia, secondo i calcoli dei ds. Queste le norme in dettaglio.

SGRAVI SUI REDDITI '99:
Deduzione prima casa. Passa da 1,4 a 1,8 milioni. Sarà esente l'85% dei proprietari (ora erano il 40%), compresi gli anziani in istituti. Detrazioni affitti: con reddito fino a 30 milioni, 640

LE ULTIME MISURE
Deduzione prima casa;
aliquota Irpef;
lavoro autonomo e impresa

mila lire; da 30 a 60 milioni, 320.000;
Stagionali e parasubordinati, divorziati e separati. Detrazioni 300.000 sino a 9,1 milioni di reddito; 200.000 da 9,1 a 9,3; 100.000 da 9,3 a 9,6.

SGRAVI SUI REDDITI 2000.
Aliquota Irpef. Scende dal 26,5 al 25,5% esclusa addizionale regionale dello 0,5%, per la seconda fascia (15-30 milioni di reddito).

Nuove detrazioni Irpef (lavoro dipendente). Primo scaglione di reddito: 1.750.000 (fino a 9,1 milioni); 1.650.000 (fino a 9,3); 1.550.000 (da 9,3 a 15 milioni); 1.400.000 (da 15 a 15,3); 1.300.000 (da 15,3 a 15,6); 1.200.000 (da 15,6 a 15,9).
Lavoro autonomo e impresa.

Detrazione 750.000 (reddito sino a 9,1 milioni); 650.000 (da 9,1 a 9,3); 550.000 (da 9,3 a 9,6); 450 mila (da 9,6 a 9,9); 350.000 8da 9,6 a 15 milioni).

Detrazione figli. Aumento di 72.000 lire (da 336 mila a 408 mila). Diventeranno 444.000 nel 2001 e 480.000 nel 2002. Ulteriore sgravio di 240 mila per i piccoli da 0 a 3 anni;

Anziani. 240 mila lire di aumento delle detrazioni per gli ultra 75enni con reddito sino a 18 milioni; di 180.000 per redditi da 18 a 18,5 milioni; di 90.000 per redditi da 18,5 a 19 milioni.

Accento Irpef. Si abbassa complessivamente dal 98 al 92%.

Altre misure. Salvata la tredicesima: l'addizionale comunale si



Maria Barletta

pagherà in 11 rate; 500 mila di detrazione Irpef per le cooperative edilizie a proprietà indivisa; Superdit 500 miliardi (2001), 1.500 miliardi (2002).

Accolto l'emendamento del governo sui vigili ausiliari. Potranno comminare multe, conte-

stare infrazioni, redigere verbali, disporre rimozioni di veicoli.

Nasce (emendamento Verdi) il «Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità» alimentato con l'0,5% sul fatturato annuo della vendita dei pesticidi di più nocivi.

Un ufficio tasse, lo sportello per la consegna della denuncia dei redditi e in alto Gavino Angius, capogruppo del DS al Senato

Rsu delle Poste Cisl mantiene il suo primato

ROMA Netta affermazione dei sindacati confederali, conferma del primato della Cisl, successo della Cgil e della Uil che crescono rispetto agli iscritti. E quanto hanno sancito le prime elezioni delle Rsu nelle Poste caratterizzate da una forte affluenza alle urne: ha infatti votato oltre il 75% degli aventi diritto. La Cisl mantiene il suo primato raccogliendo il 41% dei voti, seguita dalla Cgil con il 21,5% e dalla Uil con il 16,8%. Complessivamente, sul 90% delle schede scrutinate, i confederali hanno raggiunto oltre il 78%, mentre l'Ugl, la Confisal, la Cisl e le altre liste ottennero il 20%. La vittoria della Cisl è fuori discussione, anche se i 53 mila voti ricevuti sono inferiori al numero delle tessere dichiarate, pari a 60 mila. Diversamente, Cgil e Uil raccolgono rispettivamente 7.500 e 1.500 voti in più rispetto agli iscritti.

E loro, gli extracomunitari, ad agosto, a Natale, in quelle settimane di fabbrica chiusa, senza soldi per partire, che fanno? Scrollate di spalle: «Stiamo qua, senza far niente. Aspettiamo che la Zanussi riapra». Stanno e rimuginano, sui bambini lontanissimi, la moglie, la casa che hanno là e non qua, i soldi, i risparmi da spendere alla famiglia tramite ditte private, rapide ma esose, col cambio incontrollato e la lira che misteriosamente si deprezza sul cambio ufficiale appena arrivata in Marocco o Nigeria. La moglie di Aaziz un po' piange, un po' lo rimprovera: «Perché non vieni? Perché hai mandato pochi soldi?». Risatina agrodolce: «In Marocco credono che l'Italia sia un paese dove vanno tutti in Ferrari, dove i soldi crescono come l'erba». Lui sta preparando una sorpresa per il prossimo ritorno, se Allah vuole entro un anno, col nuovo accordo, avrà accumulato abbastanza giorni: «Vado in auto e porto a casa un frigorifero della Zanussi. In fabbrica me lo vendono a metà prezzo...».





◆ «Ero del tutto consapevole di rischiare molto non ero più l'inattaccabile leader del Pci la mia mozione poteva anche essere sconfitta»

◆ «La svolta non fu un fulmine a ciel sereno l'89 è stato un lungo anno di preparazione Sfido chiunque a dire che non fu preparata»

◆ «D'Alema? Aderi formalmente, ma poi iniziò un lavoro fatto di battute, annunci... È bravo, è capace, ma sparge troppi veleni»

L'INTERVISTA ■ ACHILLE OCCHETTO

«Feci un atto corsaro per salvare la sinistra»

SEGUE DALLA PRIMA

vero di tutto quello per cui vi siete battuti». Fine del discorso alla Bolognina. Scendo dal palco e incontro il giornalista dell'Ansa e Dondi dell'Unità. Mi chiedono: «Cosa vuol dire cambiare tutto, segretario? Anche il nome?». Io rispondo: «Cambiare tutto vuol dire che tutto è possibile». Non dissimulo parola di più.

La verità è che noi fummo spiazzati dalla tendenza dei giornali - assolutamente legittima - di semplificare le cose e di andare alla sostanza. Così il lunedì e il martedì ci troviamo coi titoli sui giornali: «Il Pci cambia nome». In realtà io alla Bolognina non dissi che il Pci doveva cambiare nome. Non potevo dirlo né io, né Petruccioli né nessun altro. Io avanzai una proposta. La decisione spettava al partito e al Congresso. Io alla Bolognina aprii una discussione, che poi durò quasi due anni. Mi chiedi se decisi da solo di tenere quel discorso, esattamente in quel momento, con quelle parole? Sì questo lo decisi da solo, ma perché la politica ha i suoi tempi, e se perdi i tempi resti fuori, sei sconfitto. Pensa se la questione del nome, dopo la caduta del muro, ce l'avessero posta gli altri, cioè gli altri partiti, l'opinione pubblica. Ci avrebbero ridotto sulla difensiva, no? Ci avrebbero messi ben in difficoltà. Per questo cruciai i tempi. Posi la questione al primo discorso ufficiale dopo il 9 novembre. Vedi, la scelta del giorno fu importantissima. Io non scelsi la coincidenza con qualche evento tragico dell'est (qualche strage, qualche arresto, qualche scandalo della repressione...) scelsi la coincidenza con un fatto storico, di sviluppo della storia, con un avvenimento emblematico e di portata universale. Cioè avviai la svolta allargando l'orizzonte, come qualcosa che non riguardava solo gli ex-comunisti e il loro travaglio, ma che riguardava tutta la sinistra».

Nell'89 tu eri segretario del Pci da poco. Nel partito contavano ancora molto i vecchi dirigenti, quelli della generazione della Resistenza, gli allievi di Togliatti. Voglio dire Ingrao, Pajetta, Natta (che era il presidente) e poi quelli un po' più giovani, Tortorella, Reichlin, Napolitano, Chiaromonte. Molti di loro si schierarono contro la svolta. Qualcuno appoggiò la svolta ma storcendo il naso. Ti aspettavi la loro reazione? Perché non cercasti di convincerli della necessità della svolta prima di annunciare alla Bolognina?

«Un po' me l'aspettavo, ma in gran parte, francamente, no. No, perché sfido chiunque a dire che la svolta non era stata abbondantemente preparata. Che fu un fulmine a ciel sereno. Non è così. L'89 fu un lungo anno di preparazione della svolta. Iniziò con un'intervista all'«Espresso» nella quale mettevo la rivoluzione francese e non quella russa alla base delle origini della sinistra. Poi feci un viaggio in America e parlai di nuova sinistra. In giugno partecipai ad una manifestazione sotto l'ambasciata cinese, dopo la strage di Tianamen, mi ricordo che vicino a me c'era Ingrao, e gridai: «Voi che fate questo e noi che esprimiamo orrore e condanna non possiamo chiamarci nello stesso modo». Tu che dici: era una intimità a Deng perché cam-

«Alla Bolognina misi in gioco tutto: il mio prestigio la mia credibilità, diventai un segretario sotto tiro»

PIERO SANSONETTI



Achille Occhetto tra i partigiani della sezione Bolognina, durante il suo discorso annuncia la svolta del Pci

Ansa

biassene al suo partito?

E poi mi ricordo che appena qualche settimana prima della Bolognina, tornato da un viaggio in Ungheria, convocai una riunione coi massimi dirigenti del Pci e dissi più o meno così: «Compagni, il mondo del comunismo reale si sta dissolvendo. E' vero che il nostro rapporto con quel mondo, da anni, è un rapporto di piena autonomia. Ma ciò non toglie che noi siamo percepiti dalla gente in rapporto a quel mondo. Il giorno che la crisi precipiterà, cioè un giorno molto vicino, noi non potremo dire: "visto? Lo avevamo detto noi per primi che andava a finire così". Saremmo spazzati via dal ridicolo se facessimo

po fu mantenuta una unità assolutamente innaturale: tra innovatori, come Ingrao o Tortorella, e gli altri, come Cossutta, che si opponevano alla svolta perché erano sempre stati e restavano al di là del muro. Questo fronte unico danneggiò il dibattito e anche la svolta. Io mi spettavo e speravo che potesse aprirsi un confronto tra destra e sinistra "svoltista", cioè un dibattito di merito, una lotta politica aperta su come gestire la svolta, su quale linea politica, su quale identità dare al partito che nasceva. Dopo il congresso di Bolognina, quello del '90, io ero sicuro che si sarebbe aperta questa lotta. Ti ricordi il mio famoso pianto a Bolognina? Era proprio per

Gli disse: «Occhetto poteva fare solo così, perché altrimenti quei vecchi marpioni che gli stavano attorno non gliela avrebbero mai lasciata fare...». D'Alema diede retta al padre, però restò sempre su una linea che non era la mia. La svolta ebbe sempre due interpretazioni: la mia, che era quella del nuovo inizio, che significava, "evangelicamente", morire per risorgere; e la linea di D'Alema, quella della "dura necessità", che apriva la strada ad una interpretazione riduttiva, il semplice cambio del nome ma non il cambio della politica».

Tu condividi l'affermazione di Veltroni: «Il comunismo è incompatibile con la libertà»? Non credi che sia o una affermazione troppo scontata (che il comunismo al potere non abbia saputo garantire la libertà è cosa accertata e fuori discussione) o troppo liquidatoria, nel senso che liquidando duecent'anni di pensiero politico, da Marx in poi, che comprendono anche la parte più lucida e coraggiosa del pensiero politico moderno?

«Nel nostro passato c'è la storia del comunismo e il pensiero comunista. Per quel che riguarda la storia, naturalmente, non si possono confondere gli orrori del potere comunista all'Est con le grandi battaglie di libertà sostenute da tanti comunisti in Occidente. A partire dalla Resistenza. Per quello che riguarda il pensiero comunista, la questione è complessa. Sarebbe certamente sbagliato dire che il pensiero dal quale nasce il movimento comunista fosse un pensiero antidemocratico. E' vero il contrario: si muoveva nel grande filone della tradizione democratica, nel solco del pensiero politico-filosofico della rivoluzione francese e di Rousseau. E' altrettanto vero che questa sensibilità democratica non è stata accompagnata mai da una analogo sensibilità per la libertà individuale. Nella tradizione del pensiero social-comunista (o almeno della maggior parte di questo pensiero) l'attenzione per la libertà non è mai stata enorme».

Occhetto, se tu potessi tornare indietro, potresti tornare all'89, ri-

faresti la svolta della Bolognina nello stesso modo in cui l'hai fatta o cambieresti qualcosa?

«La rifarei esattamente allo stesso modo. Non cambierei una virgola».

E se potessi tornare ancora più indietro, faresti di nuovo il segretario della Fgci, il capo delle "mugliette astrisce", il segretario dei comunisti siciliani, della propaganda, della commissione scuola...

«Sì certo, rifarei tutte quelle cose. Anche perché, vedi, se non avessi fatto quelle cose non avrei potuto fare la svolta...»

Qualcuno pensa che l'ostilità tra te e D'Alema ha nuociono parecchio alla sinistra e al Pds. Anche

perché ha prodotto la competizione tra D'Alema e Veltroni, e poi quella tra D'Alema e Prodi eccetera. E' vero? E se è vero, è tutta colpa di D'Alema o anche tu hai delle colpe?

«C'è stata una diversità di posizioni tra me e D'Alema che riguardava la svolta e soprattutto l'insieme delle conseguenze della svolta sulla politica della sinistra. In questo, naturalmente, non c'era niente di male. L'unica cosa negativa - e questa la imputo effettivamente a D'Alema - è stata il fatto che D'Alema, avendo una posizione così differente dalla mia, non abbia ingaggiato una libera e aperta battaglia politica quando io ero segretario. Cosa che altri eb-

bero il coraggio di fare e fu utile per il partito. Fu utile che Ingrao discutesse la svolta dalle sue posizioni e tenesse fermi i suoi principi. Fu utile che Bassolino si presentasse con la propria interpretazione "di sinistra" della svolta. Se D'Alema avesse assunto apertamente le sue posizioni avremmo potuto sicuramente capirci meglio attraverso uno scontro in campo aperto».

E invece D'Alema cosa fece? «Formalmente aderì alla mia mozione congressuale e poi sviluppò un lavoro sotterraneo fatto di annunci, battute, ammiccamenti (metodo politico che più tardi ha usato nei confronti di Prodi, di Marini e di tanti altri, che oggi vengono a dirmi: "avevi ragione tu, su D'Alema..."). Questo tratto rimane il vizio principale del modo di fare politica di D'Alema. Mi dispiace molto che sia così. Io riconosco a D'Alema capacità politiche notevoli, non a caso me lo misi accanto quando diventai segretario del Pci. Ma D'Alema spreca le sue capacità per due motivi: visione errata della politica come professione, cioè una visione vecchia; e poi quella esagerata importanza che attribuisce alla furbizia. E' questo che ha avvelenato i rapporti. Non solo tra me e lui: ha avvelenato un po' tutti i rapporti all'interno della sinistra».

L'altro giorno, parlando con un collega del «Messaggero», Nino Bertoloni Meli, si diceva che effettivamente il comportamento che il tuo partito ha avuto nei tuoi confronti non è stato elegantissimo. Al fondatore, all'uomo che tu hai traghettato dalla cajnena, dove rischiavi l'estinzione, fino alla sponda della salvezza (che poi è diventata addirittura la sponda del governo) si deve qualcosa. Regolarlo in un angolo, seppure col prestigio incarico di presidente commissione esteri, non è gran cosa. Però - si diceva - è anche la sorte che tocca a chi ha fatto politica bruciando ogni diplomazia. Diciamo - senza dare a questa parola un valore né negativo né positivo - a chi fatto politica «corsara» tu hai fatto politica corsara, non è vero? La Bolognina è corsara, il rinnovamento del gruppo dirigente è stato corsaro. Non è così?

«Cosa si intende per corsaro? Se si intende il superamento delle regole rigide alle quali è tenuto, per esempio, un ammiraglio che comanda una grande flotta, allora sì, hai ragione. Quando non disponi di una grande flotta devi operare a piccoli colpi rapidi, veloci. Sì, la decisione rapida presa alla Bolognina fa parte di una politica corsara. Fu un atto corsaro. Con quell'atto corsaro io misi in gioco tutto: il mio patrimonio politico, la mia credibilità, il mio prestigio, il mio potere come segretario politico. Dopo quell'atto io diventai un segretario vulnerabile, sempre sotto il tiro delle correnti. Io lo sapevo che con quell'atto sarei diventato vulnerabile. Non ero più l'inattaccabile segretario del Pci. Io ero consapevole di rischiare molto: ero convinto che la mozione che proponevo poteva essere sconfitta. Accettai di pagare quel prezzo e quel rischio».

Però la politica corsara è uno strumento che va usato pochissime volte, con sobrietà e parsimonia. Io penso di aver fatto così. Se invece il metodo corsaro diventa un modo costante del fare politica, allora penso che sia sbagliato. Per esempio la politica di Craxi spesso fu corsara, e io credo che fu una politica sbagliata».

Come ti comporterai al Congresso? Quella parte di militanti Ds che non sono né dalemiani, né veltroniani, né occhettiani, né tortorelliani, ma che vorrebbero vedere riaperta una discussione sui grandi temi di identità della sinistra, secondo te hanno la speranza che si muova qualche passo in questa direzione?

«Negò di essere occhettiano. Mi metto tra i militanti speranzosi che dici tu: dove ci si iscrive a questacorrente?»

E oggi a Bologna confronto pubblico con Veltroni

Dieci anni fa Achille Occhetto, segretario del Pci, annunciò ad una manifestazione di partigiani per ricordare la battaglia della Bolognina tra gappisti e nazifascisti, la svolta che avrebbe portato alla nascita del Pds. Per ricordare quell'evento di dieci anni fa Walter Veltroni sarà oggi a Bologna. Nel pomeriggio, alle 17.30, il segretario dei Ds parteciperà ad un incontro intitolato: «Ripartiamo. 1989/1999. Dieci anni dalla svolta della Bolognina». Al dibattito, che si svolgerà presso l'Aula absidale di S. Lucia (Via de' Chiari, 25/a) prenderanno parte, oltre a Veltroni e ad Achille Occhetto, Antonio La Forgia, Pietro Scoppola e Giovanni Bianchi.

In serata, alle 21, Veltroni parteciperà al congresso della sezione dei Ds della Bolognina Centro (Piazza dell'Unità, 4). Il segretario della Quercia presenterà la mozione che lo vede primo firmatario. Nella stessa serata Alfiero Grandi presenterà la mozione della «Nuova sinistra».

Confronto sui temi del primo congresso dei Democratici di Sinistra

La costruzione di un partito della sinistra di ispirazione socialista nella realtà europea

Il lavoro, la società, la democrazia, il nuovo diritto internazionale, la pace

Vittorio Cioni
capogruppo Ds
al Consiglio regionale

Vittorio Vittori
Direzione regionale Ds

ne discutono con
Franco Martini
segretario generale
CGIL Toscana

Vincenzo Striano
presidente ARCI
regionale Toscana

Alfredo Degl'Innocenti
vice-presidente
Lega-Coop Toscana

Presiede l'incontro
Marisa Nicchi
direzione nazionale DS

Sabato 13 novembre ore 9.30
presso il Saloncino del Gruppo Pds
Consiglio Regionale
via Cavour, 4

Per un partito di sinistra per una coalizione riformatrice, per rinnovare i valori del socialismo europeo



Nuova Sinistra Ds



L'Unità

Zappin

TELE CULI



**FICTION TV
IL MONDO
È SOLO
SCENOGRAFIA**

MARIA NOVELLA OPPO

Ha vinto la comicità scontata e cumulativa di «Villa Ada» sul dramma davvero angoscioso de «La vera madre». Insomma ha vinto Canale 5 con 6.681.000 spettatori contro i 5.904.000 che si sono sintonizzati invece su Raiuno. Eppure la fiction diretta da Gianfranco Albano era molto coinvolgente, con quella povera donna incastrata nella più orribile delle situazioni da un'altra donna che le invidiava un marito poco invidiabile e una figlia addirittura insopportabile. Nonostante la quasi incredibile vicenda, si trattava di una storia vera, commentata alla conclusione dall'algida Elisabetta Gardini per la serie «Donne al vivo». In studio a rispondere alle sue domande preconfezionate da un'abile sceneggiatore c'era un'altra madre cui hanno portato via

i figli. Una madre accusata di aver consentito violenze sessuali sui suoi bambini. Ma lei, guardando con occhi chiarissimi dentro la telecamera, lamentava la casa vuota e il silenzio che occupa la sua vita. Ben lontana da questi misteri terribili, la fiction di Canale 5 diretta da Pingitore raccontava una domenica romana dentro il parco di Villa Ada, tra amore e ginnastica, bambini e ladri, cani e padroni. Una collezione di barzellette e luoghi comuni tenuti insieme dal dialetto romanesco, ex lingua ufficiale della comicità cinematografica. Ma stranamente anche il dramma di Raiuno parlava lo stesso dialetto, unico tratto comune tra due film per la tv ambientati nella stessa città su due mondi paralleli. Infatti, chissà perché, per la fiction tv tutto il mondo è solo una scenografia.



Fuga da...Carpenter

Nostalgico sequel fotocopia di uno dei film migliori di John Carpenter che lo stesso regista firma 16 anni dopo. Senza fare paragoni con il modello originale, da riscoprire le imprese di Jena, ultimo soldato anarchico degli Stati Uniti, di nuovo arrestato dalle forze dell'ordine e costretto ad un'altra missione... Con Kurt Russell, George Corraface. Usa (1996), 102 minuti. Sull'Italia 1 alle 20.45.

SCELTI PER VOI

RAITRE 20.50 FORGET PARIS Il colpo di fulmine scocca a Parigi ma la villa matrimoniale a Burbank, California, è molto meno romantica: Ellen è insoddisfatta del suo lavoro e poi Mickey passa troppo tempo lontano da casa a fare l'arbitro di basket. Sarà comunque amore per sempre? Billy Crystal mattatore d'eccezione, brava anche Debra Winger. Parigi città del cuore per tutti. Regia e con Billy Crystal, Debra Winger. Usa (1995), 101 minuti.	RAIDUE 20.50 L'ULTIMO VALZER Da Fabio Fazio e Claudio Baglioni arrivano i rinforzi: dopo il risultato non esaltante del debutto (poco meno di 5 milioni di spettatori, 20% di share), ammesso dallo stesso direttore di RaiDue Carlo Fracchetti che si aspettava almeno il 25%, stasera ci saranno molti ospiti. Oltre a Leo Toccini, arriveranno Anna Marchesini, Claudia Cardinale, la top model Carla Bruni. A duettare con Baglioni ci sarà Carmen Consoli.	CANALE 5 21.00 SCHERZI A PARTE Giulio Scarpati, Elena Sofia Ricci, Claudio Bisio e Walter Zenga sono gli ospiti/vittima della puntata di stasera del programma condotto da Simona Ventura e Marco Columbro. In primo piano anche: Cesare Buonarroti che commenterà lo scherzo, realizzato con la sua complicità, a Enrico Mentana in collegamento dallo studio del suo TG a Roma. Unoscherzo architettato da Gianni La Lucciola ai danni di Luca Laurenti.	TMC 23.35 IL MACELLAIO Lui tradisce lei, che prima lo fa spiare da un detective e poi lo uccide. Quindi si mette con il socio di lui e insieme fanno fuori il detective. Ne succedono di tutti i colori nella macelleria di Montbray, regista amante del filone satirico-surreale («Pranzo reale») e che qui forse esagera un pochino con una sceneggiatura pulp. Regia di Malcolm Mowbray, con John Lithgow, Teri Garr, Randy Quaid. Usa (1989), 91 minuti.
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
9.50 LITTLE RITA NEL FAR WEST. Film musicale (Italia, 1969). Con Rita Pavone, Terence Hill. Regia di Ferdinando Baldi.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà.
14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAUNO: GIOCAJOLLY. Varietà.
14.40 ALLE 2 SU RAUNO. Varietà.
16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.55 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.50 LUI & LEI II. Miniserie.
22.45 TG 1.
22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa.
0.10 TG 1 - NOTTE.
0.30 STAMPA OGGI.
0.35 AGENDA.
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.15 SOTTOVOCE. Attualità.
1.45 SPENSIERATISSIMA.
2.00 TG 1 - NOTTE (Replica).
2.30 LA LUNGA PISTA DEI LUPI. Film western.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.45 HUNTER. Telefilm.
10.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA.
-- -- T3 METEO.
11.45 T 3.
-- -- RAI SPORT NOTIZIE.
12.30 DICHIARAZIONI DI VOTO E VOTO FINALE SULLA MANOVRA ECONOMICA.
12.50 GEO MAGAZINE.
13.00 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm.
14.00 T 3 REGIONALI.
-- -- METEO REGIONALI.
14.20 T 3.
-- -- T3 METEO.
14.50 T3 - LEONARDO. Attualità.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.
16.00 BONANZA. Telefilm.
16.45 T 3 NEAPOLIS. Attualità.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.40 T3 METEO.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 FORGET PARIS. Film commedia (USA, 1995). Con Billy Crystal, Debra Winger. Regia di Billy Crystal.
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 ITALIA MAASTRICHT. Attualità.
0.05 EROTIC TALES. Tf.
0.35 T 3 - NOTTE CULTURALE.
1.00 FUORI ORARIO. All'interno: Out 1: Noli me tangere. Film (Francia, 1970). Con Pierre Ballot, Juliet Berio. Regia di Jacques Rivette. In lingua originale.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA.
-- -- T3 METEO.
11.45 T 3.
-- -- RAI SPORT NOTIZIE.
12.30 DICHIARAZIONI DI VOTO E VOTO FINALE SULLA MANOVRA ECONOMICA.
12.50 GEO MAGAZINE.
13.00 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm.
14.00 T 3 REGIONALI.
-- -- METEO REGIONALI.
14.20 T 3.
-- -- T3 METEO.
14.50 T3 - LEONARDO. Attualità.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.
16.00 BONANZA. Telefilm.
16.45 T 3 NEAPOLIS. Attualità.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.40 T3 METEO.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 FORGET PARIS. Film commedia (USA, 1995). Con Billy Crystal, Debra Winger. Regia di Billy Crystal.
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 ITALIA MAASTRICHT. Attualità.
0.05 EROTIC TALES. Tf.
0.35 T 3 - NOTTE CULTURALE.
1.00 FUORI ORARIO. All'interno: Out 1: Noli me tangere. Film (Francia, 1970). Con Pierre Ballot, Juliet Berio. Regia di Jacques Rivette. In lingua originale.

RETE 4

6.00 VALENTINA. Telenovela.
7.00 AMANTI. Telenovela.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
8.40 CELESTE. Telenovela.
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.00 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 FIORE SELVAGGIO. Film drammatico (USA, 1947, b/n). Con Natalie Wood, Dean Jagger.
18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.
20.35 FILM DOSSIER - LINEE D'OMBRA. Attualità. Con Antonella Boralevi. All'interno: 20.40 Amare per vivere. Film-Tv drammatico (USA, 1998). Con Andrea Occhipinti, Anne Archer. Prima visione Tv.
22.40 SPECIALE REAL TV. Attualità.
23.45 P.S.I. FACTOR. Telefilm.
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.35 DUE PUNTI. Attualità.
0.45 STUDIO SPORT.
1.00 CIAK SPECIALE: DESTINI INCROCIATI. Rubrica.
1.10 IFUEGO! Varietà (Replica).
1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.
2.05 FRASIER. Telefilm.
2.35 ZANZIBAR. Telefilm.
3.00 KARAOKE (Replica).
3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica).

ITALIA 1

6.20 POWER RANGERS. Telefilm.
6.45 CARTONI ANIMATI. 8.35 ROBIN HOOD. Telefilm.
9.30 MACGYVER. Telefilm.
10.30 MAGNUM P.I. Telefilm.
11.30 RENEGADE. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 LA TATA. Telefilm.
14.00 I SIMPSON. Cartoni.
14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà.
15.00 FUEGO! Varietà.
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.
17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm.
18.30 LA HEAT. Telefilm.
19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale.
20.45 FUGA DA LOS ANGELES. Film avventura (USA, 1996). Con Kurt Russell, Stacy Keach. Regia di John Carpenter. Prima visione Tv.
22.40 SPECIALE REAL TV. Attualità.
23.45 P.S.I. FACTOR. Telefilm.
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.35 DUE PUNTI. Attualità.
0.45 STUDIO SPORT.
1.00 CIAK SPECIALE: DESTINI INCROCIATI. Rubrica.
1.10 IFUEGO! Varietà (Replica).
1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.
2.05 FRASIER. Telefilm.
2.35 ZANZIBAR. Telefilm.
3.00 KARAOKE (Replica).
3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica).

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica.
10.05 TITOLO. Varietà.
10.20 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Rudy superstar".
13.00 TG 5.
14.00 TMC NEWS.
14.10 THE BIG EASY. Telefilm.
14.25 METEO.
14.30 TMC SPORT.
14.45 TMC NEWS.
14.55 TMC NEWS.
15.00 TMC NEWS.
15.10 TMC NEWS.
15.20 TMC NEWS.
15.30 TMC NEWS.
15.40 TMC NEWS.
15.50 TMC NEWS.
16.00 TMC NEWS.
16.10 TMC NEWS.
16.20 TMC NEWS.
16.30 TMC NEWS.
16.40 TMC NEWS.
16.50 TMC NEWS.
17.00 TMC NEWS.
17.10 TMC NEWS.
17.20 TMC NEWS.
17.30 TMC NEWS.
17.40 TMC NEWS.
17.50 TMC NEWS.
18.00 TMC NEWS.
18.10 TMC NEWS.
18.20 TMC NEWS.
18.30 TMC NEWS.
18.40 TMC NEWS.
18.50 TMC NEWS.
19.00 TMC NEWS.
19.10 TMC NEWS.
19.20 TMC NEWS.
19.30 TMC NEWS.
19.40 TMC NEWS.
19.50 TMC NEWS.
20.00 TMC NEWS.
20.10 TMC NEWS.
20.20 TMC NEWS.
20.30 TMC NEWS.
20.40 TMC NEWS.
20.50 TMC NEWS.
21.00 TMC NEWS.
21.10 TMC NEWS.
21.20 TMC NEWS.
21.30 TMC NEWS.
21.40 TMC NEWS.
21.50 TMC NEWS.
22.00 TMC NEWS.
22.10 TMC NEWS.
22.20 TMC NEWS.
22.30 TMC NEWS.
22.40 TMC NEWS.
22.50 TMC NEWS.
23.00 TMC NEWS.
23.10 TMC NEWS.
23.20 TMC NEWS.
23.30 TMC NEWS.
23.40 TMC NEWS.
23.50 TMC NEWS.
0.00 TMC NEWS.
0.10 TMC NEWS.
0.20 TMC NEWS.
0.30 TMC NEWS.
0.40 TMC NEWS.
0.50 TMC NEWS.

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Talk show. Con Luciano Rispoli.
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 LA SFIDA. Film avventura (GB, 1938, b/n). Con Robert Douglas. All'interno: 10.00 Tmc News.
10.55 THE BIG EASY. Telefilm.
12.25 METEO.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TMC NEWS.
13.00 DEL VECCHIO. Telefilm.
14.00 VORTICE DI SABBIA. Film avventura (GB, 1968). Con Richard Johnson. Regia di Don Chaffey.
16.10 SUSSURRI. Film-Tv avventura (USA, 1999). Con Victor Tennant. Regia di Douglas Jackson.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS.
19.50 TG OLTRE. Attualità.
20.10 TMC SPORT.
20.30 I CANNONI DI NAVARONE. Film guerra (USA, 1961). Con David Niven. Regia di Jack Lee Thompson.
23.20 TMC NEWS.
23.35 IL MACELLAIO LA MOGLIE E L'AMANTE. Film commedia (USA, 1989). Con Joan Lithgow, Teri Garr.
1.25 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Luciano Rispoli ospita il professor Giovanni Serra.
1.45 TMC NEWS EDICOLA.
2.15 TMC MOTORI.
3.00 VORTICE DI SABBIA. Film avventura (GB, 1968). Con Richard Johnson.

TMC2

11.20 CLIP TO CLIP. 12.00 SQUILIBRI. Rubrica.
12.10 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 SQUILIBRI. Attualità.
14.15 VIDEO DEDICA. 14.30 CLIP TO CLIP. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale.
20.00 ZONA. Rubrica.
20.55 LO SPECCHIO. 21.00 RADIOFRECCIA. Film drammatico.
22.55 AL LIMITE. Film drammatico.
23.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.05 CALCIO. Campionato argentino.
22.50 SQUILIBRI. Attualità.
23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
0.15 1+1+1+3. Musicale.

TELE+bianco

12.15 UN TOPOLINO SOTTO SFRAFFO. Film.
13.55 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
14.40 AMARE PER SEMPRE. Film drammatico.
16.30 MATRIMONI. Film commedia (Italia, 1998).
18.15 GATTACCIA LA PORTA DELL'UNIVERSO. Film fantascienza.
20.00 ZONA. Rubrica.
20.55 LO SPECCHIO. 21.00 RADIOFRECCIA. Film drammatico.
22.55 AL LIMITE. Film drammatico.
0.25 OVOSOLO. Film commedia (Italia, 1997).
2.05 L'APPARTAMENTO. Film drammatico.
4.00 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. Film azione (USA, 1998).

TELE+nero

11.50 KICKED IN THE HEAD - COLPO DI FULMINE. Film commedia.
13.20 ANGELI ARMATI. Film drammatico.
15.25 TOYS - GIOCATTOLI. Film fantastico.
17.20 FAVOLE. Film fantastico (USA, 1998).
18.55 BREAKING UP - LASCIARSI. Film drammatico (USA, 1997).
20.25 CALCIO. Camp. Italiano di Serie B. Atalanta Salernitana.
22.30 LO SPECCHIO. 22.35 L'ALBERO DELLE PERE. Film drammatico.
24.00 VOLI FANTASTICI: 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti.
0.50 SEDUZIONE MORTALE. Film thriller (Germania, 1998).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30; 6.00 Italia, Istruzioni per l'uso; 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 7.30 Questione di soldi; 8.35 Colem; 9.00 GR 1 Cultura; 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il bacio del millennio; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.00 Come vanno gli affari; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 13.27 Parlamento News; 14.00 Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.06 Ho perso il treno; 16.00 Noi Europei; 16.06 Babobab - Notizie in corso; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1 - Bit; 19.23 Ascolta, si fa sera; 19.30 Zapping; 21.03 Dieci minuti di... I programmi dell'accesso: 21.13 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno; 23.10 Bolmare; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggi due mila notte; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Permessi di soggiorno.

Radiodue
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Angelo Bolaffi, docente di Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma; 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 Radiorete Mondo; 10.53 Duri e puri... Gli ascoltatori: 11.00 Il giudizio universale; 11.30 Le orchestre del mondo. Staatskapelle e Opera di Stato di Berlino; 12.00 Agenda; 12.45 Cento lire. Evadere con l'arte; 13.00 La Barcaccia; 14.00 Blu bormolle; 16.00 Fahrenheit. Libri e lettori; 16.52 Inaudito. Incursioni sonore; 17.15 Fahrenheit; 17.40 Voci di un secolo; 18.00 Invenzione a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 20.00 Il cartellone. All'interno: La volpe astuta. Opera in tre atti di Leos Janacek; 22.10 L'occhio magico. Immagini raccontate da Viviana Gravano e Alberto Clementi; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, RIVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO)

OGGI
● Al Nord cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più frequenti su Liguria e Piemonte. Al Centro e Sardegna alternanza di schiarite e annuvolamenti anche intensi con associate locali precipitazioni. Al Sud irregolarmente nuvoloso con schiarite più consistenti sulle coste tirreniche.

DOMANI
● Al Nord cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sulla Liguria. Al Centro irregolarmente nuvoloso. Sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni anche temporalesche. Al Sud poco nuvoloso; sulla Sicilia, parzialmente nuvoloso con qualche precipitazione nella parte occidentale.

LA SITUAZIONE
● Sull'Italia è presente un'area di alta pressione, tuttavia sulle regioni centro-settentrionali persistono condizioni di moderata instabilità. Un nuovo sistema nuvoloso, sulla parte meridionale della Spagna, si muove molto lentamente verso Nord-Est.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3 11	VERONA	8 10	AOSTA	5 13
TRIESTE	9 11	VENEZIA	5 11	MILANO	7 10
TORINO	4 4	MONDOVI	2 5	CUNEO	np np
GENOVA	9 12	IMPERIA	12 10	BOLOGNA	7 10
FIRENZE	5 12	PISA	7 13	ANCONA	4 11
PERUGIA	2 9	PESCARA	np 15	L'AQUILA	-2 6
ROMA	6 15	CAMPORBASSO	5 10	BARI	np 15
NAPOLI	9 18	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	11 15
R. CALABRIA	15 18	PALERMO	14 20	MESSINA	np 18
CATANIA	15 19	CAGLIARI	10 19	ALGHERO	8 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	5 4	OSLO	-2 2	STOCOLMA	1 6
COPENAGHEN	-2 9	MOSCA	-4 -3	BERLINO	3 8
VARSAVIA	-4 1	LONDRA	7 12	BRUXELLES	6 11
BONN	6 8	FRANCOFORTE	4 8	PARIGI	7 11
VIENNA	4 5	MONACO	4 5	ZURIGO	3 5
GINEVRA	4 8	BELGRADO	5 5	PRAGA	2 5
BARCELLONA	8 16	ISTANBUL	np 12	MADRID	5 16
LISBONA	11 18	ATENE	11 18	AMSTERDAM	6 11
ALGERI	13 16	MALTA	15 22	BUCAREST	1 7

DONAZIONE
Col voto regionale
la possibilità
di dire sì o no

ROMA Le prossime elezioni regionali potrebbero essere un'occasione per far esprimere a milioni di cittadini la propria volontà in relazione alla donazione d'organi. Com'è noto, la legge prevede che tutti debbano essere raggiunti da una richiesta chiara ed esplicita e debbano esprimere la propria opinione che verrà poi riportata sulla Carta elettronica sanitaria. Per coloro che non si esprimeranno in un senso o nell'altro, verrà applicato il principio del silenzio-assenso. Così il governo ha annunciato la possibilità di introdurre, in occasione delle prossime elezioni regionali, la tessera di identità elettronica e avendo il Ministero della sanità chiesto di inserire, in via preliminare, alcuni dati sanitari, questa poteva essere un'occasione per raggiungere milioni di cittadini. «Poiché si tratta solo di una possibilità di cui è ancora allo studio la fattibilità concreta - si spiega in una nota - il ministero della Sanità, come affermato dal ministro in commissione, dovrà farsi carico di un autonomo e specifico intervento che permetta di acquisire la volontà dei cittadini sulla donazione di organi».

L'Istituto superiore di sanità, intanto, sta lavorando per organizzare il centro nazionale di riferimento dei trapianti che dovrà coordinare l'attività complessiva su tutto il territorio nazionale. Un compito complesso che, ha spiegato la Bindi, necessita di mezzi, di una efficiente organizzazione informatizzata e di non comuni capacità professionali. Ma i tempi, in questo caso potrebbero essere abbastanza brevi. Già a fine anno, infatti il centro potrebbe essere operativo. Più complessa la questione della responsabilità, assegnata ai medici, di certificare la volontà di un eventuale donazione prima dell'espianto.

◆ **Dieci sigle sindacali e di associazioni denunciano: «Troppe scappatoie nella proposta di lavoro esclusivo»**

◆ **Gianni Garofalo, Cgil: «Il ministro è come un novello Gattopardo, dice di cambiare ma lascia tutto identico»**

La rivolta dei docenti contro Zecchino

Ds e sindacati uniti: «La riforma è finta»

ROMA Il ministro dell'Università Ortensio Zecchino anticipa al Corriere della Sera i contenuti della riforma dello stato giuridico dei docenti universitari e scoppia la rivolta dei professori. «È una riforma finta, che alla fine lascia le cose come stanno e non intacca il potere dei "baroni"», «vi sono troppe scappatoie nella sua proposta per un rapporto di lavoro esclusivo dei docenti» denunciano in un documento unitario 10 sigle sindacali e di associazioni professionali (Anu, Apu, Cidum, Cisl-università, Cnu, Firu, Snals-università, Snur-Cgil, Ugl-università, Uil-Paur). Non convince neanche la proposta di «mettere in esaurimento i ricercatori». I sindacati chiedono l'immediata approvazione della legge che istituisce la terza fascia del ruolo dei professori universitari ferma alla Camera e «l'adozione generalizzata per i docenti di un rapporto di lavoro esclusivo con l'Università».

E per il rappresentante Cgil-università Gianni Garofalo, Zecchino è come un «novello Gattopardo che, sotto le possenti spinte delle baronie, dice di volere cambiare tutto per lasciare tutto come prima». «Propone il rapporto esclusivo dei professori universitari - spiega - e prevede poi la possibilità

che possano svolgere le loro attività esterne libero-professionali previa la semplice autorizzazione degli organi accademici: il che equivale a lasciare tutto come prima, perché quali organi accademici negheranno la loro autorizzazione?». «Viva preoccupazione» per le dichiarazioni del ministro sono state espresse dal segretario generale

didattica delle università, e tale situazione sta per ottenere un adeguato riconoscimento nel ddl in via di approvazione alla Camera». Il rappresentante della Cgil afferma poi che bisogna «evitare finzioni nominalistiche» e che superare la distinzione fra tempo pieno e tempo parziale, per i professori universitari, «deve essere un fatto

riconferma della situazione attuale» e che si mobiliteranno contro il prossimo 17 novembre. Ma il disco rosso viene anche dai Ds. «Da quanto emerge nelle anticipazioni del ministro Zecchino non ci sono grandi novità. Si affronta il problema del personale docente non in relazione alle esigenze didattiche, di ricerca e scientifiche della nuova università così come si configura con il decreto quadro sull'autonomia didattica, ma a partire dal mantenimento degli equilibri di potere interno al mondo accademico» dichiara il responsabile Università e ricerca Ds, on. Fabrizio Bracco. «Avremmo voluto vedere dei segnali più forti quanto all'impegno scientifico e didattico dei docenti, la riorganizzazione delle loro carriere e la ridefinizione del loro stato giuridico in rapporto alla attività libero professionale, con indicazioni per un'attività professionale "intra moenia" con l'introduzione del docente interamente dedicato» aggiunge Bracco che chiede «l'immediata approvazione da parte del Parlamento della legge sulla terza fascia docente».

La parola ora è al Consiglio dei ministri che lunedì prossimo esaminerà il provvedimento di riforma che è inserito in un «collegato» alla Finanziaria.



STUDENTI CRITICI
L'Udu parla di grave e scandalosa riconferma della situazione attuale»

della Federazione formazione e ricerca della Cgil, Andrea Ranieri, secondo il quale è una «fotografia dell'esistente» la proposta di «confermare la distinzione in ruoli diversi di professori associati e ordinari, mettendo a esaurimento il ruolo dei ricercatori». A parere di Ranieri è una proposta «sbagliata e iniqua» perché fra l'altro «ricercatori, negli ultimi 10 anni, hanno svolto gran parte dell'attività di

LIGURIA
In aula la voce
del serial killer
Bilancia

Il serial killer Donato Bilancia non si è presentato neanche ieri davanti ai giudici dell'Assise che devono giudicarlo per i 17 delitti confessati. In sua assenza nell'aula-bunker del Palazzo di Giustizia di Genova, si sono ascoltate le registrazioni dei primi due interrogatori (del 14 e 15 maggio 1997) a cui era stato sottoposto dal Pubblico Ministero Enrico Zucca, pochi giorni dopo l'arresto. La voce di Bilancia è roca, «grattata» dal fumo. Il serial killer, a volte, parla in dialetto genovese e chiede al Pm se riesce a comprenderlo. E allora Zucca gli dice che è meglio che parli in italiano. Fa anche dell'umorismo involontario Bilancia quando racconta di come non riuscì a suicidarsi perché un medico (di cui non ha mai fatto il nome) gli rifilò quattro capsule di vitamine al posto del cianuro che aveva chiesto. Dice ad un certo punto l'omicida seriale: «Sono perfettamente conscio che sto soffrendo meno di quanto dovrei. Ma non è colpa mia. Perché questo figlio di p... di medico mi ha dato quattro vitamine, che oltretutto mi sono fatto un sedere così per prenderle perché erano come dei siluri». In alcuni momenti, poi, Bilancia si lascia andare anche a qualche battuta. Come quando Zucca gli mostra delle chiavi e lui dice che erano simili a quelle di una delle sue vittime. «Ma tanto non ha più nulla da temere ormai», dice rivolgendosi a Zucca.

Il primo interrogatorio con il Pm si apre con il tragico e lungo elenco delle 17 vittime. A volte il serial killer non ricorda bene quella che definisce la «consecutio temporum» e deve tornare indietro, nel suo racconto, per elencare tutti gli omicidi. Alla fine dice: «ci saranno degli addetti ai lavori per stabilire quello che è successo nella mia mente. Io sono sempre stato un uomo mite».

CASSAZIONE
Via libera
alle adozioni
tira e molla

Un bambino abbandonato può essere dichiarato adottabile, venire inserito in una famiglia affidataria nella quale si trova bene e dalla quale non vuole allontanarsi, per poi invece essere «assegnato» alle cure di un parente di sangue che manifesta «successivamente alla pronuncia di adottabilità - la sua disponibilità a crescere il piccolo. Il tutto tramite un progetto di «progressivo allontanamento» dalla famiglia affidataria e di «graduale avvicinamento» a quella del consanguineo che ha richiesto e ottenuto la revoca dell'adottabilità del minore in nome dell'interesse del piccolo a crescere con appartenenti alla famiglia di origine, mantenendone così la memoria. Questa la ricetta delle adozioni «tira e molla» che ha ricevuto il placet della Cassazione, nonostante l'opposizione del Procuratore generale della Corte di Appello di Milano e del tutore del bambino - il sindaco del comune di Parona - che si sono battuti affinché, anziché andare a vivere con la zia materna, fattasi viva dalla Germania, rimanesse con i genitori affidatari con i quali vive serenamente da due anni, in seguito all'abbandono da parte della madre e della nonna materna che lo avevano lasciato ai servizi sociali.

In sostanza la Cassazione ha sancito la preminenza del legame di sangue stabilendo che un parente può ottenere la revoca dell'adottabilità anche a distanza di tempo dalla sua pronuncia. La zia aveva mantenuto rapporti col piccolo e lo andava a trovare quando dalla Germania rientrava in Italia, insieme al marito. Il minore era contento che la zia non si fosse dimenticato di lui ma non aveva perso la paura di venire allontanato dai nuovi genitori ai quali era stato affidato dall'agosto del '96.

Il Lotto:
un

39

loce
nel convulso
traffico dei
giochi.

Il Lotto paga le vincite

fino a 4.500.000 di lire

direttamente in ricevito-

ria. Per le cifre più grosse

i tempi d'attesa non supe-

rano i sette giorni*. Le

strategie per vincere al

Lotto sono moltissime. Per

scoprirle, basta entrare in

una ricevitoria del Lotto.

La magia comincia da lì.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

*I premi di 4,5 a 20 milioni di lire si riscuotono in sette giorni dall'atto della ricezione della vincita, che avviene presso la ricevitoria in cui è stato effettuato il gioco. Oltre i 20 milioni di lire i premi si riscuotono presso qualsiasi sportello della Conimi e si riscuotono, entro pochi giorni, nella forma di pagamento a estero.





◆ **Messaggi di felicitazione dal premier e dai presidenti di Camera e Senato e dal segretario Ds. In serata è stato ricevuto al Quirinale da Ciampi**
Il neo eletto: «Sono un veterano, ma ogni giorno continuo a imparare»

Corte Costituzionale Vassalli nuovo presidente eletto all'unanimità

**Resterà in carica solamente per tre mesi e mezzo
 Tra le scadenze l'ammissibilità del referendum**

ROMA Il nuovo presidente della Corte costituzionale è Giuliano Vassalli. La scelta dei 15 supremi magistrati della Repubblica è dunque caduta sull'uomo più prestigioso che siede al palazzo della Consulta, protagonista della vita pubblica italiana fin da quando, giovane partigiano, partecipò alla guerra di Liberazione a Roma, poi avvocato di grande successo, deputato, senatore e ministro della giustizia. Eletto all'unanimità dai colleghi del collegio dopo una breve riunione in camera di consiglio Giuliano Vassalli è il 23esimo presidente della corte: attualmente ne era vice presidente.

Ancora una volta il criterio seguito dai giudici costituzionali per la scelta del presidente è stato quello della maggiore anzianità di servizio alla Consulta. E così Vassalli sarà presidente per soli tre mesi e mezzo, sino al 13 febbraio 2000, quando dovrà lasciare Palazzo della Consulta per scadenza del mandato conferitogli nel febbraio 1991 dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Va detto che la presidenza Vassalli non sarà la più breve. Nella storia della Corte c'è anche il precedente di Vincenzo Caianniello, presidente per soli 48 giorni.

L'annuncio dell'elezione di Vassalli è stato salutato da un grande applauso dell'aula della Camera, in quel momento in riunione. Poi è scattata la corsa ai messaggi di felicitazione, primi quelli del presidente del Senato Nicola Mancino e della Camera Luciano Violante. Per il presidente del consiglio Massimo D'Alema l'elezione «corona un lungo impegno di studioso e di docente e rappresenta il massimo riconoscimento per la sua opera di giurista». Calorosi messaggi dai Ds, dal segretario Walter Veltroni e da Valdo Spini: esultante quello dello Sdi. In serata poi Giuliano Vassalli è stato ricevuto al Quirinale

dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

«Sono un veterano della Corte Costituzionale - ha detto Vassalli subito dopo l'elezione - perché faccio parte del gruppo di avvocati che il 23 aprile 1956 sostennero la difesa della prima causa della Corte». «Sono attualmente il più anziano dei giudici costituzionali presenti» ha aggiunto; «Ogni giorno, però, continuo ad imparare, perché la vastità delle materie, delle questioni sottoposte alla Corte è tale che non basta una preparazione specifica, neanche una preparazione un po' più generale nella materia del diritto. Ogni giorno si è costretti, per gli studiosi anche piacevolmente, ad apprendere una infinità di cose. Quindi sono un veterano, ma sempre apprendista».

E i prossimi saranno tre mesi di fuoco per la Corte Costituzionale che tra l'altro dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità del referendum attuale al vaglio della Cassazione. Vassalli si è limitato a dichiarare che «il carico di lavoro pendente dinanzi alla Corte è già grandissimo ancor prima dell'arrivo dei referendum. Attualmente stiamo discutendo questioni di altissimo rilievo, tra l'altro in materia di rapporti tra Stato e Regioni e di quote latte. I quesiti referendari sui quali la Corte dovrà esprimere il giudizio di



Giuliano Vassalli

ammmissibilità dovranno pervenire entro il 10 dicembre. Solo dopo quella data potremo affrontarne l'esame». Poi, sul cosiddetto "giusto processo": «Non voglio esprimermi - ha detto - ciò che è stato esercitato è un potere costituzionale del Parlamento; non credo che in questo breve periodo ci arriveranno questioni di costituzionalità sulla riforma. Potrebbero semmai arrivare delle questioni su leggi ordinarie collegate ad essa. Se così sarà decideremo».

L.Q.

IL RITRATTO

Salvò dai nazisti Pertini e Saragat Da ministro diventò «castigagiudici»

VINCENZO VASILE

Una luminosa carriera giuridica e professionale, una «vita (politica) da mediano». Sono le due facce della biografia di Giuliano Vassalli, eletto ieri al vertice della Corte Costituzionale. Il Professore ha una (meritata) fama di uomo integerrimo ed equilibrato. Arriva al suo più alto incarico istituzionale a ottantatré anni, che significa come sfogliare un libro di storia: Vassalli è il partigiano socialista, torturato dalla Gestapo, è il cospiratore e il liberatore rocambolesco di Pertini e Saragat dalle galere fasciste, è il grande avvocato, è il professore di generazioni e generazioni di giuristi durante cinquanta

anni di insegnamento. E anche, per passare ai ritagli di cronaca, il presidente dei senatori socialisti nell'era craxiana, il padre ostinato e convinto della riforma del codice di procedura penale, il guardasigilli e il fiore all'occhiello nei governi Gorla, De Mita e del sesto Andreotti nel decisivo tornante della fine degli anni Ottanta. Diciamo, dunque, che arriva al vertice della Consulta un prestigioso monumento vivente di quella che va sotto il nome (glorioso e infangato)



I COMPITI:

- Controlla che le leggi e gli atti aventi forza di legge non siano in contrasto con la Costituzione.
- Risoluzione dei conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, fra lo Stato e le Regioni e fra le Regioni.
- Giudizio di ammissibilità delle richieste di referendum abrogativo.
- Giudizio sulle accuse per alto tradimento o per attentato alla Costituzione promosse contro il Capo dello Stato.

P&G Infograph

CORTE COSTITUZIONALE

Composizione ordinaria
 5 giudici costituzionali nominati dal Presidente della Repubblica

5 giudici costituzionali eletti dal Parlamento in seduta comune

5 giudici costituzionali eletti dalle supreme magistrature

Composizione allargata (solo giudizi sulle accuse)
 5 giudici costituzionali

16 giudici estratti a sorte da un elenco di cittadini compilato ogni 9 anni dal Parlamento in seduta comune

di Prima Repubblica. Di quelle glorie Vassalli è partecipe a pieno titolo, il fango l'ha solo sfiorato, benché gli sia toccato in sorte di fare il ministro della giustizia in un'epoca in cui quell'amministrazione «profumava troppo di garofano», come scrisse in una delle sue taglienti «lettere aperte» l'indimenticabile Andrea Barba-

to. Il paradosso, Vassalli se lo porta appresso: Presidente dell'Alta Corte, - per motivi di scadenza di un mandato di giudice costituzionale che dura dal 1991 - ci starà per poco, e si sarebbe portati a interpretare, dunque, la nomina come un atto di omaggio dovuto, un passaggio onorifico di soli tre mesi e mezzo. Ma nell'esiguo volger di tempo che l'attende al vertice della Consulta, Vassalli si troverà ad affrontare molto scottanti grane istituzionali: il giudizio di ammissibilità dei referendum e i corsi che prevedibilmente di qui a qualche giorno cominceranno a piovere dalle aule di giustizia dove si vanno celebrando i più importanti, come i minori processi per tangenti e per mafia dopo la riforma del «giusto processo».

Il barometro segna, insomma, tempesta. Ma Vassalli c'è abituato. Al Palazzo della Consulta il Professore c'era arrivato il 4 febbraio 1991, transitando direttamente dal ministero di Via Arenula - un chilometro in linea d'aria, una distanza

Una luminosa carriera giuridica e professionale una vita (politica) da mediano



difesa dell'«ammazzasentenze» della Suprema Corte, Corrado Carnevale.

Con tutto ciò, anche i più aspri avversari oggi lo ricordano ancora come un esempio di relativo equilibrio, in un momento di storici tremori politici. Adesso, in un'epoca in cui si tenta con le riforme di tracciare un percorso meno tumultuoso dei conflitti tra potere politico e giudiziario, la presidenza Vassalli, pur nella sua brevità, è prevedibilmente destinata a realizzare un giro di boa.

Se si chiede in giro un pronostico, chi gli sta vicino ricorda l'orgoglio di combattente che segna la sua biografia, la sua ostinazione, il suo coraggio. Vassalli fu partigiano dal settembre 1943, sostituendo Sandro Pertini (allora detenuto) dall'ottobre di quell'anno al gennaio 1944 nella giunta militare del Comitato di liberazione nazionale. La sua Roma era città aperta, occupata dai tedeschi. Herbert Kappler aveva condannato a morte tutti i detenuti politici.

Tra quelli che dovevano morire c'erano Pertini e Saragat. E Vassalli, approfittando della sua detenzione, portò via dal carcere un po' di utili carte. E poi con esse costruì ordini di carcerazione fasulli, apponendo timbri che apparivano talmente autentici, tanto da ingannare persino il direttore di Regina Coeli. Pertini e Saragat furono i primi a stupirsi quando si aprirono per loro, grazie a quelle carte false, le porte del carcere.

Dopo l'attentato di via Rasella è tra quelli che vengono trascinati dalle Ss nell'inferno di via Tasso. «Mi dissero in faccia che a gente come noi non si sarebbe perso tempo a fare un processo», una volta ha ricordato. Lo salvò il Papa, e per un socialista può ben dirsi che Vassalli è vivo per miracolo. Virginia Agnelli, la mamma dell'Avvocato, chiese un «regalo» personale ai tedeschi, la sua vita. I tedeschi accettarono. Vassalli fu salvo. E Kappler sbottò: «Ringrazi Plo XII se non viene messo al muro, come meritava».

Fatti drammatici e gloriosi che fanno meglio capire il velo di disincantato scetticismo e di signorilità con cui Vassalli ha spesso avvolto i suoi comportamenti e le sue scelte in quelli che apparivano i più difficili frangenti della vicenda politica. Mezzo secolo dopo - passando alla cronaca della più piccola cucina politica e istituzionale di un tempo di transizione - si richiede alla prossima, breve e difficile presidenza Vassalli dell'Alta Corte altrettanta ardimento. E altrettanta fortuna.

Competenze penali del giudice di pace Dalla Camera arriva il sì definitivo

La Camera ha dato il via definitivo alla legge che delega il governo a designare le competenze penali del Giudice di pace. Un sì, arrivato dopo cinque passaggi parlamentari e determinato da 227 voti favorevoli (26 contrari Lega e 127 astenuti). Il provvedimento circoscrive le competenze per i reati cosiddetti «minori» che non comportano pene detentive: il giudice di pace potrà irrogare solo sanzioni pecuniarie e pene alternative al carcere. Per Giuliano Pisapia è finalmente legge dello Stato un provvedimento che, sottraendo ai giudici togati un'enorme mole dei procedimenti, contribuirà a rendere più rapidi i tempi per la celebrazione dei processi. Inoltre, per la prima volta, nel nostro ordinamento «le sanzioni diverse dal carcere diventano vere e proprie pene autonome, e non più, come accaduto finora, misure alternative alla detenzione». Soddisfatti anche i Popolari. «Il provvedimento va nella direzione che abbiamo sempre sostenuto - afferma Antonio Borrometti - ossia il diritto penale minimo e la depenalizzazione, anche se abbiamo espresso alcune perplessità sulle modifiche introdotte dal Senato all'articolo 15 relativamente alla competenza del giudice di pace in ordine alle lesioni personali colpose derivanti da colpa professionale».

L'INTERVISTA ■ GUIDO CALVI, avvocato e senatore Ds

«Stiamo abbandonando la cultura inquisitoria»

LUIGI QUARANTA

ROMA La commissione giustizia del Senato ha licenziato ieri (in sede deliberante) il nuovo testo degli articoli del codice di procedura penale che regolano le testimonianze. Si tratta delle norme che procedono all'attuazione del cosiddetto giusto processo, la riforma dell'articolo 111 della Costituzione approvata definitivamente dalla Camera mercoledì scorso. Il testo passa ora alla Camera ed è quindi realistico pensare che il codice di procedura penale possa essere adeguato alla nuova norma costituzionale in tempi rapidissimi. Larisposta del parlamento (e in primo luogo della maggioranza) ai timori di chi paventava il rischio che i processi in corso (regolati dalla attuale formulazione del codice di procedura penale) potessero essere bloccati da una raffica di eccezioni di incostituzionalità non poteva essere più tempestiva, e questo è un primo motivo di soddisfazione per Guido Calvi, avvocato e senatore Ds: «Sono stati due giorni veramente importanti per la cultura giuridica del nostro paese: stiamo veramente abbandonando la cultura inquisitoria ed entrando in una nuova storia, quella della cultura



Guido Calvi

accusatoria; è un passo nel futuro della democrazia e dello stato di diritto». Eppure ieri importanti magistrati hanno intonato il de profundis per i grandi processi. Gerardo D'Ambrosio, in particolare teme che non sarà possibile fare inda-

gnari se si dovrà immediatamente informare gli indagati... «Dal nuovo articolo 111 della Costituzione non emerge in alcun modo l'obbligo di anticipare la emissione delle informazioni di garanzia alla fase di avvio delle indagini. Credo che ci sia stato un equivoco, o forse cattiva informazione».

E poi c'è la questione delle dichiarazioni dei pentiti. «Mi permetta di atterrmi alla lettera delle nostre decisioni: si tratta della riforma dei criteri di formazione e di valutazione della prova. Il nostro obiettivo è stato quello di prosciugare l'area relativa alla facoltà di avvalersi del diritto di non rispondere, quel silenzio tipico del sistema inquisitorio e che dopo la sentenza della corte costituzionale sull'articolo 513 del codice di procedura penale aveva prodotto situazioni paradossali: di fronte a soggetti che sceglievano di non parlare, la prova finiva per formarsi sulle

domande delle parti». E come avete proceduto per questo prosciugamento? «Trasformando tutti i soggetti che oggi non possono essere costretti a testimoniare - essenzialmente gli imputati e i coimputati in procedimenti connessi, non, per ovvie ragioni, i coimputati nello stesso procedimento - in testimoni. In concreto quando un soggetto inizia a parlare, dovrà essere avvertito dal magistrato che raccoglie le sue dichiarazioni che qualora riferisca fatti riferiti a terze persone diverrà testimone e dunque sarà obbligato a venire al processo e a rispondere il vero alle domande di entrambe le parti, sia pure avvalendosi della garanzia del proprio difensore».

Insomma nessun «accusatore» potrà più sottrarsi al contraddittorio con l'accusato. «Esatto, la prova si formerà, come vuole il principio ispiratore del processo accusatorio recepito

dal nuovo articolo 111 della costituzione, in dibattimento e dal contraddittorio tra le parti. Questo aiuterà i processi, altro che bloccarli».

Una domanda più politica: riuscirà ora la sinistra a normalizzare i suoi rapporti con la magistratura e con l'avvocatura? «Io prendo atto intanto che i commenti provenienti dall'Associazione nazionale magistrati sono stati prudenti ma non ostili, e in qualche caso anzi molto favorevoli. Quanto all'avvocatura spero che comprenda lo sforzo che ha fatto per mandare in porto questa riforma, in continuità con temi propri della sinistra. Ricordo, en passant, che la formulazione del nuovo 111 è sostanzialmente quella avanzata in commissione bicamerale dai commissari ds. E al Polo dico: è esibizionismo demagogico attribuirsi meriti che documentalmente non appartengono esclusivamente a loro».

Le critiche di D'Ambrosio al giusto processo? Equivoco o cattiva informazione



Leoni: sulla giustizia importante dialogo con l'opposizione ma senza scorribande

Sulla questione giustizia «è importante il dialogo con l'opposizione, ma il centro sinistra non può presentarsi frammentato e consentire scorribande da parte del Polo alla ricerca del consenso degli elettori del centro. Lo ha detto, intervenendo a Senigallia alla presentazione della mozione di Walter Veltroni in vista del congresso nazionale, l'on. Carlo Leoni della direzione nazionale dei Ds. «Del resto - ha continuato Leoni - la vicenda delle modifiche costituzionali, e in qualche caso anzi molto favorevoli. Quanto all'avvocatura spero che comprenda lo sforzo che ha fatto per mandare in porto questa riforma, in continuità con temi propri della sinistra. Ricordo, en passant, che la formulazione del nuovo 111 è sostanzialmente quella avanzata in commissione bicamerale dai commissari ds. E al Polo dico: è esibizionismo demagogico attribuirsi meriti che documentalmente non appartengono esclusivamente a loro».



Venerdì 12 novembre 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33.06
Or: 17.30-20.10-22.30 (13.000)

MAESTOSO
C.S.O. LODI 39
TEL. 02.55.16.438
Or: 14.30 (7.000)
Or: 17.19-20.22.30 (13.000)

Fight Club
di D. Fincher con B. Pitt, E. Norton, H. Bonham Carter, V.M. 14
Illosteso senso di N. Night Shyamalan con B. Willis, V.M. 14

SPLENDOR SALAGAMMA
di R. Michell con J. Roberts, H. Grant
Notting Hill di R. Michell con J. Roberts, H. Grant

MONZA
APOLLO
VALECCO 92
TEL. 039.36.26.49
Notting Hill di R. Michell

CINE PRIME
ACCADEMIA
PIAZZA SANTA GIULIA, 2 BKS
TEL. 011.81.23.212
Or: 20.10 Versione Originale (12.000)

KING
VAPO 21
TEL. 011.81.25.996
Or: 16.30-18.30-20.22.30 (12.000)

Teatri

MILANO
ALLASCLA
PIAZZA DELLA SCALA
TEL. 02.7200.3174
Filarmónica della Scala Direttore R. Muti. Ciclo integrale delle sinfonie di Beethoven. Ore 20.00 Fiumi abbonamento

FRANCO PARENTI
VA PERU' LOMBARDO 14
TEL. 02.545.7174
Sala Grande. Sir Todero bromtoloni di G. Cadden. Con: T. Deusch, M. Lasio, Regia R. S. Shammah. Ore 20.30. 18.25-35-45.000

INTEATRO SBERALDO
PIAZZA 25 APRILE
TEL. 02.2900.6767
The Day After: La notizia bomba del giorno di E. Benetone. M. Della Noce, G. Bozzo, C. Turati. Con E. Berlingio, M. Della Noce. Ore 20.45. 25-30-40.000

MONZA
APOLLO
VALECCO 92
TEL. 039.36.26.49
Notting Hill di R. Michell

CINE PRIME
ACCADEMIA
PIAZZA SANTA GIULIA, 2 BKS
TEL. 011.81.23.212
Or: 20.10 Versione Originale (12.000)

KING
VAPO 21
TEL. 011.81.25.996
Or: 16.30-18.30-20.22.30 (12.000)

L'Unità
L'Unità
L'Unità
L'Unità

Genova

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile con auto
Impianto per audiosi

FRANCO PARENTI
VA PERU' LOMBARDO 14
TEL. 02.545.7174
Sala Grande. Sir Todero bromtoloni di G. Cadden. Con: T. Deusch, M. Lasio, Regia R. S. Shammah. Ore 20.30. 18.25-35-45.000

INTEATRO SBERALDO
PIAZZA 25 APRILE
TEL. 02.2900.6767
The Day After: La notizia bomba del giorno di E. Benetone. M. Della Noce, G. Bozzo, C. Turati. Con E. Berlingio, M. Della Noce. Ore 20.45. 25-30-40.000

MONZA
APOLLO
VALECCO 92
TEL. 039.36.26.49
Notting Hill di R. Michell

CINE PRIME
ACCADEMIA
PIAZZA SANTA GIULIA, 2 BKS
TEL. 011.81.23.212
Or: 20.10 Versione Originale (12.000)

KING
VAPO 21
TEL. 011.81.25.996
Or: 16.30-18.30-20.22.30 (12.000)

L'Unità
L'Unità
L'Unità
L'Unità

Venerdì 12 novembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT FB 96/03, CCT GE 93/00, CCT AG 94/01, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FE 95/09 1 MO, BCALINTESA 96/02 IND, BCALINTESA 96/02 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FE 95/09 1 MO, BCALINTESA 96/02 IND, BCALINTESA 96/02 IND, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like PHENIFUNDO TOP, PRIME MERRILL EUROPA, PUTNAM EUROPE EQUITY, etc.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AMERICA 2000, ARCA AZ AMERICA, AZIMUT AMERICA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO BILANCIATO, CARIFONDO CARISSE MON, CARIFONDO EURO PIV, etc.

OBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AUREO REDENTA, AZIMUT REDDITO USA, CARIFONDO DOLL, etc.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ FAR EAST, AZIMUT PACIFICO, FONDIVEST PACIFICO, etc.

AZIONARI ALTI SPECIALIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AMERIGO VESPUTI, ARDURE MITRAC, CARIFONDO CARISSE MON, etc.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ARCA OB, etc.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND PAESI EMER, CAPITALISTICO PAESI EMER, CARIFONDO EMER, etc.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROAZIONI, BONDINVEST EUROAZ, etc.

AZIONARI PAESI EMER

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like CARIFONDO PAESI EMER, FONDIVEST PACIFICO, PUTNAM PACIFIC EQUITY, etc.

OBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ARCA OB, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIMUT PROTETTORE, AZIMUT PROTETTORE, BNL OBLIG. INTERM., etc.

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

